# LA MORALE NEL LIBRO DELL’ESODO

**LA MORALE PRIMA DI MOSÈ**

Nel Libro della Genesi la morale era opera di Dio, finalizzata alla creazione di persone capaci di portare nella storia la divina volontà di benedire nella discendenza di Abramo tutte le nazioni della terra. Il Signore si era manifestato e rivelato come l’Onnipotente e il Dio dell’Eternità

*Quando Abram ebbe novantanove anni, il Signore gli apparve e gli disse: «Io sono Dio l’Onnipotente: cammina davanti a me e sii integro. Porrò la mia alleanza tra me e te e ti renderò molto, molto numeroso». Subito Abram si prostrò con il viso a terra e Dio parlò con lui: «Quanto a me, ecco, la mia alleanza è con te: diventerai padre di una moltitudine di nazioni. Non ti chiamerai più Abram, ma ti chiamerai Abramo, perché padre di una moltitudine di nazioni ti renderò (Gen 17.15).*

*Abramo piantò un tamerisco a Bersabea, e lì invocò il nome del Signore, Dio dell’eternità. E visse come forestiero nel territorio dei Filistei per molto tempo (Gen 21,33-34).*

Con Mosè l’opera del Signore non è solo finalizzata alla creazione di persone consacrate alla realizzazione del suo disegno di benedire tutte le nazioni nella discendenza di Abramo, ma anche opera finalizzata ad attestare a tutti i popoli che solo Lui è il Signore. Con Mosè, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe si rivela come il Signore sopra tutto gli Dèi. Dinanzi a Lui non ci sono elementi della natura e non ci sono uomini, potenti e meno potenti, che possano dimostrare o attestare con fatti ed eventi concreti che il Signore non è il Signore o che loro sono superiori al Signore di cui Mosè è il Profeta e il Mediatore.

Il Dio di Mosè è il Signore sopra tutti i Signori dell’universo, Signori visibili Signori invisibili. Il Dio di Mosè chiede al suo popolo di non avere altri Dèi di fronte a Lui. Per loro Egli dovrà essere il solo Dio da adorare e da ascoltare con immediata e sollecita obbedienza o ascolto della sua voce e di ogni sua Parola, di ogni suo Comandamento e degli Statuti da lui promulgati. Essi potranno così manifestare al mondo intero la sua purissima verità: Nulla è sopra il loro Signore. Se il popolo del Signore fallirà in questa richiesta fattagli dal Signore e alla quale esso si obbliga con alleanza perenne, senza deviare né a destra e né a sinistra, il Signore mai potrà essere conosciuto nella sua verità. Grande è la responsabilità dei figli d‘Israele. Per essi Dio sarà conosciuto, se rimarranno fedeli alla sua divina ed eterna verità, e per essi non sarà conosciuto se si rivolgeranno agli idoli.

Questa verità vale anche per i discepoli di Gesù. Se essi rimangono fedeli al comando dato e accolto, Cristo sarà conosciuto e confessato, abbracciato e adorato. Se essi diverranno infedeli, Cristo Gesù mai sarà conosciuto e mai sarà confessato come il solo Salvatore, il solo Redentore, il solo Signore e Dio nel quale viene operata la salvezza dell’umanità. La salvezza non è solo per Cristo, la salvezza è anche in Cristo ed è con Cristo. Cristo Gesù è il solo nome nel quale è stabilito che possiamo essere salvati. Credere che la salvezza è per Cristo, è salvezza oggettiva. Non è ancora salvezza soggettiva. Diviene salvezza soggettiva nella fede che essa è per Cristo, è in Cristo, è con Cristo, è nel suo corpo che è la Chiesa del Dio vivente. Ma di questo mistero avremo modo di parlare come si conviene quando tratteremo la morale del Nuovo Testamento.

**LA CONDIZIONE STORICA E L’INIQUO DECRETO**

Quando un popolo è idolatra, manca della saggezza necessaria, prima di tutto per leggere secondo verità la storia e in secondo luogo per prendere decisioni giuste ed eque, non solo in favore di un uomo, ma anche di tutti gli uomini. Ogni decisione e decreto che viene emanato sulla terra sempre dovrà essere per il bene di tutta la creazione: uomini, animali, piante, ogni altra cosa. Se un decreto o una decisione dovesse arrecare un male oggettivo – ed è male oggettivo tutto ciò che è contro la volontà del Signore, sia volontà che dice che si può fare e sia volontà che dice che non si può fare – sia alle persone che agli animali, sia alle piante, sia a qualsiasi altro essere esistente nella creazione, questo decreto e questa decisione sono iniqui. È iniquo tutto ciò che è contro la volontà di Dio. Di queste decisioni e decreti iniqui la terra è piena. A volte sembra che le Istituzioni esistano per decidere e decretare solo cose inique, dal momento che sono contro la verità di natura degli uomini, delle piante, degli animali. Di tutta la terra.

Anche i discepoli di Gesù possono cadere nell’idolatria dell’adorazione del loro pensiero. Quando si cade in questa idolatria, allora Dio ritira la sua divina saggezza, toglie dai cuori la sua soprannaturale intelligenza, e il cristiano precipita nella stoltezza e nell’insipienza. Dalla stoltezza anche il discepolo di Gesù prende decisioni inique e scrive decreti di iniquità.

È decisione iniqua affermare che Cristo non deve essere più annunciato alle genti. È decisione iniqua dichiarare che tutte le religioni sono vie di salvezze. È decisione iniqua affermare che il Vangelo e gli altri libri religioni sono uguali. È decisione iniqua dire che si deve stare in fratellanza e non in annuncio del Vangelo e in chiamata alla conversione e a credere nel Vangelo.

È decisione iniqua dichiarare che ogni tendenza sessuale è volontà di Dio. È decisione iniqua dare all’omosessualità diritto di abitazione nel corpo di Cristo che è la Chiesa del Dio vivente. È decisione iniqua affermare che tutto è amore e che nell’amore non c’è peccato. È decisione iniqua benedire le unioni omosessuali. È contro la verità della natura creata da Dio.

È decisione iniqua porre la psicologia degli uomini al di sopra della psicologia di Dio, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo. È decisione iniqua porre la parola degli uomini al di sopra della Parola di Dio. È decisione iniqua porre il pensiero degli uomini sopra il pensiero di Dio. È decisione iniqua innalzare la volontà degli uomini sopra la volontà di Dio. È decisione iniqua sottoporre la divina ed eterna saggezza della Divina Rivelazione alla stoltezza e all’insipienza del pensiero stolto e insipiente degli uomini. È decisione iniqua dichiarare l’omosessualità non contraria alla Divina Rivelazione.

È decreto iniquo infliggere un male oggettivo ad una persona senza offrile la possibilità della difesa. È decreto iniquo dare diritto di verità ad ogni cosa che è contraria al Vangelo di Cristo Gesù e alla sua Divina Rivelazione, alla Sacra Tradizione, alla Sana Dottrina dei Padri e dei Dottori della Chiesa. È decreto iniquo stabilire norme per la Chiesa del Dio vivente contrarie a quanto il Signore ha stabilito per essa. È decreto iniquo decretare la morte della Chiesa che discende dal cielo a favore di una chiesa che sale dall’inferno. Se volessimo elencare tutti i decreti iniqui che oggi si scrivono – sono decreti iniqui l’aborto, l’eutanasia, il divorzio, le unioni tra gli stessi sessi, l’abolizione del genere e della stessa specie – neanche potremmo. Lo abbiamo già detto: Oggi sempre che le istituzioni esistano solo per legiferare decreti e decisioni inique.

Ecco ora il decreto iniquo scritto dal faraone contro i figli d’Israele. Esso è però il frutto di un pensiero iniquo e da una lettura iniqua della storia. È pensiero ed è lettura stolta e insipiente vedere il popolo del Signore come una minaccia per il popolo degli Egiziani. Questo pensiero stolto e insipiente è immorale perché calunnioso contro i figli d’Israele. Da questo pensiero iniquo e immorale, viene scritto il decreto iniquo, anch’esso fortemente immorale: tutti i figli maschi del popolo del Signore dovevano essere uccisi al momento stesso della nascita. Il decreto è iniquo perché il faraone si innalza a Dio, a Signore della vita e della morte. Signore sulla vita e sulla morte è solo Dio. Nessun’altro ha questo potere. Poiché il decreto di uccidere i neonati fu disatteso dalle donne d’Israele e dalle levatrici, il faraone ne scrisse un secondo decreto altrettanto iniquo e mostruoso: tutti i figli maschi dei figli d’Israele dovevano essere gettati nel Nilo.

*Questi sono i nomi dei figli d’Israele entrati in Egitto; essi vi giunsero insieme a Giacobbe, ognuno con la sua famiglia: Ruben, Simeone, Levi e Giuda, Ìssacar, Zàbulon e Beniamino, Dan e Nèftali, Gad e Aser. Tutte le persone discendenti da Giacobbe erano settanta. Giuseppe si trovava già in Egitto. Giuseppe poi morì e così tutti i suoi fratelli e tutta quella generazione. I figli d’Israele prolificarono e crebbero, divennero numerosi e molto forti, e il paese ne fu pieno.*

*Allora sorse sull’Egitto un nuovo re, che non aveva conosciuto Giuseppe. Egli disse al suo popolo: «Ecco che il popolo dei figli d’Israele è più numeroso e più forte di noi. Cerchiamo di essere avveduti nei suoi riguardi per impedire che cresca, altrimenti, in caso di guerra, si unirà ai nostri avversari, combatterà contro di noi e poi partirà dal paese». Perciò vennero imposti loro dei sovrintendenti ai lavori forzati, per opprimerli con le loro angherie, e così costruirono per il faraone le città deposito, cioè Pitom e Ramses. Ma quanto più opprimevano il popolo, tanto più si moltiplicava e cresceva, ed essi furono presi da spavento di fronte agli Israeliti. Per questo gli Egiziani fecero lavorare i figli d’Israele trattandoli con durezza. Resero loro amara la vita mediante una dura schiavitù, costringendoli a preparare l’argilla e a fabbricare mattoni, e ad ogni sorta di lavoro nei campi; a tutti questi lavori li obbligarono con durezza.*

*Il re d’Egitto disse alle levatrici degli Ebrei, delle quali una si chiamava Sifra e l’altra Pua: «Quando assistete le donne ebree durante il parto, osservate bene tra le due pietre: se è un maschio, fatelo morire; se è una femmina, potrà vivere». Ma le levatrici temettero Dio: non fecero come aveva loro ordinato il re d’Egitto e lasciarono vivere i bambini. Il re d’Egitto chiamò le levatrici e disse loro: «Perché avete fatto questo e avete lasciato vivere i bambini?». Le levatrici risposero al faraone: «Le donne ebree non sono come le egiziane: sono piene di vitalità. Prima che giunga da loro la levatrice, hanno già partorito!». Dio beneficò le levatrici. Il popolo aumentò e divenne molto forte. E poiché le levatrici avevano temuto Dio, egli diede loro una discendenza.*

*Allora il faraone diede quest’ordine a tutto il suo popolo: «Gettate nel Nilo ogni figlio maschio che nascerà, ma lasciate vivere ogni femmina» (Es 1,1-22).*

Ci si può difendere dai decreti iniqui? Ci si può difendere in modo vero, se siamo colmi di divina saggezza e di soprannaturale intelligenza. Se invece siamo stolti e insipiente, la nostra opposizione sarà per il male, mai per il bene. Produrrà altro male, senza produrre alcun bene. La vittoria su ogni decreto iniquo si ottiene solo per divina sapienza e soprannaturale intelligenza, dono, l’una e l’altra, da chiedere al Signore con preghiera incessante. Salomone, sapendo che senza la sapienza che discende dal trono regale del Signore, sarebbe stato un re di ingiustizia e non di giustizia, di falsità e non di verità, dal suo cuore e non dal cuore del suo Signore, eleva a Dio la preghiera al fine di ottenere la sapienza:

*«Dio dei padri e Signore della misericordia, che tutto hai creato con la tua parola, e con la tua sapienza hai formato l’uomo perché dominasse sulle creature che tu hai fatto, e governasse il mondo con santità e giustizia ed esercitasse il giudizio con animo retto, dammi la sapienza, che siede accanto a te in trono, e non mi escludere dal numero dei tuoi figli, perché io sono tuo schiavo e figlio della tua schiava, uomo debole e dalla vita breve, incapace di comprendere la giustizia e le leggi. Se qualcuno fra gli uomini fosse perfetto, privo della sapienza che viene da te, sarebbe stimato un nulla. Tu mi hai prescelto come re del tuo popolo e giudice dei tuoi figli e delle tue figlie; mi hai detto di costruirti un tempio sul tuo santo monte, un altare nella città della tua dimora, immagine della tenda santa che ti eri preparata fin da principio. Con te è la sapienza che conosce le tue opere, che era presente quando creavi il mondo; lei sa quel che piace ai tuoi occhi e ciò che è conforme ai tuoi decreti. Inviala dai cieli santi, mandala dal tuo trono glorioso, perché mi assista e mi affianchi nella mia fatica e io sappia ciò che ti è gradito. Ella infatti tutto conosce e tutto comprende: mi guiderà con prudenza nelle mie azioni e mi proteggerà con la sua gloria. Così le mie opere ti saranno gradite; io giudicherò con giustizia il tuo popolo e sarò degno del trono di mio padre. Quale uomo può conoscere il volere di Dio? Chi può immaginare che cosa vuole il Signore? I ragionamenti dei mortali sono timidi e incerte le nostre riflessioni, perché un corpo corruttibile appesantisce l’anima e la tenda d’argilla opprime una mente piena di preoccupazioni. A stento immaginiamo le cose della terra, scopriamo con fatica quelle a portata di mano; ma chi ha investigato le cose del cielo? Chi avrebbe conosciuto il tuo volere, se tu non gli avessi dato la sapienza e dall’alto non gli avessi inviato il tuo santo spirito? Così vennero raddrizzati i sentieri di chi è sulla terra; gli uomini furono istruiti in ciò che ti è gradito e furono salvati per mezzo della sapienza» (Sap 9,1-18).*

Ci si può difendere da ogni iniquo decreto, ma rimanendo sempre nel bene, anzi nel più grande bene. Questa è la Legge del discepolo di Gesù. Se ci si oppone al male con il male, non siamo discepoli di Gesù. Gesù non si è opposto all’iniqua sentenza che lo condannava a morte. Si lasciò crocifiggere per non uscire dalla Parola e dalla verità del Padre suo neanche con un solo pensiero fugace. Sulla croce non è solo crocifisso il suo corpo, è anche crocifisso il suo cuore, i suoi pensieri, la sua volontà, ogni suo sentimento, la sua anima. Sulla croce Cristo Gesù è rimasto nella purissima volontà del Padre compiendo ogni obbedienza alla sua Parola.

Le levatrici non eseguono il decreto iniquo del re d’Egitto e quando vengono chiamate in causa per aver disobbedito ad un ordine impartito loro, esse rispondono con saggezza. Le donne dei figli d’Israele sono così forti da partorire da sole. Quando esse arrivano, ormai il bambino è stato partorito. Grande saggezza la loro nel rispondere. Il Signore per questo loro rifiuto di obbedire all’iniquità, benedice e agisce con le levatrici con molta benevolenza. Sempre si deve vincere l’empietà, la stoltezza, l’insipienza, l’iniquità, la malvagità, la cattiveria del mondo intero con la sapienza, l’intelligenza, la mitezza, l’arrendevolezza, il nostro rimanere nel bene. Il male si vince in un solo modo: rimanendo noi nel bene.

**MOSÈ: IL NON ANCORA CHIAMATO**

Alla scuola degli Egiziani, Mosè cresce solo in età. Non cresce né in sapienza e né in grazia. Crescendo solo in età, apprende da quella scuola di insipienza solo quelle cose necessarie al fine di riportare la vittoria sul male usando tutte le forme di male. Come gli Egiziani decidono di vincere il popolo di Dio? Sottoponendolo ad ogni male. Male è la costrizione ai lavori forzati. Male è la schiavitù. Male è la privazione di ogni libertà. Male è obbligare qualcuno a lavorare per un durissimo padrone. Male è privare l’uomo della volontà di vivere la vita come a lui sembra meglio. Male, oggi, è l’imposizione del pensiero malvagio di uomini che hanno scelto di raschiare dal cuore, dalla mente, dall’anima, dallo spirito, dallo stesso corpo anche le più piccole tracce e i più piccoli segni che rivelano che l’uomo non si è fatto da sé, non è stato fatto da un evoluzionismo cieco, non è il frutto di una tradizione umana, perché esso è opera del solo Signore, del solo Dio, del solo Creatore del cielo e della terra, e di tutto ciò che vi è nell’universo visibile e invisibile, materiale e spirituale. Questo è il male assoluto. Ecco la schiavitù del pensiero malvagio nel cui carcere si vuole rinchiudere ogni uomo, a iniziare dai neonati e anche da quelli che sono appena concepiti: si vuole oggi cancellare il tesoro della Chiesa, che è il tesoro dell’intera umanità. Questo tesoro è la verità che la Chiesa professa e nella quale essa crede. Ecco cosa vuole oggi distruggere il pensiero malvagio, cattivo, perverso dell’uomo dei nostri giorni:

*Credo in un solo Dio, Padre onnipotente, Creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili e invisibili.*

*Credo in un solo Signore, Gesù Cristo, unigenito Figlio di Dio, nato dal Padre prima di tutti i secoli: Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero, generato, non creato, della stessa sostanza del Padre; per mezzo di lui tutte le cose sono state create. Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo, e per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo. Fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato, mori e fu sepolto. Il terzo giorno è risuscitato, secondo le Scritture, è salito al cielo, siede alla destra del Padre. E di nuovo verrà, nella gloria, per giudicare i vivi e i morti, e il suo regno non avrà fine.*

*Credo nello Spirito Santo, che è Signore e dà la vita, e procede dal Padre e dal Figlio. Con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato, e ha parlato per mezzo dei profeti.*

*Credo la Chiesa, una santa cattolica e apostolica.*

*Professo un solo Battesimo per il perdono dei peccati.*

*Aspetto la risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà.*

*Croce Amen.*

Deve sparire l’uomo religioso, qualsiasi religione lui professi. E oggi dobbiamo confessare che questa volontà satanica si è bene introdotta nella Chiesa di Cristo Gesù e le sue radici si stanno ben irradiando in molte menti e in molti cuori. Diciamo questo perché già si vedono i frutti di questo pensiero perverso e di questa schiavitù cui si vuole sottoporre ogni uomo. Il pensiero perverso è inganno. I mali che esso sta producendo domani non si potranno riparare e l’umanità precipiterà in una indicibile sofferenza. Sarà corrosa e divorata dai frutti di questo pensiero perverso, se non lo si combatte con tutte le armi della divina sapienza e della soprannatura intelligenza. Ecco il nuovo decreto iniquo emanato dal re d’Egitto, con il solo scopo di ridurre al nulla il popolo di Dio.

*Un uomo della famiglia di Levi andò a prendere in moglie una discendente di Levi. La donna concepì e partorì un figlio; vide che era bello e lo tenne nascosto per tre mesi. Ma non potendo tenerlo nascosto più oltre, prese per lui un cestello di papiro, lo spalmò di bitume e di pece, vi adagiò il bambino e lo depose fra i giunchi sulla riva del Nilo. La sorella del bambino si pose a osservare da lontano che cosa gli sarebbe accaduto.*

*Ora la figlia del faraone scese al Nilo per fare il bagno, mentre le sue ancelle passeggiavano lungo la sponda del Nilo. Ella vide il cestello fra i giunchi e mandò la sua schiava a prenderlo. L’aprì e vide il bambino: ecco, il piccolo piangeva. Ne ebbe compassione e disse: «È un bambino degli Ebrei». La sorella del bambino disse allora alla figlia del faraone: «Devo andare a chiamarti una nutrice tra le donne ebree, perché allatti per te il bambino?». «Va’», rispose la figlia del faraone. La fanciulla andò a chiamare la madre del bambino. La figlia del faraone le disse: «Porta con te questo bambino e allattalo per me; io ti darò un salario». La donna prese il bambino e lo allattò. Quando il bambino fu cresciuto, lo condusse alla figlia del faraone. Egli fu per lei come un figlio e lo chiamò Mosè, dicendo: «Io l’ho tratto dalle acque!»*

*Un giorno Mosè, cresciuto in età, si recò dai suoi fratelli e notò i loro lavori forzati. Vide un Egiziano che colpiva un Ebreo, uno dei suoi fratelli. Voltatosi attorno e visto che non c’era nessuno, colpì a morte l’Egiziano e lo sotterrò nella sabbia. Il giorno dopo uscì di nuovo e vide due Ebrei che litigavano; disse a quello che aveva torto: «Perché percuoti il tuo fratello?». Quegli rispose: «Chi ti ha costituito capo e giudice su di noi? Pensi forse di potermi uccidere, come hai ucciso l’Egiziano?». Allora Mosè ebbe paura e pensò: «Certamente la cosa si è risaputa». Il faraone sentì parlare di questo fatto e fece cercare Mosè per metterlo a morte. Allora Mosè fuggì lontano dal faraone e si fermò nel territorio di Madian e sedette presso un pozzo.*

*Il sacerdote di Madian aveva sette figlie. Esse vennero ad attingere acqua e riempirono gli abbeveratoi per far bere il gregge del padre. Ma arrivarono alcuni pastori e le scacciarono. Allora Mosè si levò a difendere le ragazze e fece bere il loro bestiame. Tornarono dal loro padre Reuèl e questi disse loro: «Come mai oggi avete fatto ritorno così in fretta?». Risposero: «Un uomo, un Egiziano, ci ha liberato dalle mani dei pastori; lui stesso ha attinto per noi e ha fatto bere il gregge». Quegli disse alle figlie: «Dov’è? Perché avete lasciato là quell’uomo? Chiamatelo a mangiare il nostro cibo!». Così Mosè accettò di abitare con quell’uomo, che gli diede in moglie la propria figlia Sipporà. Ella gli partorì un figlio ed egli lo chiamò Ghersom, perché diceva: «Vivo come forestiero in terra straniera!».*

*Dopo molto tempo il re d’Egitto morì. Gli Israeliti gemettero per la loro schiavitù, alzarono grida di lamento e il loro grido dalla schiavitù salì a Dio. Dio ascoltò il loro lamento, Dio si ricordò della sua alleanza con Abramo, Isacco e Giacobbe. Dio guardò la condizione degli Israeliti, Dio se ne diede pensiero (Es 2,1-25).*

Mosè vede l’ingiustizia e vorrebbe combatterla con le modalità dell’insipienza e della stoltezza da lui apprese in quella terra dove vi era totale assenza di sapienza dall’alto. La sapienza umana non ha nulla a che vedere con la sapienza che discenda dall’alto, che è sapienza divina ed eterna. La sapienza terrena degli Egiziani lo costringe a fuggire lontano dalla terra nella quale era cresciuto. Il Signore si prende ben quarant’anni, necessari per cancellare dal cuore di Mosè ogni traccia di questa sapienza terrena, sapienza superba e diabolica. Per quest’opera di demolizione e di edificazione il Signore lo conduce nel deserto e la fa divenire pastore del gregge di Ietro, suo suocero. Nel deserto apprende la sapienza del silenzio, del rispetto della natura, dell’amore che è necessario nella conduzione delle pecore da un pascolo ad un altro. Impara soprattutto il governo di se stesso, del proprio cuore e della propria anima, assieme al governo del proprio corpo. Nessuno potrà mai fare le opere di Dio se non governa se stesso in ogni istinto, ogni impulso, ogni desiderio, ogni pensiero, ogni sentimento. Per fare bene le opere di Dio è necessario che nel cuore vi sia solo il pensiero di Dio, la sua Parola, la sua volontà, le sue vie, i suoi sentimenti, i suoi comandi, la sua Legge, il suo desiderio di bene verso ogni uomo in vista della sua salvezza. A ottanta anni Mosè è pronto e il Signore lo può chiamare per affidargli l’opera della liberazione del suo popolo dalla schiavitù degli Egiziani.

Oggi noi siamo in una condizione peggiore del tempo di Isaia. Allora il Signore si chiedeva chi avrebbe potuto mandare per la salvezza del suo popolo.

*Nell’anno in cui morì il re Ozia, io vidi il Signore seduto su un trono alto ed elevato; i lembi del suo manto riempivano il tempio. Sopra di lui stavano dei serafini; ognuno aveva sei ali: con due si copriva la faccia, con due si copriva i piedi e con due volava. Proclamavano l’uno all’altro, dicendo: «Santo, santo, santo il Signore degli eserciti! Tutta la terra è piena della sua gloria». Vibravano gli stipiti delle porte al risuonare di quella voce, mentre il tempio si riempiva di fumo. E dissi: «Ohimè! Io sono perduto, perché un uomo dalle labbra impure io sono e in mezzo a un popolo dalle labbra impure io abito; eppure i miei occhi hanno visto il re, il Signore degli eserciti». Allora uno dei serafini volò verso di me; teneva in mano un carbone ardente che aveva preso con le molle dall’altare. Egli mi toccò la bocca e disse: «Ecco, questo ha toccato le tue labbra, perciò è scomparsa la tua colpa e il tuo peccato è espiato». Poi io udii la voce del Signore che diceva: «Chi manderò e chi andrà per noi?». E io risposi: «Eccomi, manda me!».*

*Egli disse: «Va’ e riferisci a questo popolo: “Ascoltate pure, ma non comprenderete, osservate pure, ma non conoscerete”. Rendi insensibile il cuore di questo popolo, rendilo duro d’orecchio e acceca i suoi occhi, e non veda con gli occhi né oda con gli orecchi né comprenda con il cuore né si converta in modo da essere guarito». Io dissi: «Fino a quando, Signore?». Egli rispose: «Fino a quando le città non siano devastate, senza abitanti, le case senza uomini e la campagna resti deserta e desolata». Il Signore scaccerà la gente e grande sarà l’abbandono nella terra. Ne rimarrà una decima parte, ma sarà ancora preda della distruzione come una quercia e come un terebinto, di cui alla caduta resta il ceppo: seme santo il suo ceppo (Is 6,1-13).*

Oggi il Signore deve scendere sulla nostra terra con tutto il fuoco dello Spirito Santo e tutta la forza della onnipotente grazia di Cristo Gesù, se vuole trasformare un cuore, rendendolo idoneo per la missione del ricordo della sua verità eterna, verità di creazione e verità di redenzione, perché ogni uomo ritorni in essa. Oggi è necessario che gli angeli del Signore non suonino una tromba alla volta, ma le suonino tutte e sette in una sola volta, perché solo così è possibile riportare sulla terra la verità del Signore nostro Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, la verità di Cristo Gesù e la verità dello Spirito Santo, la verità della Vergine Maria e la verità della sua Chiesa una santa cattolica e apostolica. La verità dell’uomo creato da Dio a sua immagine e somiglianza e redento nella croce del suo Figlio Unigenito e nel dono dello Spirito Santo.

*Quando l’Agnello aprì il settimo sigillo, si fece silenzio nel cielo per circa mezz’ora.*

*E vidi i sette angeli che stanno davanti a Dio, e a loro furono date sette trombe. Poi venne un altro angelo e si fermò presso l’altare, reggendo un incensiere d’oro. Gli furono dati molti profumi, perché li offrisse, insieme alle preghiere di tutti i santi, sull’altare d’oro, posto davanti al trono. E dalla mano dell’angelo il fumo degli aromi salì davanti a Dio, insieme alle preghiere dei santi. Poi l’angelo prese l’incensiere, lo riempì del fuoco preso dall’altare e lo gettò sulla terra: ne seguirono tuoni, voci, fulmini e scosse di terremoto.*

*I sette angeli, che avevano le sette trombe, si accinsero a suonarle.*

*Il primo suonò la tromba: grandine e fuoco, mescolati a sangue, scrosciarono sulla terra. Un terzo della terra andò bruciato, un terzo degli alberi andò bruciato e ogni erba verde andò bruciata.*

*Il secondo angelo suonò la tromba: qualcosa come una grande montagna, tutta infuocata, fu scagliato nel mare. Un terzo del mare divenne sangue, un terzo delle creature che vivono nel mare morì e un terzo delle navi andò distrutto.*

*Il terzo angelo suonò la tromba: cadde dal cielo una grande stella, ardente come una fiaccola, e colpì un terzo dei fiumi e le sorgenti delle acque. La stella si chiama Assenzio; un terzo delle acque si mutò in assenzio e molti uomini morirono a causa di quelle acque, che erano divenute amare.*

*Il quarto angelo suonò la tromba: un terzo del sole, un terzo della luna e un terzo degli astri fu colpito e così si oscurò un terzo degli astri; il giorno perse un terzo della sua luce e la notte ugualmente.*

*E vidi e udii un’aquila, che volava nell’alto del cielo e che gridava a gran voce: «Guai, guai, guai agli abitanti della terra, al suono degli ultimi squilli di tromba che i tre angeli stanno per suonare!» (ap 8,1.13).*

*Il quinto angelo suonò la tromba: vidi un astro caduto dal cielo sulla terra. Gli fu data la chiave del pozzo dell’Abisso; egli aprì il pozzo dell’Abisso e dal pozzo salì un fumo come il fumo di una grande fornace, e oscurò il sole e l’atmosfera. Dal fumo uscirono cavallette, che si sparsero sulla terra, e fu dato loro un potere pari a quello degli scorpioni della terra. E fu detto loro di non danneggiare l’erba della terra, né gli arbusti né gli alberi, ma soltanto gli uomini che non avessero il sigillo di Dio sulla fronte. E fu concesso loro non di ucciderli, ma di tormentarli per cinque mesi, e il loro tormento è come il tormento provocato dallo scorpione quando punge un uomo. In quei giorni gli uomini cercheranno la morte, ma non la troveranno; brameranno morire, ma la morte fuggirà da loro.*

*Queste cavallette avevano l’aspetto di cavalli pronti per la guerra. Sulla testa avevano corone che sembravano d’oro e il loro aspetto era come quello degli uomini. Avevano capelli come capelli di donne e i loro denti erano come quelli dei leoni. Avevano il torace simile a corazze di ferro e il rombo delle loro ali era come rombo di carri trainati da molti cavalli lanciati all’assalto. Avevano code come gli scorpioni e aculei. Nelle loro code c’era il potere di far soffrire gli uomini per cinque mesi. Il loro re era l’angelo dell’Abisso, che in ebraico si chiama Abaddon, in greco Sterminatore.*

*Il primo «guai» è passato. Dopo queste cose, ecco, vengono ancora due «guai».*

*Il sesto angelo suonò la tromba: udii una voce dai lati dell’altare d’oro che si trova dinanzi a Dio. Diceva al sesto angelo, che aveva la tromba: «Libera i quattro angeli incatenati sul grande fiume Eufrate». Furono liberati i quattro angeli, pronti per l’ora, il giorno, il mese e l’anno, al fine di sterminare un terzo dell’umanità. Il numero delle truppe di cavalleria era duecento milioni; ne intesi il numero. E così vidi nella visione i cavalli e i loro cavalieri: questi avevano corazze di fuoco, di giacinto, di zolfo; le teste dei cavalli erano come teste di leoni e dalla loro bocca uscivano fuoco, fumo e zolfo. Da questo triplice flagello, dal fuoco, dal fumo e dallo zolfo che uscivano dalla loro bocca, fu ucciso un terzo dell’umanità. La potenza dei cavalli infatti sta nella loro bocca e nelle loro code, perché le loro code sono simili a serpenti, hanno teste e con esse fanno del male.*

*Il resto dell’umanità, che non fu uccisa a causa di questi flagelli, non si convertì dalle opere delle sue mani; non cessò di prestare culto ai demòni e agli idoli d’oro, d’argento, di bronzo, di pietra e di legno, che non possono né vedere, né udire, né camminare; e non si convertì dagli omicidi, né dalle stregonerie, né dalla prostituzione, né dalle ruberie (Ap 9,1-21).*

Un solo angelo non basta perché l’umanità si converta. È necessario che tutti i sette angeli insieme suonino la loro tromba, allora forze qualcuno si convertirà.

**LA VOCAZIONE DI MOSÈ**

Mosè è nel deserto del Sinai a pascolare il gregge di Ietro, suo suocero. È presso il monte di Dio, l’Oreb. Il Signore lo chiama da un roveto ardente che bruciava senza però consumarsi. Il Signore Dio lo chiama e lo manda a liberare il suo popolo che è schiavo del re d’Egitto. È giusto che ora noi ci chiediamo: perché Mosè vuole rifiutarsi dall’accogliere questa missione? La risposta è una sola, solo una: Mosè non conosce chi è il Signore. Non sa chi è il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe, il Dio di Giuseppe, il Dio di quel popolo di cui fa parte e che ha abbandonato ormai da quaranta anni. Ora Mosè ha circa ottanta anni.

Diciamo subito che si può vivere una vocazione che il Signore ci affida solo se conosciamo Lui. Do però non si conosce in un solo giorno, si conosce man mano che si cammina con lui. Quando Mosè potrà dire di conoscere il Signore? Dopo aver fatto quarant’anni con il suo Dio. Più cammina e più anche lui impara a conoscere il Signore. Questo vale per ogni uomo. Quando San Paolo potrà dire di conoscere il Signore? Solo al momento della sua morte. Questa verità vale per l’apostolo Pietro, l’apostolo Giovanni e tutti gli altri. Vale per ogni persona che cammina ininterrottamente con il Signore, lasciandosi muovere, come Gesù, dallo Spirito Santo. Dopo il lungo dialogo con il Signore, Mosè lascia ogni cosa e inizia il lungo cammino con il suo Dio, non solo per liberare il popolo dalla schiavitù del faraone, ma anche per condurlo nella terra di Canaan.

Questo lungo cammino è durato ben quarant’anni. In questo lungo cammino ogni giorno Mosè imparava a conoscere il Signore. Chi non cammina con Dio, conoscerà il Signore per sentito dire, ma del nostro Dio ogni più pura verità gli sfuggirà. Man mano che si cammina con Dio, più cresce la conoscenza di Lui, e più vero e perfetto sarà il compimento della missione ricevuta. Meno si cammina con il Signore e meno vero e meno perfetto è il compimento di quanto ci è stato chiesto. Se poi si abbandona il cammino con il Signore, anche la missione viene abbandonata e al suo posto si compiono opere che non servono né per produrre vera liberazione dalle molteplici schiavitù che opprimono l’umanità e neanche per operare quel lungo cammino nella storia che dovrà condurre i redenti e i riscattati verso la patria eterna, o abitazione eterna nelle dimore celesti. Ecco come il Sacro Testo dell’Esodo narra il momento della vocazione di Mosè:

*Mentre Mosè stava pascolando il gregge di Ietro, suo suocero, sacerdote di Madian, condusse il bestiame oltre il deserto e arrivò al monte di Dio, l’Oreb. L’angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco dal mezzo di un roveto. Egli guardò ed ecco: il roveto ardeva per il fuoco, ma quel roveto non si consumava. Mosè pensò: «Voglio avvicinarmi a osservare questo grande spettacolo: perché il roveto non brucia?». Il Signore vide che si era avvicinato per guardare; Dio gridò a lui dal roveto: «Mosè, Mosè!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Non avvicinarti oltre! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è suolo santo!». E disse: «Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe». Mosè allora si coprì il volto, perché aveva paura di guardare verso Dio.*

*Il Signore disse: «Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dal potere dell’Egitto e per farlo salire da questa terra verso una terra bella e spaziosa, verso una terra dove scorrono latte e miele, verso il luogo dove si trovano il Cananeo, l’Ittita, l’Amorreo, il Perizzita, l’Eveo, il Gebuseo. Ecco, il grido degli Israeliti è arrivato fino a me e io stesso ho visto come gli Egiziani li opprimono. Perciò va’! Io ti mando dal faraone. Fa’ uscire dall’Egitto il mio popolo, gli Israeliti!». Mosè disse a Dio: «Chi sono io per andare dal faraone e far uscire gli Israeliti dall’Egitto?». Rispose: «Io sarò con te. Questo sarà per te il segno che io ti ho mandato: quando tu avrai fatto uscire il popolo dall’Egitto, servirete Dio su questo monte».*

*Mosè disse a Dio: «Ecco, io vado dagli Israeliti e dico loro: “Il Dio dei vostri padri mi ha mandato a voi”. Mi diranno: “Qual è il suo nome?”. E io che cosa risponderò loro?». Dio disse a Mosè: «Io sono colui che sono!». E aggiunse: «Così dirai agli Israeliti: “Io-Sono mi ha mandato a voi”». Dio disse ancora a Mosè: «Dirai agli Israeliti: “Il Signore, Dio dei vostri padri, Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe, mi ha mandato a voi”. Questo è il mio nome per sempre; questo è il titolo con cui sarò ricordato di generazione in generazione.*

*Va’! Riunisci gli anziani d’Israele e di’ loro: “Il Signore, Dio dei vostri padri, Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, mi è apparso per dirmi: Sono venuto a visitarvi e vedere ciò che viene fatto a voi in Egitto. E ho detto: Vi farò salire dalla umiliazione dell’Egitto verso la terra del Cananeo, dell’Ittita, dell’Amorreo, del Perizzita, dell’Eveo e del Gebuseo, verso una terra dove scorrono latte e miele”. Essi ascolteranno la tua voce, e tu e gli anziani d’Israele andrete dal re d’Egitto e gli direte: “Il Signore, Dio degli Ebrei, si è presentato a noi. Ci sia permesso di andare nel deserto, a tre giorni di cammino, per fare un sacrificio al Signore, nostro Dio”.*

*Io so che il re d’Egitto non vi permetterà di partire, se non con l’intervento di una mano forte. Stenderò dunque la mano e colpirò l’Egitto con tutti i prodigi che opererò in mezzo ad esso, dopo di che egli vi lascerà andare. Farò sì che questo popolo trovi grazia agli occhi degli Egiziani: quando partirete, non ve ne andrete a mani vuote. Ogni donna domanderà alla sua vicina e all’inquilina della sua casa oggetti d’argento e oggetti d’oro e vesti; li farete portare ai vostri figli e alle vostre figlie e spoglierete l’Egitto» (Es 3,1-22).*

*Mosè replicò dicendo: «Ecco, non mi crederanno, non daranno ascolto alla mia voce, ma diranno: “Non ti è apparso il Signore!”». Il Signore gli disse: «Che cosa hai in mano?». Rispose: «Un bastone». Riprese: «Gettalo a terra!». Lo gettò a terra e il bastone diventò un serpente, davanti al quale Mosè si mise a fuggire. Il Signore disse a Mosè: «Stendi la mano e prendilo per la coda!». Stese la mano, lo prese e diventò di nuovo un bastone nella sua mano. «Questo perché credano che ti è apparso il Signore, Dio dei loro padri, Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe». Il Signore gli disse ancora: «Introduci la mano nel seno!». Egli si mise in seno la mano e poi la ritirò: ecco, la sua mano era diventata lebbrosa, bianca come la neve. Egli disse: «Rimetti la mano nel seno!». Rimise in seno la mano e la tirò fuori: ecco, era tornata come il resto della sua carne. «Dunque se non ti credono e non danno retta alla voce del primo segno, crederanno alla voce del secondo! Se non crederanno neppure a questi due segni e non daranno ascolto alla tua voce, prenderai acqua del Nilo e la verserai sulla terra asciutta: l’acqua che avrai preso dal Nilo diventerà sangue sulla terra asciutta».*

*Mosè disse al Signore: «Perdona, Signore, io non sono un buon parlatore; non lo sono stato né ieri né ieri l’altro e neppure da quando tu hai cominciato a parlare al tuo servo, ma sono impacciato di bocca e di lingua». Il Signore replicò: «Chi ha dato una bocca all’uomo o chi lo rende muto o sordo, veggente o cieco? Non sono forse io, il Signore? Ora va’! Io sarò con la tua bocca e ti insegnerò quello che dovrai dire». Mosè disse: «Perdona, Signore, manda chi vuoi mandare!». Allora la collera del Signore si accese contro Mosè e gli disse: «Non vi è forse tuo fratello Aronne, il levita? Io so che lui sa parlare bene. Anzi, sta venendoti incontro. Ti vedrà e gioirà in cuor suo. Tu gli parlerai e porrai le parole sulla sua bocca e io sarò con la tua e la sua bocca e vi insegnerò quello che dovrete fare. Parlerà lui al popolo per te: egli sarà la tua bocca e tu farai per lui le veci di Dio. Terrai in mano questo bastone: con esso tu compirai i segni».*

*Mosè partì, tornò da Ietro suo suocero e gli disse: «Lasciami andare, ti prego: voglio tornare dai miei fratelli che sono in Egitto, per vedere se sono ancora vivi!». Ietro rispose a Mosè: «Va’ in pace!». Il Signore disse a Mosè in Madian: «Va’, torna in Egitto, perché sono morti quanti insidiavano la tua vita!». Mosè prese la moglie e i figli, li fece salire sull’asino e tornò nella terra d’Egitto. E Mosè prese in mano il bastone di Dio.*

*Il Signore disse a Mosè: «Mentre parti per tornare in Egitto, bada a tutti i prodigi che ti ho messi in mano: tu li compirai davanti al faraone, ma io indurirò il suo cuore ed egli non lascerà partire il popolo. Allora tu dirai al faraone: “Così dice il Signore: Israele è il mio figlio primogenito. Io ti avevo detto: lascia partire il mio figlio perché mi serva! Ma tu hai rifiutato di lasciarlo partire: ecco, io farò morire il tuo figlio primogenito!”».*

*Mentre era in viaggio, nel luogo dove pernottava, il Signore lo affrontò e cercò di farlo morire. Allora Sipporà prese una selce tagliente, recise il prepuzio al figlio e con quello gli toccò i piedi e disse: «Tu sei per me uno sposo di sangue». Allora il Signore si ritirò da lui. Ella aveva detto «sposo di sangue» a motivo della circoncisione.*

*Il Signore disse ad Aronne: «Va’ incontro a Mosè nel deserto!». Egli andò e lo incontrò al monte di Dio e lo baciò. Mosè riferì ad Aronne tutte le parole con le quali il Signore lo aveva inviato e tutti i segni con i quali l’aveva accreditato.*

*Mosè e Aronne andarono e radunarono tutti gli anziani degli Israeliti. Aronne parlò al popolo, riferendo tutte le parole che il Signore aveva detto a Mosè, e compì i segni davanti agli occhi del popolo. Allora il popolo credette. Quando udirono che il Signore aveva visitato gli Israeliti e che aveva visto la loro afflizione, essi si inginocchiarono e si prostrarono (Es 4,1-31).*

Riprendendo il tema della conoscenza di Dio, dobbiamo aggiungere che se Mosè voleva sottrarsi alla sua missione, il motivo o la causa è presto detta: lui aveva una conoscenza storica del faraone e della sua grande potenza. Questo motivo o questa causa da sola non è sufficiente. Si deve aggiungere che Mosè non aveva alcuna reale, vera, perfetta conoscenza del Dio dei suoi padri. Era cresciuto in Egitto. Si era addottrinato con ogni favola religiosa composta di universale idolatria. In più ea dovuto fuggire dall’Egitto per non andare incontro a sicura morte. Aveva perso i contatti sia con il suo popolo e sia con il faraone ormai da ben quaranta anni. Ma tutto questo non spiega il suo iniziale rifiuto. La causa vera, l’unica vera era la non conoscenza del Dio che lo inviava a liberare il suo popolo. Non conosceva i limiti della sua onnipotenza che è senza limiti e neanche i limiti della sua sapienza e intelligenza che sono senza alcun limite. Lui, Dio, lo conosceva solo per sentito dire. Mancava della più pura e santa conoscenza del Dio che lo chiamava e gli affidava una missione di liberazione per tutto il suo popolo. Ora tre riflessioni ci aiuteranno a mettere in luce tutta la falsa conoscenza del nostro Dio, che è la causa della moderna sofisticata idolatria e universale immoralità e grande amoralità. Da queste tre riflessioni apparirà con ogni evidenza perché oggi la missione evangelizzatrice della Chiesa non solo è nulla, non solo non produce frutti, ma anche che spesso essa è a servizio del peccato e non della grazia, dalle tenebre e non dalla luce, dall’ingiustizia e non dalla giustizia, in favore di Satana e non invece per mostrare al mondo lo splendore della verità che sorge dal Vangelo di Gesù Signore..

**Prima Riflessione**. Ogni verità eterna divina oggettiva increata che è Dio nel suo mistero di Unità e Trinità; ogni verità che è Cristo Gesù nel suo mistero di incarnazione, passione, morte, risurrezione, ascensione gloriosa al cielo, elevazione a Signore dell’universo, a Giudice dei vivi e dei morti; ogni verità che è lo Spirito Santo nella sua missione di ricordo del mistero di Cristo, di conduzione a tutta la verità, di conversione, di rigenerazione, di santificazione, di edificazione del corpo di Cristo; ogni verità della Vergine Maria, Madre di Dio, Donna vestita di sole, Madre della nuova umanità, costituita tale dal Figlio dalla croce; ogni verità degli Angeli e dei santi; ogni verità della Rivelazione; ogni verità del mistero della salvezza; ogni verità della natura umana; ogni verità della storia, essendo verità oggettive necessarie alla salvezza di ogni uomo, è comando di Cristo Gesù che vengano fatte conoscere ad ogni uomo. È obbligo di ogni Apostolo del Signore annunciarle ad ogni uomo, nessuno escluso. Chi a questo comando non obbedisce, sappia che si compie per lui la Parola detta da Dio al profeta Ezechiele:

*Mi disse: «Figlio dell’uomo, mangia ciò che ti sta davanti, mangia questo rotolo, poi va’ e parla alla casa d’Israele». Io aprii la bocca ed egli mi fece mangiare quel rotolo, dicendomi: «Figlio dell’uomo, nutri il tuo ventre e riempi le tue viscere con questo rotolo che ti porgo». Io lo mangiai: fu per la mia bocca dolce come il miele. Poi egli mi disse: «Figlio dell’uomo, va’, rècati alla casa d’Israele e riferisci loro le mie parole, poiché io non ti mando a un popolo dal linguaggio astruso e di lingua oscura, ma alla casa d’Israele: non a grandi popoli dal linguaggio astruso e di lingua oscura, dei quali tu non comprendi le parole; se ti avessi inviato a popoli simili, ti avrebbero ascoltato, ma la casa d’Israele non vuole ascoltare te, perché non vuole ascoltare me: tutta la casa d’Israele è di fronte dura e di cuore ostinato. Ecco, io ti do una faccia indurita quanto la loro faccia e una fronte dura quanto la loro fronte. Ho reso la tua fronte come diamante, più dura della selce. Non li temere, non impressionarti davanti a loro; sono una genìa di ribelli».*

*Mi disse ancora: «Figlio dell’uomo, tutte le parole che ti dico ascoltale con gli orecchi e accoglile nel cuore: poi va’, rècati dai deportati, dai figli del tuo popolo, e parla loro. Ascoltino o non ascoltino, dirai: “Così dice il Signore”». Allora uno spirito mi sollevò e dietro a me udii un grande fragore: «Benedetta la gloria del Signore là dove ha la sua dimora!». Era il rumore delle ali degli esseri viventi, i quali le battevano l’una contro l’altra, e contemporaneamente era il rumore delle ruote e il rumore di un grande frastuono. Uno spirito mi sollevò e mi portò via; io me ne andai triste e con l’animo sconvolto, mentre la mano del Signore pesava su di me. Giunsi dai deportati di Tel-Abìb, che abitano lungo il fiume Chebar, dove hanno preso dimora, e rimasi in mezzo a loro sette giorni come stordito.*

*Al termine di quei sette giorni mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, ti ho posto come sentinella per la casa d’Israele. Quando sentirai dalla mia bocca una parola, tu dovrai avvertirli da parte mia. Se io dico al malvagio: “Tu morirai!”, e tu non lo avverti e non parli perché il malvagio desista dalla sua condotta perversa e viva, egli, il malvagio, morirà per la sua iniquità, ma della sua morte io domanderò conto a te. Ma se tu avverti il malvagio ed egli non si converte dalla sua malvagità e dalla sua perversa condotta, egli morirà per la sua iniquità, ma tu ti sarai salvato. Così, se il giusto si allontana dalla sua giustizia e commette il male, io porrò un inciampo davanti a lui ed egli morirà. Se tu non l’avrai avvertito, morirà per il suo peccato e le opere giuste da lui compiute non saranno più ricordate, ma della morte di lui domanderò conto a te. Se tu invece avrai avvertito il giusto di non peccare ed egli non peccherà, egli vivrà, perché è stato avvertito e tu ti sarai salvato».*

*Anche là venne sopra di me la mano del Signore ed egli mi disse: «Àlzati e va’ nella valle; là ti voglio parlare». Mi alzai e andai nella valle; ed ecco, la gloria del Signore era là, simile alla gloria che avevo visto al fiume Chebar, e caddi con la faccia a terra. Allora uno spirito entrò in me e mi fece alzare in piedi. Egli mi disse: «Va’ e chiuditi in casa. E subito ti saranno messe addosso delle funi, figlio dell’uomo, sarai legato e non potrai più uscire in mezzo a loro. Farò aderire la tua lingua al palato e resterai muto; così non sarai più per loro uno che li rimprovera, perché sono una genìa di ribelli. Ma quando poi ti parlerò, ti aprirò la bocca e tu riferirai loro: “Dice il Signore Dio”. Chi vuole ascoltare ascolti e chi non vuole non ascolti; perché sono una genìa di ribelli» (Ez 3,1-27).*

Obbligo di annunciare ad ogni uomo la purissima verità oggettiva e fede in essa non sono la stessa cosa. L’annuncio è un obbligo perenne, perché diritto perenne che mai viene meno dato dal Signore ad ogni uomo, diritto di conoscere la Parola della sua salvezza. La fede invece è atto umano, atto cioè volitivo, cosciente, sapiente, libero, di ogni uomo. Chi non accoglie la verità oggettiva, necessaria perché lui torni ad essere vero uomo, crescendo in ogni umanità ad immagine del suo Creatore e Signore, si assume lui la gravissima responsabilità eterna per non aver creduto nella verità oggettiva e universale. Sarà lui responsabile delle sue tenebre nelle quali ha vissuto la vita nel tempo e della morte eterna che sempre queste tenebre producono. Quanto Dio ha detto si compirà in eterno, sia in ordine alla salvezza e sia in ordine alla perdizione. Uno può non credere alla Parola. La Parola uscita dalla bocca di Dio si compie sempre in ciò che dice. Nessuno potrà mai ridurre Dio in suo potere anche se questa è la perenne tentazione dell’uomo. Ecco cosa dice Giobbe ai suoi amici:

*Giobbe prese a dire: «Certo, voi rappresentate un popolo; con voi morirà la sapienza! Anch’io però ho senno come voi, e non sono da meno di voi; chi non sa cose simili? Sono diventato il sarcasmo dei miei amici, io che grido a Dio perché mi risponda; sarcasmo, io che sono il giusto, l’integro! “Allo sventurato spetta il disprezzo”, pensa la gente nella prosperità, “spinte a colui che ha il piede tremante”. Le tende dei ladri sono tranquille, c’è sicurezza per chi provoca Dio, per chi riduce Dio in suo potere. Interroga pure le bestie e ti insegneranno, gli uccelli del cielo e ti informeranno; i rettili della terra e ti istruiranno, i pesci del mare e ti racconteranno. Chi non sa, fra tutti costoro, che la mano del Signore ha fatto questo? Egli ha in mano l’anima di ogni vivente e il soffio di ogni essere umano. L’orecchio non distingue forse le parole e il palato non assapora i cibi? Nei canuti sta la saggezza e in chi ha vita lunga la prudenza. In lui risiedono sapienza e forza, a lui appartengono consiglio e prudenza! Ecco, se egli demolisce, non si può ricostruire, se imprigiona qualcuno, non c’è chi possa liberarlo. Se trattiene le acque, vi è siccità, se le lascia andare, devastano la terra. In lui risiedono potenza e sagacia, da lui dipendono l’ingannato e l’ingannatore. Fa andare scalzi i consiglieri della terra, rende stolti i giudici; slaccia la cintura dei re e cinge i loro fianchi d’una corda. Fa andare scalzi i sacerdoti e rovescia i potenti. Toglie la parola a chi si crede sicuro e priva del senno i vegliardi. Sui potenti getta il disprezzo e allenta la cintura dei forti. Strappa dalle tenebre i segreti e porta alla luce le ombre della morte. Rende grandi i popoli e li fa perire, fa largo ad altri popoli e li guida. Toglie la ragione ai capi di un paese e li fa vagare nel vuoto, senza strade, vanno a tastoni in un buio senza luce, e barcollano come ubriachi (Gb 12,1-25).*

*Anch’io sono un uomo mortale uguale a tutti, discendente del primo uomo plasmato con la terra. La mia carne fu modellata nel grembo di mia madre, nello spazio di dieci mesi ho preso consistenza nel sangue, dal seme d’un uomo e dal piacere compagno del sonno. Anch’io alla nascita ho respirato l’aria comune e sono caduto sulla terra dove tutti soffrono allo stesso modo; come per tutti, il pianto fu la mia prima voce. Fui allevato in fasce e circondato di cure; nessun re ebbe un inizio di vita diverso. Una sola è l’entrata di tutti nella vita e uguale ne è l’uscita. Per questo pregai e mi fu elargita la prudenza, implorai e venne in me lo spirito di sapienza. La preferii a scettri e a troni, stimai un nulla la ricchezza al suo confronto, non la paragonai neppure a una gemma inestimabile, perché tutto l’oro al suo confronto è come un po’ di sabbia e come fango sarà valutato di fronte a lei l’argento. L’ho amata più della salute e della bellezza, ho preferito avere lei piuttosto che la luce, perché lo splendore che viene da lei non tramonta. Insieme a lei mi sono venuti tutti i beni; nelle sue mani è una ricchezza incalcolabile. Ho gioito di tutto ciò, perché lo reca la sapienza, ma ignoravo che ella è madre di tutto questo. Ciò che senza astuzia ho imparato, senza invidia lo comunico, non nascondo le sue ricchezze. Ella è infatti un tesoro inesauribile per gli uomini; chi lo possiede ottiene l’amicizia con Dio, è a lui raccomandato dai frutti della sua educazione. Mi conceda Dio di parlare con intelligenza e di riflettere in modo degno dei doni ricevuti, perché egli stesso è la guida della sapienza e dirige i sapienti. Nelle sue mani siamo noi e le nostre parole, ogni sorta di conoscenza e ogni capacità operativa. Egli stesso mi ha concesso la conoscenza autentica delle cose, per comprendere la struttura del mondo e la forza dei suoi elementi, il principio, la fine e il mezzo dei tempi, l’alternarsi dei solstizi e il susseguirsi delle stagioni, i cicli dell’anno e la posizione degli astri, la natura degli animali e l’istinto delle bestie selvatiche, la forza dei venti e i ragionamenti degli uomini, la varietà delle piante e le proprietà delle radici. Ho conosciuto tutte le cose nascoste e quelle manifeste, perché mi ha istruito la sapienza, artefice di tutte le cose (Sap 7,1-21).*

Ecco perché sono in grande errore quanti insegnano, dicono, fanno pensare, parlando con parole velate, che la verità oggettiva e universale non vada più data agli uomini. Essa va sempre data per comando di Cristo Gesù. Ma anche per comando di Cristo Gesù la fede dovrà essere sempre un atto umano di chi viene a conoscenza della verità oggettiva e universale della salvezza. Se la fede dovrà essere un atto umano, mai essa potrà essere importa. Annunciare il Vangelo secondo purezza e integrità di verità e di dottrina è obbligo. Credere nel Vangelo è invece lasciato ad ogni uomo, manifestandogli però le conseguenze del suo atto di non fede. Dio comunica all’uomo che dinanzi a lui vi sono due alberi, uno di vita e uno di morte. L’uomo ora è responsabile lui dei frutti della sua scelta. Dio gli manifesta che dinanzi a Lui c’è la benedizione e la maledizione, lo invita a scegliere la vita nella benedizione. Dio dice all’uomo che dinanzi a lui vi è l’acqua e il fuoco. Lascia però che sia lui a scegliere dove vuole stendere la mano:

*Il Signore Dio diede questo comando all’uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire» (Gen 2,16-17).*

*Vedi, io pongo oggi davanti a te la vita e il bene, la morte e il male. Oggi, perciò, io ti comando di amare il Signore, tuo Dio, di camminare per le sue vie, di osservare i suoi comandi, le sue leggi e le sue norme, perché tu viva e ti moltiplichi e il Signore, tuo Dio, ti benedica nella terra in cui tu stai per entrare per prenderne possesso. Ma se il tuo cuore si volge indietro e se tu non ascolti e ti lasci trascinare a prostrarti davanti ad altri dèi e a servirli, oggi io vi dichiaro che certo perirete, che non avrete vita lunga nel paese in cui state per entrare per prenderne possesso, attraversando il Giordano. Prendo oggi a testimoni contro di voi il cielo e la terra: io ti ho posto davanti la vita e la morte, la benedizione e la maledizione. Scegli dunque la vita, perché viva tu e la tua discendenza, amando il Signore, tuo Dio, obbedendo alla sua voce e tenendoti unito a lui, poiché è lui la tua vita e la tua longevità, per poter così abitare nel paese che il Signore ha giurato di dare ai tuoi padri, Abramo, Isacco e Giacobbe» (Dt 30,15-10).*

*Chi teme il Signore farà tutto questo, chi è saldo nella legge otterrà la sapienza. Ella gli andrà incontro come una madre, lo accoglierà come una vergine sposa; lo nutrirà con il pane dell’intelligenza e lo disseterà con l’acqua della sapienza. Egli si appoggerà a lei e non vacillerà, a lei si affiderà e non resterà confuso. Ella lo innalzerà sopra i suoi compagni e gli farà aprire bocca in mezzo all’assemblea. Troverà gioia e una corona di esultanza e un nome eterno egli erediterà. Gli stolti non raggiungeranno mai la sapienza e i peccatori non la contempleranno mai. Ella sta lontana dagli arroganti, e i bugiardi non si ricorderanno di lei. La lode non si addice in bocca al peccatore, perché non gli è stata concessa dal Signore. La lode infatti va celebrata con sapienza ed è il Signore che la dirige.*

*Non dire: «A causa del Signore sono venuto meno», perché egli non fa quello che detesta. Non dire: «Egli mi ha tratto in errore», perché non ha bisogno di un peccatore. Il Signore odia ogni abominio: esso non è amato da quelli che lo temono. Da principio Dio creò l’uomo e lo lasciò in balìa del suo proprio volere. Se tu vuoi, puoi osservare i comandamenti; l’essere fedele dipende dalla tua buona volontà. Egli ti ha posto davanti fuoco e acqua: là dove vuoi tendi la tua mano. Davanti agli uomini stanno la vita e la morte: a ognuno sarà dato ciò che a lui piacerà. Grande infatti è la sapienza del Signore; forte e potente, egli vede ogni cosa. I suoi occhi sono su coloro che lo temono, egli conosce ogni opera degli uomini. A nessuno ha comandato di essere empio e a nessuno ha dato il permesso di peccare (Sir 15,1-20).*

Una verità va annunciata. Nei capitoli I-XI della Genesi il Signore parla all’uomo. Dal Capitolo XII della Genesi e per tutti i Libri Storici il Signore parla ai figli del suo popolo, prevalentemente. Nei Libri Profetici il Signore viene annunciato come il Signore di ogni uomo e di tutti i popoli. Parla al suo popolo e ad ogni altro popolo e nazione. Nei Libri Sapienziali la Parola è detta per ogni uomo. La vita dell’uomo è nella Parola del Signore. Questa Parola giunge ad ogni uomo attraverso i Profeti e i Saggi dell’Antico Testamento.

Nel Nuovo Testamento essa giunge ad ogni uomo, deve giungere ad ogni uomo, ad opera degli Apostoli del Signore e di ogni membro del corpo di Cristo, sempre in comunione gerarchica con gli Apostoli di Cristo Gesù. Se Dio manda perché si parli ad ogni uomo, ad ogni uomo si deve parlare. Ecco oggi il gravissimo peccato cristiano che può in ogni momento trasformarsi in peccato contro lo Spirito Santo: affermare, asserire, fare intende che tra la Parola data da Dio agli uomini e la parola che l’uomo si dona e che attribuisce a Dio non vi è alcuna differenza. Affermare, asserire, fare intendere che tra il Figlio Unigenito del Padre dato a noi dal Padre e ogni altro fondatore di religione che si dona dalla sua non conoscenza del vero Dio e dalle sue molteplici falsità e anche errori, non vi sia alcuna differenza. Se poi si pensa che queste gravissime affermazioni contro la verità oggettiva e universale sia di Dio che dell’uomo siano generate dalla perdita nella purissima fede nei divini misteri da parte del discepolo di Gesù allora la nostra condizione spirituale è veramente grave.

In nome di Dio si distrugge il vero Dio. In nome di Cristo si annienta il vero Cristo. In nome dello Spirito Santo si calpesta lo Spirito Santo. In nome della Rivelazione si getta nel fuoco tutta la Rivelazione. In nome dell’uomo si priva l’uomo di ogni verità e lo si riduce ad una cosa. In nome della verità ogni verità viene negata e calpestata. Tutto si fa in nome di Dio e con la sua autorità. In nome della giustizia si nega all’uomo ogni giustizia. In nome del diritto si compie ogni orrendo crimine. In nome dell’amore si trasgredisce ogni comandamento e ogni altra Legge del Signore. In nome della dignità dell’uomo lo si uccide e in nome del diritto della donna lo si concepisce ma poi al concepito non gli si permette di vedere la luce. Di tutto questo disastro responsabile è il cristiano che non annuncia più la Parola del Signore. E dire che lui per questo è stato chiamato! Per annunciare la Parola di Dio, la Parola di Cristo Gesù ad ogni suo fratello. Quando si cade dalla purissima verità sempre si cade dal purissimo amore. Falsità è il cristiano e falsità sono le sue parole. Da luce si è trasformato in tenebra e tenebra sono le sue parole. Dalla sua bocca profetizza il peccato, la falsità, l’inganno.

**Seconda Riflessione**: Altra necessaria verità da mettere in piena luce. Nel Libro di Giobbe troviamo che la storia diviene Parola attraverso la quale il Signore parla. Ecco cosa insegna il saggio Eliu: Se da un lato c’è la verità oggettiva di Dio rivelata nella Parola, dall’altro c’è il mistero della storia e c’è la sapienza di Dio nell’uomo. Questi è chiamato a cogliere la verità che il Signore sta rivelando all’uomo attraverso il mistero della sua storia. Né i tre amici e né Giobbe giungono a questa triplice verità. Prima di riportare il discorso di Eliu, entriamo per un attino nel mistero della storia di Giobbe:

Dinanzi ai tre amici che lo accusavano di ingiustizia, Giobbe avrebbe voluto che il Signore venisse, Lui, in persona, e lo dichiarasse giusto, onesto, fedele, dalla coscienza pura, monda, senza macchia. Eliu era stato ad ascoltare muto. Chiede la parola ed esige che tutti facciano silenzio, perché in difesa di Dio c’è qualcosa che lui vuole affermare. Il Signore va sempre rispettato, amato, servito come Dio. Lui non è un uomo da trattare come ogni altro uomo. La differenza tra Dio e l’uomo va sempre testimoniata. Dio è più grande dell’uomo. È infinitamente ed eternamente più grande.

Eliu è persona saggia. Sa che il caso di Giobbe non può essere risolto. Non vi sono elementi della rivelazione precedente che lo permettano. La sua sapienza lo aiuta perché introduca un elemento nuovo. Lui vede tutta la storia dell’uomo come parola di Dio. La legge come potente linguaggio attraverso cui il Signore parla all’uomo:

*“Dio è più grande dell’uomo. Perché vuoi contendere con lui, se egli non rende conto di tutte le sue parole? Dio può parlare in un modo o in un altro, ma non vi si presta attenzione” (Cfr. Gb 33,1-33).*

Scrutando, nella saggezza di Eliu appare un principio da cogliere, mettere nel cuore. Dinanzi ad ogni evento, piccolo o grande, lieto o triste, di gioia o di sofferenza, il vero credente deve chiedersi: “Il Signore cosa mi sta rivelando, insegnando, dicendo? Dove mi sta conducendo? Verso quale nuova verità vuole fare approdare la mia vita?”. Eliu sposta così la questione. Non è il Signore che deve rispondere a Giobbe. È invece Giobbe che deve rispondere a se stesso. Lui è obbligato a interrogare la sua coscienza, esaminare la sua storia, scorgere in essa la parola con la quale il Signore gli sta parlando.

Questo nuovo principio è essenziale per la vita di ogni uomo di fede. Sempre lui verrà a trovarsi dinanzi a dei fatti, eventi, circostanze che potrebbero essere arcani, misteriosi, dalla difficile lettura. Mai deve chiedere a Dio spiegazioni. Deve invece rientrare in se stesso e con l’aiuto della riflessione, meditazione orante, silenziosa, giungere ad una risposta. Con Eliu la rivelazione fa un passo in avanti, compie un vero salto. Unisce mirabilmente rivelazione e sapienza, manifestazione di Dio e riflessione personale, dato scritturistico e scienza e intelligenza dell’uomo, chiesta e accolta come purissimo dono del Signore. Con la sapienza, la riflessione, la meditazione si ascolta Dio che parla dall’interno. Si dona la giusta risposta ad una storia che altrimenti sarebbe muta. Per operare questo discernimento sapienziale e questa lettura per la via della meditazione e della riflessione diuturna, occorre un principio assoluto di verità: tutto quello che accade in me, nella vita, nel mio spirito, corpo e anima, avviene per la mia purificazione, la mia elevazione morale; per la manifestazione da parte del Signore del grado della mia perfezione, in modo che io non monti in superbia, in vanagloria, in arroganza, in presunzione, peccando contro la grazia divina; perché non attribuisca a me stesso ciò che invece è solo dono del mio Dio.

Senza la perfetta verità di Dio, della sua infinita bontà, della sua sapienza eterna che sa come educare l’uomo perché cammini più speditamente verso di Lui, ogni riflessione, meditazione, ogni aiuto richiesto alla sapienza e all’intelligenza è vano. Chi pensa che Dio voglia il suo male, mai potrà darsi una risposta secondo verità. Si impantanerà nella falsità e nella menzogna del suo cuore. Il punto di partenza non è di luce, ma di tenebra. Molti cristiani dinanzi alla storia perdono addirittura la fede perché partono da una falsità su Dio. Pensano che Lui sia l’autore delle cose, mentre Lui solo le permette per il nostro più grande bene, per la crescita armoniosa del nostro spirito e per la maturazione della nostra anima. Sovente è sufficiente una sola falsità su Dio ed il processo di comprensione della storia fallisce, fallisce anche la nostra crescita spirituale o il nostro processo verso l’elevazione della nostra anima e del nostro spirito nelle più alte vette della verità e della moralità.

Ora Giobbe sa cosa fare. Deve smettere di interrogare il Signore. Si deve ritirare nel silenzio del suo cuore, nell’eremo della sua anima e iniziare un intenso esercizio spirituale perché solo così potrà giungere a sapere cosa vuole il Signore da lui in questa difficile prova. Così si salta il problema della giustizia o dell’ingiustizia. Si salta il problema della risposta di Dio. Si affronta la sola vera questione che non solo Giobbe, ma ogni uomo, ogni giorno si trova a dover risolvere: il problema, la questione della lettura della sua storia per dare ad essa una visione secondo purissima verità. Dio ha parlato. Spetta all’uomo leggere il suo discorso. Ecco come ora Eliu legge il discorso che Dio sta facendo a Giobbe:

*Eliu, figlio di Barachele, il Buzita, prese a dire: «Giovane io sono di anni e voi siete già canuti; per questo ho esitato, per rispetto, a manifestarvi il mio sapere. Pensavo: “Parlerà l’età e gli anni numerosi insegneranno la sapienza”. Ma è lo spirito che è nell’uomo, è il soffio dell’Onnipotente che lo fa intelligente. Essere anziani non significa essere sapienti, essere vecchi non significa saper giudicare. Per questo io oso dire: “Ascoltatemi; esporrò anch’io il mio parere”. Ecco, ho atteso le vostre parole, ho teso l’orecchio ai vostri ragionamenti. Finché andavate in cerca di argomenti, su di voi fissai l’attenzione. Ma ecco, nessuno ha potuto confutare Giobbe, nessuno tra voi ha risposto ai suoi detti. Non venite a dire: “Abbiamo trovato noi la sapienza, Dio solo può vincerlo, non un uomo!”. Egli non ha rivolto a me le sue parole, e io non gli risponderò con i vostri argomenti. Sono sconcertati, non rispondono più, mancano loro le parole. Ho atteso, ma poiché non parlano più, poiché stanno lì senza risposta, risponderò anch’io per la mia parte, esporrò anch’io il mio parere; mi sento infatti pieno di parole, mi preme lo spirito che è nel mio ventre. Ecco, il mio ventre è come vino senza aria di sfogo, come otri nuovi sta per scoppiare. Parlerò e avrò un po’ d’aria, aprirò le labbra e risponderò. Non guarderò in faccia ad alcuno, e non adulerò nessuno, perché io non so adulare: altrimenti il mio creatore in breve mi annienterebbe (Gb 32,1-22).*

*Ascolta dunque, Giobbe, i miei discorsi, porgi l’orecchio ad ogni mia parola. Ecco, io apro la bocca, parla la mia lingua entro il mio palato. Il mio cuore dirà parole schiette e le mie labbra parleranno con chiarezza. Lo spirito di Dio mi ha creato e il soffio dell’Onnipotente mi fa vivere. Se puoi, rispondimi, prepàrati, tieniti pronto davanti a me. Ecco, io sono come te di fronte a Dio, anch’io sono stato formato dal fango: ecco, nulla hai da temere da me, non farò pesare su di te la mia mano. Tu hai detto in mia presenza e il suono delle tue parole ho udito: “Puro sono io, senza peccato, io sono pulito, non ho colpa; ma lui contro di me trova pretesti e mi considera suo nemico, pone in ceppi i miei piedi e spia tutti i miei passi!”. Ecco, in questo non hai ragione, ti rispondo: Dio, infatti, è più grande dell’uomo. Perché vuoi contendere con lui, se egli non rende conto di tutte le sue parole? Dio può parlare in un modo o in un altro, ma non vi si presta attenzione. Nel sogno, nella visione notturna, quando cade il torpore sugli uomini, nel sonno sul giaciglio, allora apre l’orecchio degli uomini e per la loro correzione li spaventa, per distogliere l’uomo dal suo operato e tenerlo lontano dall’orgoglio, per preservare la sua anima dalla fossa e la sua vita dal canale infernale. Talvolta egli lo corregge con dolori nel suo letto e con la tortura continua delle ossa. Il pane gli provoca nausea, gli ripugnano anche i cibi più squisiti, dimagrisce a vista d’occhio e le ossa, che prima non si vedevano, spuntano fuori, la sua anima si avvicina alla fossa e la sua vita a coloro che infliggono la morte. Ma se vi è un angelo sopra di lui, un mediatore solo fra mille, che mostri all’uomo il suo dovere, che abbia pietà di lui e implori: “Scampalo dallo scendere nella fossa, io gli ho trovato un riscatto”, allora la sua carne sarà più florida che in gioventù, ed egli tornerà ai giorni della sua adolescenza. Supplicherà Dio e questi gli userà benevolenza, gli mostrerà con giubilo il suo volto, e di nuovo lo riconoscerà giusto. Egli si rivolgerà agli uomini e dirà: “Avevo peccato e violato la giustizia, ma egli non mi ha ripagato per quel che meritavo; mi ha scampato dal passare per la fossa e la mia vita contempla la luce”. Ecco, tutto questo Dio fa, due, tre volte per l’uomo, per far ritornare la sua anima dalla fossa e illuminarla con la luce dei viventi. Porgi l’orecchio, Giobbe, ascoltami, sta’ in silenzio e parlerò io; ma se hai qualcosa da dire, rispondimi, parla, perché io desidero darti ragione. Altrimenti, ascoltami, sta’ in silenzio e io ti insegnerò la sapienza» (Gb 33,1-33).*

*Eliu prese a dire: «Ascoltate, saggi, le mie parole e voi, dotti, porgetemi l’orecchio, perché come l’orecchio distingue le parole e il palato assapora i cibi, così noi esploriamo ciò che è giusto, indaghiamo tra noi ciò che è bene. Giobbe ha detto: “Io sono giusto, ma Dio mi nega il mio diritto; contro il mio diritto passo per menzognero, inguaribile è la mia piaga, benché senza colpa”. Quale uomo è come Giobbe che beve, come l’acqua, l’insulto, che cammina in compagnia dei malfattori, andando con uomini iniqui? Infatti egli ha detto: “Non giova all’uomo essere gradito a Dio”. Perciò ascoltatemi, voi che siete uomini di senno: lontano da Dio l’iniquità e dall’Onnipotente l’ingiustizia! Egli infatti ricompensa l’uomo secondo le sue opere, retribuisce ciascuno secondo la sua condotta. In verità, Dio non agisce da ingiusto e l’Onnipotente non sovverte il diritto! Chi mai gli ha affidato la terra? Chi gli ha assegnato l’universo? Se egli pensasse solo a se stesso e a sé ritraesse il suo spirito e il suo soffio, ogni carne morirebbe all’istante e l’uomo ritornerebbe in polvere. Se sei intelligente, ascolta bene questo, porgi l’orecchio al suono delle mie parole. Può mai governare chi è nemico del diritto? E tu osi condannare il Giusto supremo? Lui che dice a un re: “Iniquo!” e ai prìncipi: “Malvagi!”, lui che non usa parzialità con i potenti e non preferisce il ricco al povero, perché tutti sono opera delle sue mani. In un istante muoiono e nel cuore della notte sono colpiti i potenti e periscono. Senza sforzo egli rimuove i tiranni, perché tiene gli occhi sulla condotta dell’uomo e vede tutti i suoi passi. Non vi è tenebra, non densa oscurità, dove possano nascondersi i malfattori. Poiché non si fissa una data all’uomo per comparire davanti a Dio in giudizio: egli abbatte i potenti, senza fare indagini, e colloca altri al loro posto. Perché conosce le loro opere, li travolge nella notte e sono schiacciati. Come malvagi li percuote, li colpisce alla vista di tutti, perché si sono allontanati da lui e di tutte le sue vie non vollero saperne, facendo salire fino a lui il grido degli oppressi, ed egli udì perciò il lamento dei poveri. Se egli rimane inattivo, chi può condannarlo? Se nasconde il suo volto, chi può vederlo? Ma sulle nazioni e sugli individui egli veglia, perché non regni un uomo perverso, e il popolo non venga ostacolato. A Dio si può dire questo: “Mi sono ingannato, non farò più del male. Al di là di quello che vedo, istruiscimi tu. Se ho commesso iniquità, non persisterò”. Forse dovrebbe ricompensare secondo il tuo modo di vedere, perché tu rifiuti il suo giudizio? Sei tu che devi scegliere, non io, di’, dunque, quello che sai. Gli uomini di senno mi diranno insieme a ogni saggio che mi ascolta: “Giobbe non parla con sapienza e le sue parole sono prive di senso”. Bene, Giobbe sia esaminato fino in fondo, per le sue risposte da uomo empio, perché al suo peccato aggiunge la ribellione, getta scherno su di noi e moltiplica le sue parole contro Dio» (Gb 34,1-37)*

*Eliu prese a dire: «Ti pare di aver pensato correttamente, quando dicesti: “Sono giusto davanti a Dio”? Tu dici infatti: “A che serve? Quale guadagno ho a non peccare?”. Voglio replicare a te e ai tuoi amici insieme con te. Contempla il cielo e osserva, considera le nubi, come sono più alte di te. Se pecchi, che cosa gli fai? Se aumenti i tuoi delitti, che danno gli arrechi? Se tu sei giusto, che cosa gli dai o che cosa riceve dalla tua mano? Su un uomo come te ricade la tua malizia, su un figlio d’uomo la tua giustizia! Si grida sotto il peso dell’oppressione, si invoca aiuto contro il braccio dei potenti, ma non si dice: “Dov’è quel Dio che mi ha creato, che ispira nella notte canti di gioia, che ci rende più istruiti delle bestie selvatiche, che ci fa più saggi degli uccelli del cielo?”. Si grida, allora, ma egli non risponde a causa della superbia dei malvagi. È inutile: Dio non ascolta e l’Onnipotente non vi presta attenzione; ancor meno quando tu dici che non lo vedi, che la tua causa sta innanzi a lui e tu in lui speri, e così pure quando dici che la sua ira non punisce né si cura molto dell’iniquità. Giobbe dunque apre a vuoto la sua bocca e accumula chiacchiere senza senso» (Gb 35,1-16).*

*Eliu continuò a dire: «Abbi un po’ di pazienza e io ti istruirò, perché c’è altro da dire in difesa di Dio. Prenderò da lontano il mio sapere e renderò giustizia al mio creatore. Non è certo menzogna il mio parlare: è qui con te un uomo dalla scienza perfetta. Ecco, Dio è grande e non disprezza nessuno, egli è grande per la fermezza delle sue decisioni. Non lascia vivere l’iniquo e rende giustizia ai miseri. Non stacca gli occhi dai giusti, li fa sedere sui troni dei re e li esalta per sempre. Se sono avvinti in catene, o sono stretti dai lacci dell’afflizione, Dio mostra loro gli errori e i misfatti che hanno commesso per orgoglio. Apre loro gli orecchi alla correzione e li esorta ad allontanarsi dal male. Se ascoltano e si sottomettono, termineranno i loro giorni nel benessere e i loro anni fra le delizie. Ma se non ascoltano, passeranno attraverso il canale infernale e spireranno senza rendersene conto. I perversi di cuore si abbandonano all’ira, non invocano aiuto, quando Dio li incatena. Si spegne in gioventù la loro vita, la loro esistenza come quella dei prostituti. Ma Dio libera il povero mediante l'afflizione, e con la sofferenza gli apre l’orecchio. Egli trarrà anche te dalle fauci dell’angustia verso un luogo spazioso, non ristretto, e la tua tavola sarà colma di cibi succulenti. Ma se di giudizio iniquo sei pieno, giudizio e condanna ti seguiranno. Fa’ che l’ira non ti spinga allo scherno, e che il prezzo eccessivo del riscatto non ti faccia deviare. Varrà forse davanti a lui il tuo grido d’aiuto nell’angustia o tutte le tue risorse di energia? Non desiderare che venga quella notte nella quale i popoli sono sradicati dalla loro sede. Bada di non volgerti all’iniquità, poiché per questo sei stato provato dalla miseria. Ecco, Dio è sublime nella sua potenza; quale maestro è come lui? Chi mai gli ha imposto il suo modo d’agire o chi mai ha potuto dirgli: “Hai agito male?”. Ricòrdati di lodarlo per le sue opere, che l’umanità ha cantato. Tutti le contemplano, i mortali le ammirano da lontano. Ecco, Dio è così grande che non lo comprendiamo, è incalcolabile il numero dei suoi anni. Egli attrae in alto le gocce d’acqua e scioglie in pioggia i suoi vapori che le nubi rovesciano, grondano sull’uomo in quantità. Chi può calcolare la distesa delle nubi e i fragori della sua dimora? Ecco, egli vi diffonde la sua luce e ricopre le profondità del mare. In tal modo alimenta i popoli e offre loro cibo in abbondanza. Con le mani afferra la folgore e la scaglia contro il bersaglio. Il suo fragore lo annuncia, la sua ira si accende contro l’iniquità (Gb 36.1-33).*

*Per questo mi batte forte il cuore e mi balza fuori dal petto. Udite attentamente il rumore della sua voce, il fragore che esce dalla sua bocca. Egli lo diffonde per tutto il cielo e la sua folgore giunge ai lembi della terra; dietro di essa ruggisce una voce, egli tuona con la sua voce maestosa: nulla può arrestare il lampo appena si ode la sua voce. Dio tuona mirabilmente con la sua voce, opera meraviglie che non comprendiamo! Egli infatti dice alla neve: “Cadi sulla terra” e alle piogge torrenziali: “Siate violente”. Nella mano di ogni uomo pone un sigillo, perché tutti riconoscano la sua opera. Le belve si ritirano nei loro nascondigli e si accovacciano nelle loro tane. Dalla regione australe avanza l’uragano e il gelo dal settentrione. Al soffio di Dio si forma il ghiaccio e le distese d’acqua si congelano. Carica di umidità le nuvole e le nubi ne diffondono le folgori. Egli le fa vagare dappertutto secondo i suoi ordini, perché eseguano quanto comanda loro su tutta la faccia della terra. Egli le manda o per castigo del mondo o in segno di bontà. Porgi l’orecchio a questo, Giobbe, férmati e considera le meraviglie di Dio. Sai tu come Dio le governa e come fa brillare il lampo dalle nubi? Conosci tu come le nuvole si muovono in aria? Sono i prodigi di colui che ha una scienza perfetta. Sai tu perché le tue vesti sono roventi, quando la terra è in letargo sotto il soffio dello scirocco? Hai tu forse disteso con lui il firmamento, solido come specchio di metallo fuso? Facci sapere che cosa possiamo dirgli! Noi non siamo in grado di esprimerci perché avvolti nelle tenebre. Gli viene forse riferito se io parlo, o, se uno parla, ne viene informato? All’improvviso la luce diventa invisibile, oscurata dalle nubi: poi soffia il vento e le spazza via. Dal settentrione giunge un aureo chiarore, intorno a Dio è tremenda maestà. L’Onnipotente noi non possiamo raggiungerlo, sublime in potenza e rettitudine, grande per giustizia: egli non opprime. Perciò lo temono tutti gli uomini, ma egli non considera quelli che si credono sapienti!» (Gb 37,1-24).*

Se il cristiano avesse la sapienza di leggere la storia, potrebbe giungere a scorgere non dico tutti i disastri che la sua parola stolta e insipiente sta producendo, ma almeno ne potrebbe evidenziare qualcuno e da esso partire per una vera e reale conversione. Se Giobbe non è riuscito, eppure viveva con coscienza integra e pura, potrà mai riuscirci il cristiano che sta abolendo tutta la Legge del Signore posta da Dio a fondamento per l’edificazione della sua vita sia sulla terra e sia nei cieli eterni?

Eppure sarebbe sufficiente che il cristiano si interrogasse: Perché la mia preghiera non viene ascoltata? Prego perché finisca questa o quell’altra pandemia ed essa non solo non finisce, diviene ogni giorno più letale. Prego perché finisca la guerra e anche questa ogni giorno compie disastri. E ancora: Penso di aver risolto un problema e il problema non solo non viene risolto, ad esso se ne aggiungono altri dieci, venti, più dolorosi e più tristi.

Sarebbe solo sufficiente chiedersi: Perché oggi l’uomo non riesce più a concepire e dare alla luce una vita sana, secondo la natura sana creata da Dio? Le malattie genetiche aumentano a dismisura. E ancora: perché l’uomo si sta consumando nella droga, annegando nell’alcool, uccidendo con il cibo che mangia? Perché i fini primari oggi sono diventati tutti fini secondari e i fini effimeri sono elevati a fini primari ed essenziali? Perché la famiglia oggi, prima di tutto, non si compone più e una volta composta è soggetta a morte a volte lenta e a volte repentina e immediata? Perché l’uomo oggi celebra l’orgoglio della sua idolatria e immoralità?

Sono moltissimi i perché che ogni uomo potrebbe fare in ordine alla propria vita e alla vita del mondo. La risposta ce la offre Baruc nella sua profezia: Perché tu, uomo, hai abbandonato il tuo Creatore e ti sei creato un tuo idolo da adorare come Dio, hai bruciato nel fuoco dei tuoi pensieri la tua verità eterna, hai rinnegato il tuo Redentore e Salvatore, ha dichiarato che la sua Parola neanche va più annunciata. Hai decretato che la sua grazia a nulla serve. Questi e mille altri misfatti hai commesso contro la verità eterna, divina, universale, dalla quale è il tuo essere e la tua vita. Negando la luce, ti sei consegnato alla grande idolatria e alla universale immoralità. Hai elevato l’idolatria a purissima verità e l’universale immoralità a diritto di ogni uomo. Ecco le parole di Baruc:

*Ascolta, Israele, i comandamenti della vita, porgi l’orecchio per conoscere la prudenza. Perché, Israele? Perché ti trovi in terra nemica e sei diventato vecchio in terra straniera? Perché ti sei contaminato con i morti e sei nel numero di quelli che scendono negli inferi? Tu hai abbandonato la fonte della sapienza! Se tu avessi camminato nella via di Dio, avresti abitato per sempre nella pace. Impara dov’è la prudenza, dov’è la forza, dov’è l’intelligenza, per comprendere anche dov’è la longevità e la vita, dov’è la luce degli occhi e la pace. Ma chi ha scoperto la sua dimora, chi è penetrato nei suoi tesori? Dove sono i capi delle nazioni, quelli che dominano le belve che sono sulla terra? Coloro che si divertono con gli uccelli del cielo, quelli che ammassano argento e oro, in cui hanno posto fiducia gli uomini, e non c’è un limite ai loro possessi? Coloro che lavorano l’argento e lo cesellano senza rivelare il segreto dei loro lavori? Sono scomparsi, sono scesi negli inferi e altri hanno preso il loro posto. Generazioni più giovani hanno visto la luce e hanno abitato sopra la terra, ma non hanno conosciuto la via della sapienza, non hanno compreso i suoi sentieri e non si sono occupate di essa; i loro figli si sono allontanati dalla loro via. Non se n’è sentito parlare in Canaan, non si è vista in Teman. I figli di Agar, che cercano la sapienza sulla terra, i mercanti di Merra e di Teman, i narratori di favole, i ricercatori dell’intelligenza non hanno conosciuto la via della sapienza, non si sono ricordati dei suoi sentieri. O Israele, quanto è grande la casa di Dio, quanto è esteso il luogo del suo dominio! È grande e non ha fine, è alto e non ha misura! Là nacquero i famosi giganti dei tempi antichi, alti di statura, esperti nella guerra; ma Dio non scelse costoro e non diede loro la via della sapienza: perirono perché non ebbero saggezza, perirono per la loro indolenza. Chi è salito al cielo e l’ha presa e l’ha fatta scendere dalle nubi? Chi ha attraversato il mare e l’ha trovata e l’ha comprata a prezzo d’oro puro? Nessuno conosce la sua via, nessuno prende a cuore il suo sentiero. Ma colui che sa tutto, la conosce e l’ha scrutata con la sua intelligenza, colui che ha formato la terra per sempre e l’ha riempita di quadrupedi, colui che manda la luce ed essa corre, l’ha chiamata, ed essa gli ha obbedito con tremore. Le stelle hanno brillato nei loro posti di guardia e hanno gioito; egli le ha chiamate ed hanno risposto: «Eccoci!», e hanno brillato di gioia per colui che le ha create. Egli è il nostro Dio, e nessun altro può essere confrontato con lui. Egli ha scoperto ogni via della sapienza e l’ha data a Giacobbe, suo servo, a Israele, suo amato. Per questo è apparsa sulla terra e ha vissuto fra gli uomini (Bar 3,9-38).*

È cosa giusta che si affermi con ogni franchezza nello Spirito Santo che oggi la nostra falsa, errata, bugiarda teologizzazione del Vangelo e dell’intera Scrittura, sta privando l’uomo di essenziali diritti datigli dal suo Signore, Dio, Creatore, Redentore, Salvatore potente. Questa privazione è contro la natura dell’uomo. Ecco alcuni di questi diritti negati.

È diritto dell’uomo conoscere la vera sorgente della salvezza che è Cristo Gesù. È diritto dell’uomo che gli venga annunziato Gesù Signore secondo la purissima verità del Vangelo. È diritto dell’uomo rinascere da acqua e da Spirito Santo. È diritto dell’uomo essere incorporato alla Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, che è solo quella il cui fondamento visibile è Pietro. È diritto dell’uomo essere confortato con la grazia e la verità di Cristo Signore, e perennemente sostenuto dall’insegnamento della vera Parola del Vangelo. È diritto dell’uomo conoscere in pienezza di verità chi è il suo Creatore, Signore, Dio, verità da Lui stesso rivelata. È diritto dell’uomo seguire la mozione dello Spirito Santo, che spinge verso una via di santità anziché verso un’altra via, anch’essa di santità.

È diritto fondamentale dell’uomo raggiungere la vera salvezza nel tempo e nell’eternità. La vera salvezza è una sola: divenire corpo di Cristo e vivere la vita di Cristo nel proprio corpo, nella propria anima, nel proprio spirito. Non è evangelico, non è ecclesiale, non è sacerdotale, non è cristiano ignorare, negare, calpestare questo essenziale, fondamentale, costitutivo diritto dell’uomo. È diritto dell’uomo ricevere nel battesimo “i geni di Cristo”, che sono “geni di Dio”, divenendo così partecipi del suo patrimonio genetico contenuto nella natura divina. È diritto di ogni uomo gustare la vita eterna, secondo la verità del Vangelo e non secondo la falsità della cattiva teologizzazione.

Volendo aggiungere qualche parola ancora più chiara ed esplicita:

È diritto di ogni uomo - per natura, per creazione, perché questa è la volontà di Dio, del suo Creatore – nascere da una famiglia. Ogni uomo deve essere il frutto di una famiglia, non di un uomo e di una donna, non di una provetta, non di una macchina, non di unioni illegittime, non di relazioni extraconiugali, non di relazioni prematrimoniali. Non di uteri in affitto. Non di madri surrogate. Neanche di madri biologiche. Non di sperma e di ovulo venduti e comprati. Per natura deve nascere da un vera famiglia ed è vera famiglia solo quella tra un uomo e una donna, con patto pubblico nel quale ci si impegna alla fedeltà e all’indissolubilità.

È diritto di ogni uomo conoscere il suo Creatore. Non Colui che ha creato l’uomo e la donna agli inizi, dai quali poi ogni altra vita nasce. Per la fede biblica e per la dottrina cattolica questa non è verità piena e perfetta. L’uomo e la donna donano il corpo, la carne. Non sono essi i soli procreatori dell’uomo. La carne non è l’uomo. L’anima dell’uomo è creata direttamente da Dio ed è l’anima che fa della carne un essere vivente. È diritto di ogni uomo conoscere il vero Creatore della sua anima, il vero Creatore della sua umanità. Se è suo diritto, a nessun uomo deve essere impedito di conoscere il suo vero Creatore, il suo vero Signore, il suo vero Dio. Per questo naturale, fondamentale, essenziale diritto, a nessun uomo si può vietare il cammino verso la verità più pura e più santa. Ad ogni uomo deve essere lasciata libertà di cercare e trovare il vero Dio. Se è diritto di ogni uomo trovare il vero Dio, è anche dovere di chi già la conosce farglielo incontrare.

È diritto di chi conosce il vero Dio far conoscere il vero Dio ad ogni altro uomo. Il vero Dio va annunciato secondo le Leggi del vero Dio: si annuncia il vero Dio e si consegna la vera conoscenza alla razionalità e alla volontà di chi ascolta. Il vero Dio non può essere imposto ad alcuno. A chi conosce il vero Dio, la libertà di offrire il vero Dio. Agli altri, la volontà di accoglierlo o di rifiutarlo. Questo diritto alla conoscenza del vero Creatore dell’uomo la Chiesa cattolica lo riconosce all’uomo prima del suo concepimento. Questo diritto è talmente essenziale per essa, che senza la volontà di rispettare questo diritto, essa non celebra il matrimonio. Se gli sposi dovessero dire: No, noi non rispettiamo questo diritto, il rito finirebbe in questo istante. Viene violato un diritto fondamentale della vita di un uomo.

È diritto dell’uomo essere concepito. La famiglia voluta da Dio è ordinata non solo all’intima unione dell’uomo e della donna, a fare cioè una sola carne, ma anche perché dalla sola carne venga altra vita. Paternità e maternità responsabile non significa che è dalla volontà dell’uomo o della donna avere o non avere figli. Significa invece che il diritto dell’uomo ad essere concepito debba essere vissuto con grande responsabilità. Ma grande responsabilità non significa non concepimento, ma anche concepimento. Essere responsabili significa che si deve rendere conto a Dio di ogni decisione presa. Ecco perché non può esserci vera responsabilità se non nella sapienza, conoscenza, intelletto, consiglio che vengono dallo Spirito Santo dietro insistente preghiera.

È diritto di ogni uomo conoscere, amare, vivere con il proprio padre e la propria madre. Non può un figlio avere più “padri” o un padre, non vero padre, perché non è sangue del suo sangue, carne dalla sua carne. La paternità può essere solo sangue da sangue. Nessun figlio dovrà essere tolto alla madre vera e nessuna donna può gestire nel grembo un feto che non sia suo sangue e sua carne. Deve essere anche carne e sangue dell’uomo con il quale ha stretto un patto pubblico di amore fedele indissolubile.

È diritto dell’uomo, per disposizione eterna del Creatore dell’uomo, nascere da una vera famiglia ed è vera famiglia quella fatta secondo la sua volontà. Con aborto, divorzio, maternità e paternità surrogate, fecondazioni eterologhe, impianto di embrioni tratti da persone ignote, utero in affitto, adozione da parte di coppie non secondo natura, chi soffre è l’uomo. Chi subisce è l’uomo. È all’uomo che viene negato il suo diritto alla vita e a vivere con il proprio vero padre e la propria vera madre. Di questi misfatti il mondo oggi è pieno.

 Ecco ora alcuni gravissimi peccati contro la natura dell’uomo e contro la natura di Dio, commessi dai discepoli di Gesù.

Primo gravissimo peccato: affermare, insegnare, dire, predicare, indurre a pensare con abissale, arrogante, superba stoltezza e insipienza che gli “Dèi” creati dall’uomo e il Dio increato, divino, eterno che tutto ha creato e tutto ha fatto, sono la stessa cosa.

Secondo gravissimo peccato: affermare, asserire, fare intende sempre con abissale, arrogante, superba stoltezza e insipienza che tra la Parola data da Dio agli uomini e la parola che l’uomo si dona e che attribuisce a Dio, non vi è alcuna differenza.

Terzo gravissimo peccato: affermare, asserire, fare intendere sempre con abissale, arrogante, superba stoltezza e insipienza che tra il Figlio Unigenito di Dio, dato a noi dal Padre, e ogni altro fondatore di religione che si dona dalla sua non conoscenza del vero Dio e dalle sue molteplici falsità e anche errori, non vi sia alcuna differenza.

Quarto gravissimo peccato. Esso si commette quando: in nome di Dio si distrugge il vero Dio. In nome di Cristo si annienta il vero Cristo. In nome dello Spirito Santo si calpesta lo Spirito Santo. In nome della Rivelazione si getta nel fuoco tutta la Rivelazione. In nome del più grande bene dell’uomo si priva l’uomo di ogni verità e lo si riduce ad una cosa. In nome della verità ogni verità viene negata e calpestata. In nome della giustizia si nega a Dio e all’uomo ogni giustizia. In nome del diritto si compie ogni orrendo crimine. In nome dell’amore si trasgredisce ogni comandamento e ogni altra Legge del Signore. In nome della dignità dell’uomo lo si uccide e in nome del diritto della donna si concepisce un uomo ma poi non gli si permette di vedere la luce.

Questi orrendi peccati privano l’uomo di ogni speranza che sulla terra possa esistere la giustizia, quella vera, quella secondo Dio. Una società, una civiltà, una Chiesa senza giustizia secondo Dio, dichiara la morte della vera umanità. Ma soprattutto dichiara la morte della vera religione. Questi peccati sono gravissimi perché ogni male è detto e fatto nel nome di Dio e appellandosi ad una autorità che mai Dio ha conferito all’uomo. Non l’ha conferita, perché Lui non ha né il potere di dire che è giusto ciò che giusto non è, e neanche di dichiarare ingiusto ciò che ingiusto non è. Ma oggi tutto è dalla volontà dell’uomo. Niente più è dalla natura e niente è dalla storia e niente è dalla purissima Rivelazione e niente dalla sana Tradizione e niente dalla vera santa Teologia. È la volontà che crea la verità e la falsità. È la volontà che crea il diritto e la giustizia. È la volontà che crea il bene e il male. Voglio che questo sia falso e lo dichiaro falso, anche se è vero. Voglio che questo sia vero e lo dichiaro vero, anche se è falso. Voglio che questo sia un diritto e lo dichiaro un diritto, anche se è la più grade ingiustizia e il più orrendo dei peccati. Questa è però la dichiarazione di morte non solo della vera fede, non solo della vera religione, ma anche è la morte della vera umanità e la morte della Chiesa. La Chiesa esiste per dare ogni diritto ad ogni uomo.

Poiché questi diritti sono dati direttamente da Dio ad ogni uomo che viene sulla nostra terra, nessun uomo potrà mai cancellarli. Sarà lui privato della beatitudine eterna. Ma noi, con la nostra falsa, bugiarda, cattiva e anche malvagia teologizzazione, stiamo dichiarando questi diritti cosa contraria alla vera umanità. Stiamo costruendo una falsa umanità, ci stiamo paganizzando e neanche ce ne accorgiamo. È verità: Oggi la cattiva teologizzazione del Vangelo sta privando l’uomo anche del diritto fondamentale, essenziale, naturale: del diritto di essere riconosciuto nella verità, se si è nella verità; del diritto di essere dichiarato falso, se si è nella falsità. Quando questo avviene nella Chiesa, si dichiara la sua morte.

Difendere i diritti dell’anima è obbligo di ogni discepolo di Gesù. Negare anche un solo diritto dell’anima è peccato contro lo Spirito Santo. È giusto però ripetere, senza mai stancarsi, con franchezza di Spirito Santo, che tutti questi diritti non vengono dall’uomo, sono stati dati da Dio ad ogni uomo. Poiché dati da Dio ad ogni uomo, nessun altro uomo glieli potrà togliere.

**Terza riflessione** Suogni verità divina, eterna, increata, creata, immortale, universale, soprannaturale, celeste, l’uomo non ha alcun potere né di modificarle, né di trasformarle, né di alterarle, né di annullarle, né di ignorarle, né di negarle. Queste verità sempre vanno conosciute il più possibilmente nella loro pienezza, perché sono queste verità che vanno offerte ad ogni uomo perché è un suo fondamentale diritto riceverle in dono. Divenendo l’uomo partecipe della divina natura – è di questa molteplice verità increata, divina, eterna, creata, immortale, universale che l’uomo diviene partecipe – l’ignoranza, la non conoscenza, l’errore, la falsità anche di un frammento di questa molteplice verità, non permettono che si viva nella vera partecipazione della divina natura.

Mettere in luce ogni verità della divina natura è il proprio della scienza teologica. Questa verità ci fa gridare che *“la scienza teologica è scienza essenziale per il corpo di Cristo”.* Una Chiesa che disprezza la scienza teologica, che la ignora, che non la coltiva, sostituendola con il fare, o con teorie e pensieri di uomini, sappia che in breve tempo diventerà mondo con il mondo. Distruggerà il corpo di Cristo nella sua verità. Ne edificherà uno impastato di molta falsità, perché interamente fondato sul pensiero dell’uomo e non sulla verità di Cristo Gesù.

La Chiesa non è stata costituita per fare. È stata invece costituita per vivere il Vangelo, annunciare il Vangelo, invitare ogni uomo alla conversione al Vangelo, annunciato però e predicato e insegnato con purissima verità. Allora è cosa giusta che ci chiediamo: Cosa è la conversione e perché essa è sempre necessaria? Diciamo subito che la conversione è prima di tutto teologica, poi cristologica, poi pneumatologica, poi ecclesiologica, poi morale. La conversione è teologica perché ogni giorno dobbiamo abbandonare ogni falso Dio che adoriamo, perché solo il vero Dio venga da noi adorato. Poiché ogni giorno siamo tentati di adorare una moltitudine di falsi Dèi, ogni giorno ci dobbiamo convertire al vero Dio. Quando inizia la conversione al vero Dio? Quando inizia la nostra conversione all’ascolto di ogni sua Parola. La Parola però dovrà essere data in purezza di verità e per questo è necessario che la Teologia mai introduca nella Parola nessun elemento estraneo ad essa. Poiché oggi vogliamo la Chiesa del fare, a questa Chiesa la Teologia non serve più. Quale sarà la fine che farà questa Chiesa? So sprofonderà nella grande idolatria. Adorerà un falso Dio e un falso Cristo. Questo non avverrà domani, sta già avvenendo oggi. L’idolatria è già imperante. All’idolatria sempre seguirà la grande immoralità.

Qual è la prima conseguenza dell’adorazione di un falso Dio? La creazione di un falso uomo. Il vero Dio fa il vero uomo. Il falso Dio fa un falso uomo. L’adoratore del Dio vivo e vero, lavora per fare il vero uomo. L’adoratore del falso Dio, lavora per fare il falso uomo. Oggi noi cosa stiamo facendo? Stiamo costruendo un falso uomo. Un uomo senza alcuna verità. Un uomo che si crea lui la verità allo stesso modo che si crea la verità del suo Dio. La verità di Dio è di natura. Dio non si fa la sua verità. La verità dell’uomo è di natura. L’uomo non può farsi la sua verità.

Chi desidera convertirsi al vero Dio necessariamente dovrà convertirsi al vero Cristo. Se non ci si converte al vero Cristo mai ci si potrà convertire al vero Dio. Il vero Dio solo uno lo conosce in pienezza di verità: Cristo Gesù. Ci si converte a Cristo Gesù secondo purezza di verità e di dottrina, ci si convertirà al vero Dio. Non ci si converte al vero Cristo, mai ci si potrà convertire al vero Dio. Ma se non ci si converte al vero Dio, mai possiamo avere il vero uomo. Oggi tutti sfornano verità sull’uomo. Tutti scrivono Leggi per imporre la loro verità sull’uomo. Essendo questi legislatori del vero uomo tutti senza il vero Dio, perché senza il vero Cristo, altro non fanno che legiferare per un uomo falso. L’uomo sempre è un falso uomo quando siamo noi a scrivere la sua verità. Mai lo dobbiamo dimenticare. La verità dell’uomo non è per legge. La verità dell’uomo è per natura creata, così come è per natura creata la verità di ogni essere esistente nell’universo.

L’uomo può scrivere anche diecimila leggi al giorno per dare la verità all’acqua. L’acqua la verità ce l’ha per natura. Nessuna legge potrà mai cambiare la verità dell’acqua. Essa è per natura. Nessun uomo potrà cambiare la verità che è propria della natura. Per processi chimici potrà amalgamare alcune nature con altre nature. Ma rimane sempre un processo di natura e non di volontà. Rimane in eterno il principio che il vero Cristo ci dona il vero Dio, il vero Dio ci dona il vero uomo, sempre per creazione. Il vero Dio ci dona il vero uomo per nuova generazione e questa nuova generazione avviene da acqua e da Spirito Santo. La verità dell’uomo è per creazione e per redenzione. La redenzione è per rigenerazione. Si nasce a vita nuova da acqua e da Spirito Santo. Alla verità di natura si aggiunge la verità di redenzione.

Chi si vuole convertire al vero Cristo, quotidianamente avrà bisogno di una conversione pneumatologica. È la conversione allo Spirito Santo. È Lui che giorno per giorno deve conformarci a Cristo Signore, facendoci vita della sua vita, anima della sua anima, mente della sua mente, pensiero del suo pensiero, verità della sua verità, giustizia della sua giustizia, obbedienza della sua obbedienza. Se ci separiamo dallo Spirito Santo – e ci si separa quando viviamo nel peccato mortale, mentre indeboliamo la sua azione in noi con il peccato veniale – nessuna nostra conformazione a Cristo potrà avvenire e ben presto noi diveniamo adoratori di un falso Cristo, un Cristo che ci siamo creati noi. È questo il vero dramma del cristiano dei nostri giorni: prima si è creato il Dio da adorare, un Dio falso e non il Dio vero. Poi si è creato il Cristo da seguire. Un falso Cristo e non il Cristo vero.

Tutto questo è avvenuto, è potuto avvenire, perché il cristiano si è separato dallo Spirito Santo con il peccato. Privo dello Spirito Santo, senza il vero Dio, senza il vero Cristo, necessariamente nasce il falso uomo. Da cosa ci accorgiamo che siamo dinanzi ad un falso uomo? Dall’assenza della Legge del Signore nella sua vita. Il falso uomo è lui che si scrive la legge. Si tratta però di una legge a giustificazione della carne e delle opere della carne. È una legge che legalizza ogni immoralità e dona valore di giustizia ad ogni trasgressione dei Comandamenti del Signore.

Mai potrà esserci vera conversione pneumatologica, vera conversione allo Spirito Santo, se manchiamo di una vera conversione ecclesiale. Nella nostra santissima fede tutto inizia dal corpo di Cristo e tutto deve viversi nel corpo di Cristo, per il corpo di Cristo, con il corpo di Cristo. La conversione al corpo di Cristo deve essere quotidiana. La conformazione a Cristo può avvenire solo crescendo come vero corpo di Cristo. Quando ci si separa dal corpo di Cristo, dalla verità e dalla grazia del corpo di Cristo, è allora che la nostra vita di discepoli di Gesù prima si affievolisce e poi muore. Siamo come quei tralci che vengono tagliati dalla vite vera.

Infine segue la conversione morale. In cosa consiste la conversione morale? Esse consiste nell’assunzione di ogni pensiero e sentimento di Cristo Gesù, affinché diventi nostro sentimento e nostro pensiero. La conversione morale è lunga, assai lunga. Dura per tutta la vita. Mai essa dovrà fermarsi, rallentare, scemare. Essa dovrà essere una vera corsa al fine raggiungere Cristo Signore nella sua perfetta obbedienza al Padre. Senza la conformazione ai pensieri e ai sentimenti di Gesù Signore, il nostro essere suoi discepoli sempre zoppicherà con tutti e due i piedi. È una sequela di Cristo senza i pensieri di Cristo. Quando si è senza i pensieri di Cristo è facile divenire contro i pensieri di Cristo.

Queste conversioni sono l’una per l’altra, l’una nell’altra, l’una con l’altra. Nessuna potrà esistere da sola. Ognuna invece deve divenire il fondamento dell’altra. Queste conversioni vanno sempre insegnate. Senza queste conversioni sempre parleremo di Cristo Gesù per sentito dire. Mancheremo di ogni sua vera conoscenza, perché la vera conoscenza di Cristo è per conformazione della nostra vita alla sua vita e per immersione nella nostra vita nella sua vita, allo stesso modo del ferro nel fuoco.

Chi deve guidare queste molteplici conversione è il teologo. Il giorno in cui nella Chiesa morirà la teologia, tutto morirà. La teologia morirà quando scomparirà dal suo seno l’ultimo teologo. Finché nella Chiesa vi sarà anche un solo teologo, tutto il mistero del Padre, il mistero del Figlio, il mistero dello Spirito Santo, il mistero dell’uomo, il mistero della salvezza e della redenzione, il mistero del tempo e dell’eternità, ogni altro mistero vivrà. Quando l’ultimo teologo morirà, anche il mistero morirà nella Chiesa e morendo il mistero anche la Chiesa morirà. Essa non potrà essere la vera Chiesa di Cristo Gesù. Le manca il suo mistero, la sua verità. Le manca la luce vera con la quale deve illuminare le genti.

Al teologo lo Spirito Santo deve concedere una particolare grazia, la grazia di penetrare nella sua Parola, cogliere in essa la verità da Lui posta in essa, illuminare ogni verità con le altre verità, sempre colte nella Parola, e da queste verità trarre ogni altra verità attraverso la sottilissima scienza della deduzione e dell’argomentazione. È evidente che questo prezioso lavoro potrà essere svolto dal teologo, se la sua mente è nella Parola della Scrittura, il suo cuore interamente nello Spirito Santo, il suo amore è un ardente fuoco perché tutto il mistero nascosto nella Scrittura venga messo in luce per la santificazione di tutti i credenti, i quali sono chiamati a nutrirsi di verità allo stesso modo che si nutrono di grazia.

Il teologo è colui che consuma la vita, consacrandola alla ricerca della verità di Dio e dell’uomo. Il teologo è l’anti-Satana per vocazione e missione. Mentre Satana è lo spirito della menzogna e della falsità, il teologo è la persona incaricata dallo Spirito Santo a porre tutto se stesso a servizio della luce, della verità, del mistero, della Parola. Un teologo che si pone a servizio della falsità e della menzogna è solo un alleato di Satana per la rovina di ogni uomo. Da anti-Satana si fa lui stesso Satana. Da ricercatore di Luce sempre più grande, si fa diffusore di tenebra. Nulla è più nefasto nel mondo di un teologo che si pone a servizio della falsità e della menzogna. Molti mali, anzi tutti i mali del mondo, sono il frutto della falsità e della menzogna di Satana. Il teologo deve scegliere: o porsi interamente a servizio dello Spirito Santo, oppure sarà strumento manovrato da Satana a servizio del peccato e dell’iniquità. La scelta obbliga ogni giorno.

Il Cristo Gesù della teologia è il Cristo difeso nella sua eterna ed umana verità nella lotta contro Ario, Nestorio, Eutiche, il docetismo, lo gnosticismo, le infinite eresie che lungo il corso dei secoli hanno aggredito la verità rivelata al fine di ridurla in polvere.

Il Cristo Gesù della teologia è quel Cristo che viene difeso nella sua più pura essenza contro ogni intimismo e soggettivismo, secondo i quali ognuno si tratteggia il suo Cristo, secondo i propri gusti.

Il Cristo della teologia è quel Cristo che viene difeso contro il pensiero dominante che lo vuole ridurre a fondatore di religione uguale ad ogni altro fondatore di religione, privandolo di tutte le sue verità eterne, divine, umane, verità che lo costituiscono unico e solo Salvatore e Redentore, unico e solo Mediatore universale tra Dio e il mondo e il mondo e Dio, Signore del cielo e della terra, Giudice dei vivi e dei morti.

Il Cristo della teologia è quel Cristo manifestato, insegnato, dato agli uomini nella pienezza della sua verità. Verità divina ed eterna e verità umana immortale e universale.

Affermare che non è necessaria una laurea per essere teologi è verissimo. Nessun laurea occorre per essere teologi secondo il mondo, teologi alla maniera del principe del mondo, teologi del diavolo. Per essere teologi nella Chiesa di Dio occorre che la Chiesa ti costituisca, ti riconosca, dichiari la tua dottrina sua dottrina, la tua verità sua verità. Si può dire un pensiero su Dio e ognuno lo potrà dire. Ma dedurre, argomentare, indagare, approfondire, sviluppare ed estrarre la verità dalla Parola, mettere i luce ogni errore, e falsità contro la Parola, è ministero solo della teologia. Ciò che ieri l’Apostolo Pietro diceva in favore dell’Apostolo Paolo vale anche oggi:

*Perciò, carissimi, nell’attesa di questi eventi, fate di tutto perché Dio vi trovi in pace, senza colpa e senza macchia. La magnanimità del Signore nostro consideratela come salvezza: così vi ha scritto anche il nostro carissimo fratello Paolo, secondo la sapienza che gli è stata data, come in tutte le lettere, nelle quali egli parla di queste cose. In esse vi sono alcuni punti difficili da comprendere, che gli ignoranti e gli incerti travisano, al pari delle altre Scritture, per loro propria rovina (2Pt 3,14-16).*

Ma è sempre cosa ignobile, non degna di chi si professa discepolo di Gesù esaltare chi non è teologo, al fine di distruggere quanti lo sono. Distruggere, infangare di menzogna e di falsità quanti sono teologi secondo il cuore dello Spirito Santo, arreca un gravissimo danno alla verità della salvezza. Ma di questi danni, ignoranti e incerti non si preoccupano. A loro interessa distruggere, distruggere, distruggere, infangare, infangare, infangare. Ma questa è la vera arte del diavolo.

Ciò che non è, lo si eleva ad essere. Ciò che si è, lo si abbassa a non essere. La falsità la si innalza a luce. La verità la si abbassa a tenebre. Se lo Spirito Santo ha bisogno dei teologi per mettere in luce la sua verità e portarla al sommo del suo sviluppo, non c’è discepolo di Gesù che non abbia bisogno della teologia. Chi distrugge la teologia distrugge la verità. Chi ha paura della teologia ha paura della verità. Chi ama la verità ama la teologia. Chi ama la Chiesa, ama la teologia. Non vi è persona nella Chiesa che non abbia bisogno di teologia. Una Chiesa senza teologia è una Chiesa senza lo Spirito della verità, della luce, della giustizia. È una Chiesa senz’anima, perché priva della luce vera. Ogni papa, ogni vescovo, ogni presbitero, ogni diacono, un ogni cresimato, ogni battezzato ha bisogno di teologia. Chi dice che non ha bisogno di teologia è un falso cristiano perché è un falso credente. Confonde la verità di Dio con la menzogna di Satana.

Dobbiamo confessare che oggi moltissimi figli della Chiesa non conoscono né il Padre, né Cristo Signore, né lo Spirito Santo, non conoscono l’onnipotenza di grazia e di verità posta nelle loro mani, non conoscono se stessi, non conoscono il mondo, non conoscono Satana- Non solo non si conosce secondo purezza di verità secondo la sana dottrina né il Padre, né il Figlio e né lo Spirito Santo, ma neanche più si vuole il Padre, neanche più si vuole il Figlio, neanche più si vuole lo Spirito Santo. Ora nessun cammino si potrà mai fare se manca la comunione e con il Padre e con il Figlio e con lo Spirito Santo. Si cammina vivendo nella comunione e crescendo in essa. Se non c’è il Padre mai si potrà essere in comunione con il Padre. Ma se non c’è comunione con il Padre, che è la fonte, la sorgente eterna di ogni unità e di ogni comunione, mai potrà esserci vera comunione tra gli uomini. La comunione con il Padre è nell’accoglienza della Parola del Padre. Un solo corpo, una sola Parola, una sola societas o comunione o popolo o compagnia. Mancando oggi la sola Parola, mai si potrà essere in comunione né con il Padre che per noi non esiste più e né con i fratelli.

La Parola del Padre, il suo Verbo Eterno è Cristo Gesù. La nostra comunione è nella fede, nella speranza, nella carità di Cristo Gesù. È comunione nella sua missione, comunione nella sua passione, morte, risurrezione. È comunione nei pensieri, nei sentimenti, nella volontà, nei desideri. Poiché oggi per noi neanche Cristo più esiste – lo abbiamo sostituito con qualche sentimento di bene umano e terreno – neanche con Gesù, il Figlio Unigenito del Padre, vi è comunione. Non solo non vi è, neanche vi potrà esserci. Come si fa a creare comunione con ciò che è dichiarato non esistente? Come possiamo dire di essere in comunione con il Padre, se oggi noi rifiutiamo la via che il Padre ha stabilito per ogni uomo fin dall’eternità per la salvezza dell’uomo? Come possiamo dire di essere in comunione con Cristo, il solo nome dato agli uomini sotto il cielo per essere salvati, se gridiamo al mondo che ogni religione è via di salvezza?

Come possiamo pensare di essere in comunione con il Dio vivo e vero, il solo Dio vivo e vero, se noi cristiani lo abbiamo sostituito il Dio unico, opera della nostra mente e del nostro cuore? Poiché la salvezza dell’uomo è in questa comunione, se non si entra in questa comunione per nessuno potrà esserci vera salvezza. Ma noi avendo rinnegato il Padre e Cristo Gesù e lo Spirito Santo, non solo non siamo più governati dalla sapienza eterna, neanche dalla sapienza naturale, terrena siamo governati. Che siamo senza sapienza lo attestano le nostre parole e le nostre decisioni. Parliamo da ciechi, da sordi, senza scienza e senza intelligenza. I nostri sono solo oracoli del peccato che governa il nostro cuore.

È verità. Senza la comunione con il Padre e il Figlio suo Gesù Cristo non c’è salvezza, perché la vera salvezza è la nostra dimora eterna in questa comunione. Comunione non tra di noi. Ma comunione di noi con il Padre e con il Figlio suo Gesù Cristo. Comunione nel Padre e nel Figlio per opera dello Spirito Santo. Solo parlando absque scientia e dalla piena stoltezza possiamo pensare di edificare la perfetta comunione con gli uomini escludendo il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo e il Corpo di Cristo che è la sua Chiesa una, santa, cattolica, apostolica.

Oggi della verità del Padre e del Figlio e di ogni altra verità veniamo derubati, depredati, rapinati senza alcuna sosta, Ad una rapina ne succede una seconda e una tera, senza mai smettere. Ci stanno rapinando anche dei nostri occhi, dei nostri orecchi, della nostra bocca, del nostro cuore, delle nostra mente, della nostra anima, della nostra intelligenza e sapienza. Ci stanno rapinando perché si è deciso da menti diaboliche che oggi solo Satana deve regnare sulla nostra terra. Sulla nostra terra significa anche nella Chiesa. Della Chiesa deve rimanere un ricco e splendido involucro, ma senza alcuna verità in essa.

Se Mosè in un primo momento di è rifiutato di accogliere la missione che il Signore gli stava affidando, il rifiuto era motivato dalla non conoscenza di Dio. Dopo aver conosciuto qualche frammento della verità di Dio si mette in cammino e man mano che Dio operava per suo tramite, lui a poco a poco imparava a conoscere il Signore. Alla quale del Signore Mosè visse per ben quaranta anni. Ora chiediamoci: quale missione possiamo noi vivere se anziché che crescere nella conoscenza di Dio, come abbiamo visto nelle tre precedenti riflessioni, noi stiamo lavorando per allontanarci dalla vera conoscenza del nostro Dio? Necessariamente dobbiamo concludere che falsa è la nostra missione e vano il nostro lavoro. Senza la conoscenza del vero Dio possiamo compiere una missione di terra per la terra, mai una missione di cielo per il cielo. La vera missione è dalla conoscenza del vero Dio. Mancando del vero Dio, anche la missione affidataci da Cristo Gesù sarà infallibilmente vissuta dalla falsità. Chi deve creare oggi sulla nostra terra, nella nostra Chiesa, è solo il Signore. Il Signore la crea attraverso i suoi servi fedeli.

**IL FINE DIECI SEGNI**

È cosa giusta affermare che Mosè è chiamato per creare la verità di Dio nel cuore del faraone, nel cuore di tutti gli Egiziani, nel cuore di tutti i popoli che hanno relazione di vicinanza con l’Egitto e anche per tutti i figli d‘Israele. Nessuno potrà creare la verità di Dio nel cuore degli altri, se prima non lascia che Dio la crei nel suo cuore. Man mano che Dio la crea nel cuore del suo inviato, il suo inviato sempre per opera del Signore la potrà creare nel cuore degli altri. Ma anche man mano che Mosè creerà la verità nel cuore degli altri, il Signore la creerà nel suo cuore. Questo ci fa dire che il mandato, l’inviato del Signore conosce il suo Signore nella misura in cui lui creerà la verità del suo Dio nei cuori e creandola lui nei cuori, nello stesso istante il Signore la creerà nel suo cuore. Significa che se un inviato non crea la verità di Dio nel cuore degli altri, neanche Do la potrà creare nel suo cuore e lui parlerà del vero Dio sempre per sentito dire, per approssimazione. O come si fa oggi da moltissimi discepoli di Gesù: per sensazione, per sentimento, per istinto, per desiderio, ma assai lontani dalla verità oggettiva del nostro Dio, del nostro Cristo, del nostro Spirito Santo.

La via della quale si servirà il Signore per creare la sua verità sia nel cuore di Mosè e sia nel cuore del suo popolo, sono dieci potenti segni, attraverso i quali il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe, ora anche il Dio di Mosè, attesterà al faraone e agli Egiziani che non vi è né sulla terra, né sottoterra, né nelle profondità degli abissi marini, né nel più alto dei cieli, una onnipotenza simile alla sua, anzi molto di più, attesterà agli Egiziani la vanità dei loro idoli e di tutta la loro magia, sapienza, intelligenza, decisioni. Dinanzi al Signore c’è solo il Signore. Dinanzi al Signore ogni sapienza è stoltezza, ogni forza è debolezza, ogni intelligenza è simile a pula dispera dal vento dinanzi a Lui.

Come Mosè, più di Mosè, sono oggi gli Apostoli del Signore, che sono i successori dei Dodici, che devono attestare al mondo la purissima verità di Cristo Gesù, la verità del suo Vangelo, la luminosità della sua luce, la potenza della sua grazia, l’infinita ed eterna, umana e divina onnipotenza, capace non solo di creare l’uomo nuovo, ma anche di portarlo al sommo della verità, della giustizia, della santità, per la via di una piena obbedienza al Vangelo per tutti i giorni della vita senza deviare né a destra e né a sinistra. Se i Successori dei Dodici non fanno questo, essi condannano il mondo all’eterna schiavitù sia del peccato e sia della morte. Essi devono condurre la stolta sapienza degli uomini a fare la stessa confessione che fecero di maghi d’Egitto dinanzi ai segni operati da Mosè: *“È il dito di Dio”.* A chi devono annunciare I successori dei Dodici la purissima verità di Cristo Gesù? Ai figli di Abramo, ad ogni figlio di Adamo, ad ogni figlio della stessa Chiesa e soprattutto e prima di tutto a se stessi.

*Il Signore disse a Mosè: «Di’ ad Aronne: “Stendi la mano con il tuo bastone sui fiumi, sui canali e sugli stagni e fa’ uscire le rane sulla terra d’Egitto!”». Aronne stese la mano sulle acque d’Egitto e le rane uscirono e coprirono la terra d’Egitto. Ma i maghi, con i loro sortilegi, operarono la stessa cosa e fecero uscire le rane sulla terra d’Egitto.*

*Il faraone fece chiamare Mosè e Aronne e disse: «Pregate il Signore che allontani le rane da me e dal mio popolo; io lascerò partire il popolo, perché possa sacrificare al Signore!». Mosè disse al faraone: «Fammi l’onore di dirmi per quando io devo pregare in favore tuo e dei tuoi ministri e del tuo popolo, per liberare dalle rane te e le tue case, in modo che ne rimangano soltanto nel Nilo». Rispose: «Per domani». Riprese: «Sia secondo la tua parola! Perché tu sappia che non esiste nessuno pari al Signore, nostro Dio, le rane si ritireranno da te e dalle tue case, dai tuoi ministri e dal tuo popolo: ne rimarranno soltanto nel Nilo».*

*Mosè e Aronne si allontanarono dal faraone e Mosè supplicò il Signore riguardo alle rane, che aveva mandato contro il faraone. Il Signore operò secondo la parola di Mosè e le rane morirono nelle case, nei cortili e nei campi. Le raccolsero in tanti mucchi e la terra ne fu ammorbata. Ma il faraone vide che c’era un po’ di sollievo, si ostinò e non diede loro ascolto, secondo quanto aveva detto il Signore.*

*Quindi il Signore disse a Mosè: «Di’ ad Aronne: “Stendi il tuo bastone, percuoti la polvere del suolo: essa si muterà in zanzare in tutta la terra d’Egitto!”». Così fecero: Aronne stese la mano con il suo bastone, colpì la polvere del suolo e ci furono zanzare sugli uomini e sulle bestie; tutta la polvere del suolo si era mutata in zanzare in tutta la terra d’Egitto. I maghi cercarono di fare la stessa cosa con i loro sortilegi, per far uscire le zanzare, ma non riuscirono, e c’erano zanzare sugli uomini e sulle bestie. Allora i maghi dissero al faraone: «È il dito di Dio!». Ma il cuore del faraone si ostinò e non diede ascolto, secondo quanto aveva detto il Signore.*

*Il Signore disse a Mosè: «Àlzati di buon mattino e presèntati al faraone quando andrà alle acque. Gli dirai: “Così dice il Signore: Lascia partire il mio popolo, perché mi possa servire! Se tu non lasci partire il mio popolo, ecco, manderò su di te, sui tuoi ministri, sul tuo popolo e sulle tue case sciami di tafani: le case degli Egiziani saranno piene di tafani e anche il suolo sul quale essi si trovano. Ma in quel giorno io risparmierò la regione di Gosen, dove dimora il mio popolo: là non vi saranno tafani, perché tu sappia che io sono il Signore in mezzo al paese! Così farò distinzione tra il mio popolo e il tuo popolo. Domani avverrà questo segno”». Così fece il Signore: sciami imponenti di tafani entrarono nella casa del faraone, nella casa dei suoi ministri e in tutta la terra d’Egitto; la terra era devastata a causa dei tafani.*

*Il faraone fece chiamare Mosè e Aronne e disse: «Andate a sacrificare al vostro Dio, ma nel paese!». Mosè rispose: «Non è opportuno far così, perché quello che noi sacrifichiamo al Signore, nostro Dio, è abominio per gli Egiziani. Se noi facessimo, sotto i loro occhi, un sacrificio abominevole per gli Egiziani, forse non ci lapiderebbero? Andremo nel deserto, a tre giorni di cammino, e sacrificheremo al Signore, nostro Dio, secondo quanto egli ci ordinerà!». Allora il faraone replicò: «Vi lascerò partire e potrete sacrificare al Signore nel deserto. Ma non andate troppo lontano e pregate per me». Rispose Mosè: «Ecco, mi allontanerò da te e pregherò il Signore; domani i tafani si ritireranno dal faraone, dai suoi ministri e dal suo popolo. Però il faraone cessi di burlarsi di noi, impedendo al popolo di partire perché possa sacrificare al Signore!».*

*Mosè si allontanò dal faraone e pregò il Signore. Il Signore agì secondo la parola di Mosè e allontanò i tafani dal faraone, dai suoi ministri e dal suo popolo: non ne restò neppure uno. Ma il faraone si ostinò anche questa volta e non lasciò partire il popolo (Es 8,1-25).*

Se i Successori dei Dodici non convincono il mondo – con le loro opere divine e soprannaturali, frutto in loro della sola divina onnipotenza, divina sapienza, divina grazia, frutto a sua volto dello Spirito del Signore che governa interamente il loro cuore, la loro mente, il loro spirito, il loro corpo – che Cristo Gesù è il solo nome nel quale è stabilito che possiamo essere salvati, per il mondo intero non vi sarà alcuna vera salvezza, alcuna vera redenzione, alcuna vera risurrezione dalla polvere del peccato, dell’idolatria, dell’immoralità, della universale amoralità nella quale oggi l’umanità è precipitata e sta continuando a precipitare con una corsa inarrestabile. Da questo abisso di male solo Cristo Gesù la potrà far risalire. Lui la farà risalire per la fede nel suo Santissimo nome. Ora chi deve annunciare il nome di Cristo Gesù sono i Dodici e i loro Successori.

Questo i Successori dei Dodici devono sapere: se non si crea la vera fede, mai si potrà creare la vera morale. La vera morale è sempre il frutto della vera fede. L’uomo dalla vera morale è sempre il frutto della verità dello Spirito Santo che noi professiamo. Pertanto se sulla terra si vuole creare la vera morale, sempre si deve creare la vera fede. Se si distrugge la vera fede, anche la vera morale si distrugge. Poiché oggi si sta lavorando con ogni impegno ai fini di raggiungere la distruzione della vera fede, necessariamente come suo frutto verrà distrutta la vera morale. Tutti i tentativi di introdurre il peccato come forma ed essenza dell’appartenenza alla Chiesa stanno a significare una cosa sola: si vuole distruggere la vera fede. Il vero Vangelo dona la vera fede e la vera morale. Ogni falso Vangelo farà nascere una falsa fede e una falsa morale. Ogni falsa morale rivela una falsa fede. Ogni falsa fede rivela un falso Vangelo. Ogni falso Vangelo rivela un falso Cristo. Ogni falso Cristo rivela un falso Spirito Santo, un falso Dio Padre, una falsa Chiesa, una falsa umanità. Quando la falsa fede è creata dai Successori dei Dodici, essi attestano la falsità della loro missione.

Lo ripetiamo. Mosè deve scendere in Egitto con un unico fine: realizzare, creare, fondare la fede nel Dio Onnipotente nel cuore del faraone, affinché emani il decreto di liberazione del suo popolo. Ecco la purissima verità che va messa nel cuore: man mano che il Signore lavora per creare la fede nel cuore del faraone, la stessa fede nel vero Dio si deve creare anche in Mosè, altrimenti senza la creazione quotidiana di una fede nuova, a causa della nuova manifestazione del vero Dio, Mosè mai potrà compiere l’opera di salvezza e di liberazione del suo popolo. Ed è qui il fallimento della missione del discepolo del Signore. Ogni discepolo del Signore, se giorno dopo giorno non cresce nella purissima fede in Cristo Gesù, attesta che lui non sta lavorando per creare la purissima fede di Cristo Gesù nei cuori. Quando si lavora per creare, in obbedienza a Dio, la fede nei cuori, sempre la purissima fede cresce nel nostro cuore e noi diveniamo strumenti più idonei nel creare la fede nel cuore dei nostri fratelli.

Per questo è giusto affermare che Mosè il giorno della sua vocazione conosceva poco il Signore. Dopo il primo incontro con Lui, con il suo Dio, la sua fede si era arricchita di alcune verità. Man mano che lui opera in obbedienza al Signore e compie le sue opere, la sua fede cresce nella misura in cui crescono le manifestazione della verità del suo Dio e Signore. Sempre nella vocazione si parte da una fede appena abbozzata. Man mano che si cammina con Dio la nostra fede necessariamente dovrà purificarsi, dovrà ingrandirsi, dovrà divenire sempre più perfetta. Se questo processo di crescita, di purificazione, di miglioramento non avviene, si retrocede dal compiere l’opera di Dio e ci si incammina per la realizzazioni di opere che non appartengono al Signore. Il Signore ritira la sua presenza da noi e noi procediamo di stoltezza in stoltezza e di insipienza in insipienza. Il termine di questa insipienza è la caduta nel precipizio della falsità, della menzogna, dl rifiuto di Dio e della sua verità.

**LA MORALE PRIMA DEL PASSAGGIO DEL MAR ROSSO**

Mosè deve andare dinanzi alla presenza del faraone e portargli un messaggio ben preciso: *«Così dice il Signore, il Dio d’Israele: “Lascia partire il mio popolo, perché mi celebri una festa nel deserto!”».* Dio sa chi è il faraone: è uomo immerso nella grande idolatria e di conseguenza mai avrebbe ascoltato la Parola di Dio. Non solo non ascolta il comando del Signore, afferma di non conoscere il Signore e in più lo sfida aggravando di molto la schiavitù del suo popolo. Ora dovrà produrre la stessa quantità di mattoni, ma senza ricevere un solo filo di paglia. Ecco cosa dice il Testo Sacro:

*Il Signore disse a Mosè: «Mentre parti per tornare in Egitto, bada a tutti i prodigi che ti ho messi in mano: tu li compirai davanti al faraone, ma io indurirò il suo cuore ed egli non lascerà partire il popolo. Allora tu dirai al faraone: “Così dice il Signore: Israele è il mio figlio primogenito. Io ti avevo detto: lascia partire il mio figlio perché mi serva! Ma tu hai rifiutato di lasciarlo partire: ecco, io farò morire il tuo figlio primogenito!”» (Es 4,21-23).*

*In seguito, Mosè e Aronne vennero dal faraone e gli annunciarono: «Così dice il Signore, il Dio d’Israele: “Lascia partire il mio popolo, perché mi celebri una festa nel deserto!”». Il faraone rispose: «Chi è il Signore, perché io debba ascoltare la sua voce e lasciare partire Israele? Non conosco il Signore e non lascerò certo partire Israele!». Ripresero: «Il Dio degli Ebrei ci è venuto incontro. Ci sia dunque concesso di partire per un cammino di tre giorni nel deserto e offrire un sacrificio al Signore, nostro Dio, perché non ci colpisca di peste o di spada!». Il re d’Egitto disse loro: «Mosè e Aronne, perché distogliete il popolo dai suoi lavori? Tornate ai vostri lavori forzati!». Il faraone disse: «Ecco, ora che il popolo è numeroso nel paese, voi vorreste far loro interrompere i lavori forzati?».*

*In quel giorno il faraone diede questi ordini ai sovrintendenti del popolo e agli scribi: «Non darete più la paglia al popolo per fabbricare i mattoni, come facevate prima. Andranno a cercarsi da sé la paglia. Però voi dovete esigere il numero di mattoni che facevano finora, senza ridurlo. Sono fannulloni; per questo protestano: “Vogliamo partire, dobbiamo sacrificare al nostro Dio!”. Pesi dunque la schiavitù su questi uomini e lavorino; non diano retta a parole false!».*

*I sovrintendenti del popolo e gli scribi uscirono e riferirono al popolo: «Così dice il faraone: “Io non vi fornisco più paglia. Andate voi stessi a procurarvela dove ne troverete, ma non diminuisca la vostra produzione”» (Es 5,1-11).*

Il faraone è lui la legge ed è lui la morale. Nessuno è sopra di lui. Cosa fa ora il Signore? Deve condurre il faraone a modificare la sua falsa fede e anche la sua morale. Lui non è sopra Dio, non è sopra la natura, non è sopra Mosè e Aronne, non è sopra il popolo del Signore. Lui dovrà confessare che solo il Dio di Mosè è il Signore, è il Signore sopra tutti i suoi Dèi. I suoi Dèi sono vanità, nullità. Niente possono fare per fermare i potentissimi segni con i quali il Signore agisce per attestare al faraone che lui è nullità e vanità come nullità e vanità sono i suoi Dèi. Il combattimento è per la creazione della vera fede. Per questo il Signore sfida il faraone. Se non fosse stato per creare la vera fede, il Signore avrebbe potuto agire con altre infinite modalità, frutto della sua eterna sapienza.

Riesce Mosè con tutti i segni che lui opera, a creare la vera fede nel cuore del faraone? Vi riesce per un istante: il tempo che finisca la piaga. Cessata la piaga il faraone, ritorna nella sua idolatria e immoralità. Non lascia partire il popolo del Signore. Neanche dinanzi alla morte di tutti i primogeniti d’Egitto, primogeniti degli uomini e degli animali, primogenito anche del figlio del faraone, questi si converte alla verità del Dio di Mosè. Si converte per un attimo, ma poi non appena i figli di Israele si erano messi in cammino, subito raduna il suo esercito, insegue i figli d’Israele con l’intenzione di catturali e costringerli a ritornare in Egitto.

In questo particolare frangente sia Mosè che i figli di Israele manifestano la pochezza e fragilità della loro fede. Anche Mosè sperimenta un momento di forte fragilità. Ma subito gli viene incontro il Signore e gli rivela la via della salvezza. In questo particolare frangente in cui per Israele non c’è alcuna via di Salvezza – davanti a lui vi era il Mar Rosso impossibile da attraversare, dietro di lui vi era la possente armata del faraone alla quale nessuno avrebbe potuto resiste – il Signore si manifesta in tutta la sua divina onnipotenza. Nulla è veramente impossibile a Dio. Lui comanda a Mosè di spaccare il mare in due con il suo bastone e il mare si divide in due. I figli d’Israele passano il mare a piedi asciutti. Il faraone nella sua stoltezza anche lui si inoltra nel mare con i suoi carri e i suoi cavalieri. Il Signore dona a Mosè l’ordine di chiudere il mare con il suo bastone. Il mare obbedisce e si chiude e il faraone con il suo esercito viene travolto dai flutti del mare. Ecco cosa rivela il Sacro Testo:

*Il Signore disse a Mosè: «Comanda agli Israeliti che tornino indietro e si accampino davanti a Pi Achiròt, tra Migdol e il mare, davanti a Baal Sefòn; di fronte a quel luogo vi accamperete presso il mare. Il faraone penserà degli Israeliti: “Vanno errando nella regione; il deserto li ha bloccati!”. Io renderò ostinato il cuore del faraone, ed egli li inseguirà; io dimostrerò la mia gloria contro il faraone e tutto il suo esercito, così gli Egiziani sapranno che io sono il Signore!». Ed essi fecero così.*

*Quando fu riferito al re d’Egitto che il popolo era fuggito, il cuore del faraone e dei suoi ministri si rivolse contro il popolo. Dissero: «Che cosa abbiamo fatto, lasciando che Israele si sottraesse al nostro servizio?». Attaccò allora il cocchio e prese con sé i suoi soldati. Prese seicento carri scelti e tutti i carri d’Egitto con i combattenti sopra ciascuno di essi. Il Signore rese ostinato il cuore del faraone, re d’Egitto, il quale inseguì gli Israeliti mentre gli Israeliti uscivano a mano alzata. Gli Egiziani li inseguirono e li raggiunsero, mentre essi stavano accampati presso il mare; tutti i cavalli e i carri del faraone, i suoi cavalieri e il suo esercito erano presso Pi Achiròt, davanti a Baal Sefòn.*

*Quando il faraone fu vicino, gli Israeliti alzarono gli occhi: ecco, gli Egiziani marciavano dietro di loro! Allora gli Israeliti ebbero grande paura e gridarono al Signore. E dissero a Mosè: «È forse perché non c’erano sepolcri in Egitto che ci hai portati a morire nel deserto? Che cosa ci hai fatto, portandoci fuori dall’Egitto? Non ti dicevamo in Egitto: “Lasciaci stare e serviremo gli Egiziani, perché è meglio per noi servire l’Egitto che morire nel deserto”?». Mosè rispose: «Non abbiate paura! Siate forti e vedrete la salvezza del Signore, il quale oggi agirà per voi; perché gli Egiziani che voi oggi vedete, non li rivedrete mai più! Il Signore combatterà per voi, e voi starete tranquilli».*

*Il Signore disse a Mosè: «Perché gridi verso di me? Ordina agli Israeliti di riprendere il cammino. Tu intanto alza il bastone, stendi la mano sul mare e dividilo, perché gli Israeliti entrino nel mare all’asciutto. Ecco, io rendo ostinato il cuore degli Egiziani, così che entrino dietro di loro e io dimostri la mia gloria sul faraone e tutto il suo esercito, sui suoi carri e sui suoi cavalieri. Gli Egiziani sapranno che io sono il Signore, quando dimostrerò la mia gloria contro il faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri».*

*L’angelo di Dio, che precedeva l’accampamento d’Israele, cambiò posto e passò indietro. Anche la colonna di nube si mosse e dal davanti passò dietro. Andò a porsi tra l’accampamento degli Egiziani e quello d’Israele. La nube era tenebrosa per gli uni, mentre per gli altri illuminava la notte; così gli uni non poterono avvicinarsi agli altri durante tutta la notte.*

*Allora Mosè stese la mano sul mare. E il Signore durante tutta la notte risospinse il mare con un forte vento d’oriente, rendendolo asciutto; le acque si divisero. Gli Israeliti entrarono nel mare sull’asciutto, mentre le acque erano per loro un muro a destra e a sinistra. Gli Egiziani li inseguirono, e tutti i cavalli del faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri entrarono dietro di loro in mezzo al mare.*

*Ma alla veglia del mattino il Signore, dalla colonna di fuoco e di nube, gettò uno sguardo sul campo degli Egiziani e lo mise in rotta. Frenò le ruote dei loro carri, così che a stento riuscivano a spingerle. Allora gli Egiziani dissero: «Fuggiamo di fronte a Israele, perché il Signore combatte per loro contro gli Egiziani!».*

*Il Signore disse a Mosè: «Stendi la mano sul mare: le acque si riversino sugli Egiziani, sui loro carri e i loro cavalieri». Mosè stese la mano sul mare e il mare, sul far del mattino, tornò al suo livello consueto, mentre gli Egiziani, fuggendo, gli si dirigevano contro. Il Signore li travolse così in mezzo al mare. Le acque ritornarono e sommersero i carri e i cavalieri di tutto l’esercito del faraone, che erano entrati nel mare dietro a Israele: non ne scampò neppure uno. Invece gli Israeliti avevano camminato sull’asciutto in mezzo al mare, mentre le acque erano per loro un muro a destra e a sinistra.*

*In quel giorno il Signore salvò Israele dalla mano degli Egiziani, e Israele vide gli Egiziani morti sulla riva del mare; Israele vide la mano potente con la quale il Signore aveva agito contro l’Egitto, e il popolo temette il Signore e credette in lui e in Mosè suo servo (Es 14,1-31).*

Ecco l’insegnamento che nasce per noi dalla rivelazione che viene fatta in questa prima parte del Libro dell’Esodo, nei Capitoli I – XIV: Mosè e i figli d’Israele devono fondare la loro fede nella verità del loro Dio che è l’Onnipotente sopra ogni potenza degli uomini, degli Dèi, della natura. Forti di questa fede nel loro Signore, sono chiamati a costruire la loro morale, la loro quotidiana vita sulla verità e sulla Parola del loro Dio. Questa sempre compie la storia e sempre la realizza. Più forte è la fede nel Dio Onnipotente e più forte sarà l’obbedienza alla Parola. Una verità va subito messa nel cuore: Noi ignoriamo cosa il Signore vuole fare per noi. Lo ignoriamo finché Dio non avrà compito la sua opera. Ecco dove nasce lo smarrimento dei credenti nel vero Dio: nel vedere la realtà storica con i loro pensieri, con i loro occhi che sono sempre miopi, e non con i pensieri di Dio e con i suoi occhi per i quali non c’è futuro, dal momento che dinanzi a Lui vi è solo il presente, anche se lontano miliardi di anni. Per i pensieri degli uomini il mare non si può passare a piedi. Nasce la morale della mormorazione, del lamento, del rinnegamento dell’opera del Signore. Nasce la morale della volontà del ritorno in Egitto, del ritorno nella schiavitù appena lasciata. Nasce la morale della stanchezza. Perché questa morale non venga vissuta dal popolo occorre che Mosè abbia fede in ogni Parola del suo Signore. Se lui perde la fede, tutto il popolo si perde. Ecco perché Mosè dovrà essere la persona dalla fede più forte di ogni altra fede. Ecco perché lui mentre crea la fede negli altri, deve crearla in lui mille volte di più e mille volte più forte della fede di ogni altro.

**LA MORALE DOPO IL PASSAGGIO DEL MAR ROSSO**

Dopo il passaggio del Mar Rosso, il popolo si ape alla fede sia in Dio che in Mosè, vero strumento attraverso il quale il Signore opera i suoi prodigi. Ecco come il popolo ora canta la sua fede nel suo Dio Onnipotente, nel suo Dio che è sopra tutti gli Dèi, nel suo Dio che ha sconfitto e annientato l’uomo più potente della terra. È un momento di puro entusiasmo:

*Allora Mosè e gli Israeliti cantarono questo canto al Signore e dissero:*

*«Voglio cantare al Signore, perché ha mirabilmente trionfato: cavallo e cavaliere ha gettato nel mare.*

*Mia forza e mio canto è il Signore, egli è stato la mia salvezza. È il mio Dio: lo voglio lodare, il Dio di mio padre: lo voglio esaltare!*

*Il Signore è un guerriero, Signore è il suo nome.*

 *I carri del faraone e il suo esercito lì ha scagliati nel mare; i suoi combattenti scelti furono sommersi nel Mar Rosso. Gli abissi li ricoprirono, sprofondarono come pietra.*

 *La tua destra, Signore, è gloriosa per la potenza, la tua destra, Signore, annienta il nemico;*

*con sublime maestà abbatti i tuoi avversari, scateni il tuo furore, che li divora come paglia.*

*Al soffio della tua ira sì accumularono le acque, si alzarono le onde come un argine, sì rappresero gli abissi nel fondo del mare.*

 *Il nemico aveva detto: “Inseguirò, raggiungerò, spartirò il bottino, se ne sazierà la mia brama; sfodererò la spada, lì conquisterà la mia mano!”.*

*Soffiasti con il tuo alito: lì ricoprì il mare, sprofondarono come piombo in acque profonde.*

*Chi è come te fra gli dèi, Signore? Chi è come te, maestoso in santità, terribile nelle imprese, autore di prodigi?*

*Stendesti la destra: lì inghiottì la terra.*

*Guidasti con il tuo amore questo popolo che hai riscattato, lo conducesti con la tua potenza alla tua santa dimora.*

*Udirono i popoli: sono atterriti. L’angoscia afferrò gli abitanti della Filistea. Allora si sono spaventati i capi di Edom, il pànico prende i potenti di Moab; hanno tremato tutti gli abitanti di Canaan.*

*Piómbino su di loro paura e terrore; per la potenza del tuo braccio restino muti come pietra, finché sia passato il tuo popolo, Signore, finché sia passato questo tuo popolo, che ti sei acquistato.*

*Tu lo fai entrare e lo pianti sul monte della tua eredità, luogo che per tua dimora, Signore, hai preparato, santuario che le tue mani, Signore, hanno fondato.*

*Il Signore regni in eterno e per sempre!».*

*Quando i cavalli del faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri furono entrati nel mare, il Signore fece tornare sopra di essi le acque del mare, mentre gli Israeliti avevano camminato sull’asciutto in mezzo al mare. Allora Maria, la profetessa, sorella di Aronne, prese in mano un tamburello: dietro a lei uscirono le donne con i tamburelli e con danze. Maria intonò per loro il ritornello:*

*«Cantate al Signore, perché ha mirabilmente trionfato: cavallo e cavaliere ha gettato nel mare!» (Es 15,1-21).*

Apparentemente il problema della fede sembra risolto. È risolto solo apparentemente. Perché è risolto solo apparentemente? Perché non appena si riprenderà il viaggio, bisogna che dinanzi ad ogni evento della storia questa fede venga manifestata non in relazione al passato, bensì in relazione al futuro. Ieri Dio è stato onnipotente. Oggi sarà ancora onnipotente? Crederà il popolo e anche Mosè che l’Onnipotenza è senza alcun limite e alcuna restrizione? Crederà il popolo che il Signore potrà creare la vita in ogni frangente della storia? Ecco la fede che necessita non solo al popolo del Signore, ma anche ad ogni discepolo di Gesù. Anche il discepolo di Gesù deve vivere di questa purissima fede.

**GRANDEZZA E FRAGILITÀ DELLA FEDE**

La storia è il vero crogiolo della fede. Il popolo del Signore inneggia all’Onnipotenza di Dio per le cose passate. Difficilmente crede nell’Onnipotenza d Dio per il futuro. Senza questa fede, nasce la morale del lamento, la morale della mormorazione, la morale della sfiducia, la morale della volontà di ritornare in Egitto, la morale del rinnegamento del Signore, la morale della stanchezza, la morale di ogni disordine spirituale.

*Mosè fece partire Israele dal Mar Rosso ed essi avanzarono verso il deserto di Sur. Camminarono tre giorni nel deserto senza trovare acqua. Arrivarono a Mara, ma non potevano bere le acque di Mara, perché erano amare. Per questo furono chiamate Mara. Allora il popolo mormorò contro Mosè: «Che cosa berremo?». Egli invocò il Signore, il quale gli indicò un legno. Lo gettò nell’acqua e l’acqua divenne dolce. In quel luogo il Signore impose al popolo una legge e un diritto; in quel luogo lo mise alla prova. Disse: «Se tu darai ascolto alla voce del Signore, tuo Dio, e farai ciò che è retto ai suoi occhi, se tu presterai orecchio ai suoi ordini e osserverai tutte le sue leggi, io non t’infliggerò nessuna delle infermità che ho inflitto agli Egiziani, perché io sono il Signore, colui che ti guarisce!». Poi arrivarono a Elìm, dove sono dodici sorgenti di acqua e settanta palme. Qui si accamparono presso l’acqua (Es 15,22-27).*

Mentre si attesta una grande fede nel Dio Onnipotente per il passato, si dimostra nello stesso tempo la grande fragilità della fede nel Dio Onnipotente per il presente e anche per il futuro. Questa fragilità, che è anche perdita della vera fede nel Dio di Mosè, raggiunge il suo culmine nel momento in cui nel deserto non c’è più cibo per i figli di Israele. Ecco cosa narra il Sacro Testo:

*Levarono le tende da Elìm e tutta la comunità degli Israeliti arrivò al deserto di Sin, che si trova tra Elìm e il Sinai, il quindici del secondo mese dopo la loro uscita dalla terra d’Egitto.*

*Nel deserto tutta la comunità degli Israeliti mormorò contro Mosè e contro Aronne. Gli Israeliti dissero loro: «Fossimo morti per mano del Signore nella terra d’Egitto, quando eravamo seduti presso la pentola della carne, mangiando pane a sazietà! Invece ci avete fatto uscire in questo deserto per far morire di fame tutta questa moltitudine».*

*Allora il Signore disse a Mosè: «Ecco, io sto per far piovere pane dal cielo per voi: il popolo uscirà a raccoglierne ogni giorno la razione di un giorno, perché io lo metta alla prova, per vedere se cammina o no secondo la mia legge. Ma il sesto giorno, quando prepareranno quello che dovranno portare a casa, sarà il doppio di ciò che avranno raccolto ogni altro giorno».*

*Mosè e Aronne dissero a tutti gli Israeliti: «Questa sera saprete che il Signore vi ha fatto uscire dalla terra d’Egitto e domani mattina vedrete la gloria del Signore, poiché egli ha inteso le vostre mormorazioni contro di lui. Noi infatti che cosa siamo, perché mormoriate contro di noi?». Mosè disse: «Quando il Signore vi darà alla sera la carne da mangiare e alla mattina il pane a sazietà, sarà perché il Signore ha inteso le mormorazioni con le quali mormorate contro di lui. Noi infatti che cosa siamo? Non contro di noi vanno le vostre mormorazioni, ma contro il Signore».*

*Mosè disse ad Aronne: «Da’ questo comando a tutta la comunità degli Israeliti: “Avvicinatevi alla presenza del Signore, perché egli ha inteso le vostre mormorazioni!”». Ora, mentre Aronne parlava a tutta la comunità degli Israeliti, essi si voltarono verso il deserto: ed ecco, la gloria del Signore si manifestò attraverso la nube. Il Signore disse a Mosè: «Ho inteso la mormorazione degli Israeliti. Parla loro così: “Al tramonto mangerete carne e alla mattina vi sazierete di pane; saprete che io sono il Signore, vostro Dio”».*

*La sera le quaglie salirono e coprirono l’accampamento; al mattino c’era uno strato di rugiada intorno all’accampamento. Quando lo strato di rugiada svanì, ecco, sulla superficie del deserto c’era una cosa fine e granulosa, minuta come è la brina sulla terra. Gli Israeliti la videro e si dissero l’un l’altro: «Che cos’è?», perché non sapevano che cosa fosse. Mosè disse loro: «È il pane che il Signore vi ha dato in cibo. Ecco che cosa comanda il Signore: “Raccoglietene quanto ciascuno può mangiarne, un omer a testa, secondo il numero delle persone che sono con voi. Ne prenderete ciascuno per quelli della propria tenda”».*

*Così fecero gli Israeliti. Ne raccolsero chi molto, chi poco. Si misurò con l’omer: colui che ne aveva preso di più, non ne aveva di troppo; colui che ne aveva preso di meno, non ne mancava. Avevano raccolto secondo quanto ciascuno poteva mangiarne. Mosè disse loro: «Nessuno ne faccia avanzare fino al mattino». Essi non obbedirono a Mosè e alcuni ne conservarono fino al mattino; ma vi si generarono vermi e imputridì. Mosè si irritò contro di loro. Essi dunque ne raccoglievano ogni mattina secondo quanto ciascuno mangiava; quando il sole cominciava a scaldare, si scioglieva.*

*Quando venne il sesto giorno essi raccolsero il doppio di quel pane, due omer a testa. Allora tutti i capi della comunità vennero a informare Mosè. Egli disse loro: «È appunto ciò che ha detto il Signore: “Domani è sabato, riposo assoluto consacrato al Signore. Ciò che avete da cuocere, cuocetelo; ciò che avete da bollire, bollitelo; quanto avanza, tenetelo in serbo fino a domani mattina”». Essi lo misero in serbo fino al mattino, come aveva ordinato Mosè, e non imputridì, né vi si trovarono vermi. Disse Mosè: «Mangiatelo oggi, perché è sabato in onore del Signore: oggi non ne troverete nella campagna. Sei giorni lo raccoglierete, ma il settimo giorno è sabato: non ve ne sarà».*

*Nel settimo giorno alcuni del popolo uscirono per raccoglierne, ma non ne trovarono. Disse allora il Signore a Mosè: «Fino a quando rifiuterete di osservare i miei ordini e le mie leggi? Vedete che il Signore vi ha dato il sabato! Per questo egli vi dà al sesto giorno il pane per due giorni. Restate ciascuno al proprio posto! Nel settimo giorno nessuno esca dal luogo dove si trova». Il popolo dunque riposò nel settimo giorno.*

*La casa d’Israele lo chiamò manna. Era simile al seme del coriandolo e bianco; aveva il sapore di una focaccia con miele.*

*Mosè disse: «Questo ha ordinato il Signore: “Riempitene un omer e conservatelo per i vostri discendenti, perché vedano il pane che vi ho dato da mangiare nel deserto, quando vi ho fatto uscire dalla terra d’Egitto”». Mosè disse quindi ad Aronne: «Prendi un’urna e mettici un omer completo di manna; deponila davanti al Signore e conservala per i vostri discendenti». Secondo quanto il Signore aveva ordinato a Mosè, Aronne la depose per conservarla davanti alla Testimonianza.*

*Gli Israeliti mangiarono la manna per quarant’anni, fino al loro arrivo in una terra abitata: mangiarono la manna finché non furono arrivati ai confini della terra di Canaan. L’omer è la decima parte dell’efa (Es 16,1-26).*

La storia è creata da Dio – dico creata perché è vera creazione del nostro Dio – proprio per questo: per condurre i figli di Israele da una fede fragile ad una fede forte, da una fede incipiente ad una fede adulta, da una fede che appena muove i primi passi ad una fede capace di fare qualsiasi cammino e attraversare ogni valle e ogni monte. Questa storia, pensata e voluta da Dio, rivela e manifesta che nonostante le molteplici opere della divina Onnipotenza, la fede del suo popolo non cresce, non matura, è esposta sempre alla grande fragilità e spesso anche si perde. Vedremo in seguito che il cammino della vera fede in ogni Parola e Comando del Signore non solo diviene non fede e non obbedienza, diviene anche opposizione e combattimento contro la vera fede e contro gli strumenti dei quali si serve il Signore per creare la vera fede nel popolo del Signore.

**LA MORALE CHE NASCE DALLA LEGGE DEL SINAI**

Con l’alleanza celebrata al Sinai, ogni singolo membro del popolo del Signore viene costituito portatore dell’Onnipotenza del suo Dio nella storia. Porta l’Onnipotenza di Dio perché porta in sé la vita di Dio. Con l’alleanza Dio diviene vita del suo popolo, ad una condizione che sempre osservi la sua Parola e sempre ascolti la sua voce. Rimanendo nell’ascolto della voce del Dio con il quale ha stretto un’alleanza per sempre, lui diviene portatore e rivelatore della verità del suo Signore nello stesso popolo del Signore e in mezzo alle genti.

Con l’alleanza nasce un uomo nuovo con una morale nuova. Quale è la morale nuova che l’uomo nuovo dovrà manifestare ad ogni figlio di Abramo e ad ogni figlio di Adamo? La morale nuova è la manifestazione e la rivelazione della vita divina che vive nel suo corpo, nel suo spirito, nella sua anima. Ecco allora cosa deve saper ogni figlio d’Israele: se adoreranno un altro Dio, essi manifesteranno la povertà, la miseria, la nullità spirituale e morale dell’altro Dio. Mostreranno e manifesteranno la falsità e l’inganno dell’altro Dio. Commetteranno gli abomini e le nefandezze dell’altro Dio. Nullità, vanità, falsità, menzogna, inganno è l’altro Dio e chi lo adorerà diverrà nullità, vanità, falsità, menzogna, inganno. Fatuo è il Dio che si adora e fatui divengono i suoi adoratori. Così il secondo Libro dei Re:

*Nell’anno dodicesimo di Acaz, re di Giuda, Osea, figlio di Ela, divenne re su Israele a Samaria. Egli regnò nove anni. Fece ciò che è male agli occhi del Signore, ma non come i re d’Israele che l’avevano preceduto. Contro di lui mosse Salmanàssar, re d’Assiria; Osea divenne suo vassallo e gli pagò un tributo. Ma poi il re d’Assiria scoprì una congiura di Osea; infatti questi aveva inviato messaggeri a So, re d’Egitto, e non spediva più il tributo al re d’Assiria, come ogni anno. Perciò il re d’Assiria lo arrestò e, incatenato, lo gettò in carcere.*

*Il re d’Assiria invase tutta la terra, salì a Samaria e l’assediò per tre anni. Nell’anno nono di Osea, il re d’Assiria occupò Samaria, deportò gli Israeliti in Assiria, e li stabilì a Calach e presso il Cabor, fiume di Gozan, e nelle città della Media.*

*Ciò avvenne perché gli Israeliti avevano peccato contro il Signore, loro Dio, che li aveva fatti uscire dalla terra d’Egitto, dalle mani del faraone, re d’Egitto. Essi venerarono altri dèi, seguirono le leggi delle nazioni che il Signore aveva scacciato davanti agli Israeliti, e quelle introdotte dai re d’Israele. Gli Israeliti riversarono contro il Signore, loro Dio, parole non giuste e si costruirono alture in ogni loro città, dalla torre di guardia alla città fortificata. Si eressero stele e pali sacri su ogni alto colle e sotto ogni albero verde. Ivi, su ogni altura, bruciarono incenso come le nazioni che il Signore aveva scacciato davanti a loro; fecero azioni cattive, irritando il Signore. Servirono gli idoli, dei quali il Signore aveva detto: «Non farete una cosa simile!».*

*Eppure il Signore, per mezzo di tutti i suoi profeti e dei veggenti, aveva ordinato a Israele e a Giuda: «Convertitevi dalle vostre vie malvagie e osservate i miei comandi e i miei decreti secondo tutta la legge che io ho prescritto ai vostri padri e che ho trasmesso a voi per mezzo dei miei servi, i profeti». Ma essi non ascoltarono, anzi resero dura la loro cervice, come quella dei loro padri, i quali non avevano creduto al Signore, loro Dio. Rigettarono le sue leggi e la sua alleanza, che aveva concluso con i loro padri, e le istruzioni che aveva dato loro; seguirono le vanità e diventarono vani, seguirono le nazioni intorno a loro, pur avendo il Signore proibito di agire come quelle. Abbandonarono tutti i comandi del Signore, loro Dio; si eressero i due vitelli in metallo fuso, si fecero un palo sacro, si prostrarono davanti a tutta la milizia celeste e servirono Baal. Fecero passare i loro figli e le loro figlie per il fuoco, praticarono la divinazione e trassero presagi; si vendettero per compiere ciò che è male agli occhi del Signore, provocandolo a sdegno. Il Signore si adirò molto contro Israele e lo allontanò dal suo volto e non rimase che la sola tribù di Giuda. Neppure quelli di Giuda osservarono i comandi del Signore, loro Dio, ma seguirono le leggi d’Israele. Il Signore rigettò tutta la discendenza d’Israele; li umiliò e li consegnò in mano a predoni, finché non li scacciò dal suo volto. Quando aveva strappato Israele dalla casa di Davide, avevano fatto re Geroboamo, figlio di Nebat; poi Geroboamo aveva spinto Israele a staccarsi dal Signore e gli aveva fatto commettere un grande peccato. Gli Israeliti imitarono tutti i peccati che Geroboamo aveva commesso; non se ne allontanarono, finché il Signore non allontanò Israele dal suo volto, come aveva detto per mezzo di tutti i suoi servi, i profeti. Israele fu deportato dalla sua terra in Assiria, fino ad oggi.*

*Il re d’Assiria mandò gente da Babilonia, da Cuta, da Avva, da Camat e da Sefarvàim e la stabilì nelle città della Samaria al posto degli Israeliti. E quelli presero possesso della Samaria e si stabilirono nelle sue città. All’inizio del loro insediamento non veneravano il Signore ed egli inviò contro di loro dei leoni, che ne facevano strage. Allora dissero al re d’Assiria: «Le popolazioni che tu hai trasferito e stabilito nelle città della Samaria non conoscono il culto del dio locale ed egli ha mandato contro di loro dei leoni, i quali seminano morte tra loro, perché esse non conoscono il culto del dio locale». Il re d’Assiria ordinò: «Mandate laggiù uno dei sacerdoti che avete deportato di là: vada, vi si stabilisca e insegni il culto del dio locale». Venne uno dei sacerdoti deportati da Samaria, che si stabilì a Betel e insegnava loro come venerare il Signore.*

*Ogni popolazione si fece i suoi dèi e li mise nei templi delle alture costruite dai Samaritani, ognuna nella città dove dimorava. Gli uomini di Babilonia si fecero Succot Benòt, gli uomini di Cuta si fecero Nergal, gli uomini di Camat si fecero Asimà. Gli Avviti si fecero Nibcaz e Tartak; i Sefarvei bruciavano nel fuoco i propri figli in onore di Adrammèlec e di Anammèlec, divinità di Sefarvàim. Veneravano anche il Signore; si fecero sacerdoti per le alture, scegliendoli tra di loro: prestavano servizio per loro nei templi delle alture. Veneravano il Signore e servivano i loro dèi, secondo il culto delle nazioni dalle quali li avevano deportati. Fino ad oggi essi agiscono secondo i culti antichi: non venerano il Signore e non agiscono secondo le loro norme e il loro culto, né secondo la legge e il comando che il Signore ha dato ai figli di Giacobbe, a cui impose il nome d’Israele. Il Signore aveva concluso con loro un’alleanza e aveva loro ordinato: «Non venerate altri dèi, non prostratevi davanti a loro, non serviteli e non sacrificate a loro, ma venerate solo il Signore, che vi ha fatto salire dalla terra d’Egitto con grande potenza e con braccio teso: a lui prostratevi e a lui sacrificate. Osservate le norme, i precetti, la legge e il comando che egli ha scritto per voi, mettendoli in pratica tutti i giorni; non venerate altri dèi. Non dimenticate l’alleanza che ho concluso con voi e non venerate altri dèi, ma venerate soltanto il Signore, vostro Dio, ed egli vi libererà dal potere di tutti i vostri nemici». Essi però non ascoltarono, ma continuano ad agire secondo il loro culto antico.*

*Così quelle popolazioni veneravano il Signore e servivano i loro idoli, e così pure i loro figli e i figli dei loro figli: come fecero i loro padri essi fanno ancora oggi (2Re 17,1-41).*

La morale di ogni uomo è il frutto del Dio che adora. Oggi moltissimi discepoli di Gesù, avendo scelto di adorare il mondo anziché Cristo Signore, essi non possono se non manifestare la morale del mondo che è solo immoralità e amoralità, misfatto e abominio, nefandezza e iniquità. La morale del Dio dell’alleanza deve essere conforme ad ogni Parola del Signore. Deve essere frutto dell’obbedienza alla sua voce e ai suoi comandamenti. Mai potrà essere morale di conformità ad una volontà non scritta di Dio, ma pensata di volta in volta dall’uomo. Quando c’è contrasto con quanto è scritto, solo quanto è scritto deve essere trasformato in vita. È regola universale, oggettiva, perenne. Ecco cosa avviene presso il monte di Dio, l’Oreb:

*Al terzo mese dall’uscita degli Israeliti dalla terra d’Egitto, nello stesso giorno, essi arrivarono al deserto del Sinai. Levate le tende da Refidìm, giunsero al deserto del Sinai, dove si accamparono; Israele si accampò davanti al monte.*

*Mosè salì verso Dio, e il Signore lo chiamò dal monte, dicendo: «Questo dirai alla casa di Giacobbe e annuncerai agli Israeliti: “Voi stessi avete visto ciò che io ho fatto all’Egitto e come ho sollevato voi su ali di aquile e vi ho fatto venire fino a me. Ora, se darete ascolto alla mia voce e custodirete la mia alleanza, voi sarete per me una proprietà particolare tra tutti i popoli; mia infatti è tutta la terra! Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa”. Queste parole dirai agli Israeliti».*

*Mosè andò, convocò gli anziani del popolo e riferì loro tutte queste parole, come gli aveva ordinato il Signore. Tutto il popolo rispose insieme e disse: «Quanto il Signore ha detto, noi lo faremo!». Mosè tornò dal Signore e riferì le parole del popolo. Il Signore disse a Mosè: «Ecco, io sto per venire verso di te in una densa nube, perché il popolo senta quando io parlerò con te e credano per sempre anche a te».*

*Mosè riferì al Signore le parole del popolo. Il Signore disse a Mosè: «Va’ dal popolo e santificalo, oggi e domani: lavino le loro vesti e si tengano pronti per il terzo giorno, perché nel terzo giorno il Signore scenderà sul monte Sinai, alla vista di tutto il popolo. Fisserai per il popolo un limite tutto attorno, dicendo: “Guardatevi dal salire sul monte e dal toccarne le falde. Chiunque toccherà il monte sarà messo a morte. Nessuna mano però dovrà toccare costui: dovrà essere lapidato o colpito con tiro di arco. Animale o uomo, non dovrà sopravvivere”. Solo quando suonerà il corno, essi potranno salire sul monte». Mosè scese dal monte verso il popolo; egli fece santificare il popolo, ed essi lavarono le loro vesti. Poi disse al popolo: «Siate pronti per il terzo giorno: non unitevi a donna».*

*Il terzo giorno, sul far del mattino, vi furono tuoni e lampi, una nube densa sul monte e un suono fortissimo di corno: tutto il popolo che era nell’accampamento fu scosso da tremore. Allora Mosè fece uscire il popolo dall’accampamento incontro a Dio. Essi stettero in piedi alle falde del monte. Il monte Sinai era tutto fumante, perché su di esso era sceso il Signore nel fuoco, e ne saliva il fumo come il fumo di una fornace: tutto il monte tremava molto. Il suono del corno diventava sempre più intenso: Mosè parlava e Dio gli rispondeva con una voce.*

*Il Signore scese dunque sul monte Sinai, sulla vetta del monte, e il Signore chiamò Mosè sulla vetta del monte. Mosè salì. ili Signore disse a Mosè: «Scendi, scongiura il popolo di non irrompere verso il Signore per vedere, altrimenti ne cadrà una moltitudine! Anche i sacerdoti, che si avvicinano al Signore, si santifichino, altrimenti il Signore si avventerà contro di loro!». Mosè disse al Signore: «Il popolo non può salire al monte Sinai, perché tu stesso ci hai avvertito dicendo: “Delimita il monte e dichiaralo sacro”». Il Signore gli disse: «Va’, scendi, poi salirai tu e Aronne con te. Ma i sacerdoti e il popolo non si precipitino per salire verso il Signore, altrimenti egli si avventerà contro di loro!». Mosè scese verso il popolo e parlò loro (Es 19,1-25).*

*Dio pronunciò tutte queste parole:*

*«Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile:*

*Non avrai altri dèi di fronte a me.*

*Non ti farai idolo né immagine alcuna di quanto è lassù nel cielo, né di quanto è quaggiù sulla terra, né di quanto è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, tuo Dio, sono un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, ma che dimostra la sua bontà fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti.*

*Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascia impunito chi pronuncia il suo nome invano.*

*Ricòrdati del giorno del sabato per santificarlo. Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro, né tu né tuo figlio né tua figlia, né il tuo schiavo né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te. Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il settimo giorno. Perciò il Signore ha benedetto il giorno del sabato e lo ha consacrato.*

*Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà.*

*Non ucciderai.*

*Non commetterai adulterio.*

*Non ruberai.*

*Non pronuncerai falsa testimonianza contro il tuo prossimo.*

*Non desidererai la casa del tuo prossimo. Non desidererai la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo né la sua schiava, né il suo bue né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo».*

*Tutto il popolo percepiva i tuoni e i lampi, il suono del corno e il monte fumante. Il popolo vide, fu preso da tremore e si tenne lontano. Allora dissero a Mosè: «Parla tu a noi e noi ascolteremo; ma non ci parli Dio, altrimenti moriremo!». Mosè disse al popolo: «Non abbiate timore: Dio è venuto per mettervi alla prova e perché il suo timore sia sempre su di voi e non pecchiate». Il popolo si tenne dunque lontano, mentre Mosè avanzò verso la nube oscura dove era Dio.*

*Il Signore disse a Mosè: «Così dirai agli Israeliti: “Voi stessi avete visto che vi ho parlato dal cielo! Non farete dèi d’argento e dèi d’oro accanto a me: non ne farete per voi! Farai per me un altare di terra e sopra di esso offrirai i tuoi olocausti e i tuoi sacrifici di comunione, le tue pecore e i tuoi buoi; in ogni luogo dove io vorrò far ricordare il mio nome, verrò a te e ti benedirò. Se tu farai per me un altare di pietra, non lo costruirai con pietra tagliata, perché, usando la tua lama su di essa, tu la renderesti profana. Non salirai sul mio altare per mezzo di gradini, perché là non si scopra la tua nudità” (Es 20,1-26).*

*Il Signore disse a Mosè: «Sali verso il Signore tu e Aronne, Nadab e Abiu e settanta anziani d’Israele; voi vi prostrerete da lontano, solo Mosè si avvicinerà al Signore: gli altri non si avvicinino e il popolo non salga con lui».*

*Mosè andò a riferire al popolo tutte le parole del Signore e tutte le norme. Tutto il popolo rispose a una sola voce dicendo: «Tutti i comandamenti che il Signore ha dato, noi li eseguiremo!». Mosè scrisse tutte le parole del Signore. Si alzò di buon mattino ed eresse un altare ai piedi del monte, con dodici stele per le dodici tribù d’Israele. Incaricò alcuni giovani tra gli Israeliti di offrire olocausti e di sacrificare giovenchi come sacrifici di comunione, per il Signore. Mosè prese la metà del sangue e la mise in tanti catini e ne versò l’altra metà sull’altare. Quindi prese il libro dell’alleanza e lo lesse alla presenza del popolo. Dissero: «Quanto ha detto il Signore, lo eseguiremo e vi presteremo ascolto». Mosè prese il sangue e ne asperse il popolo, dicendo: «Ecco il sangue dell’alleanza che il Signore ha concluso con voi sulla base di tutte queste parole!».*

*Mosè salì con Aronne, Nadab, Abiu e i settanta anziani d’Israele. Essi videro il Dio d’Israele: sotto i suoi piedi vi era come un pavimento in lastre di zaffìro, limpido come il cielo. Contro i privilegiati degli Israeliti non stese la mano: essi videro Dio e poi mangiarono e bevvero.*

*Il Signore disse a Mosè: «Sali verso di me sul monte e rimani lassù: io ti darò le tavole di pietra, la legge e i comandamenti che io ho scritto per istruirli». Mosè si mosse con Giosuè, suo aiutante, e Mosè salì sul monte di Dio. Agli anziani aveva detto: «Restate qui ad aspettarci, fin quando torneremo da voi; ecco, avete con voi Aronne e Cur: chiunque avrà una questione si rivolgerà a loro».*

*Mosè salì dunque sul monte e la nube coprì il monte. La gloria del Signore venne a dimorare sul monte Sinai e la nube lo coprì per sei giorni. Al settimo giorno il Signore chiamò Mosè dalla nube. La gloria del Signore appariva agli occhi degli Israeliti come fuoco divorante sulla cima della montagna. Mosè entrò dunque in mezzo alla nube e salì sul monte. Mosè rimase sul monte quaranta giorni e quaranta notti (Es 24,1-18).*

Se chi ha stretto questo patto solenne con il suo Signore, non rispetta ogni sua Parola e non ascolta la voce del suo Dio, quando il Signore gliela farà udire dal cielo, costui sappia che da uomo dalla morale vera torna ad essere uomo dalla morale falsa. Da portatore e rivelatore del Dio dell’alleanza, diviene portatore e rivelatore de nuovo Dio che ha abbracciato, o anche rivelatore e portatore di se stesso che si è fatto Dio, avendo elevato i suoi pensieri a legge per la sua vita e la vita dei suoi fratelli. La vita di ogni uomo è la sua morale. La sua morale è la sua fede. La sua fede è il Dio che lui adora. Eva ha adorato Satana e la sua morale all’istante si è trasformata, da morale di obbedienza a morale di disobbedienza. Poiché oggi la morale dell’uomo è la sua immoralità e la sua amoralità, anche il suo Dio è un Dio immorale e amorale. Di certo non è il Dio di Gesù Cristo, il Dio che è verità e luce eterna, bontà e fedeltà eterna, giustizia ed equità eterna, Parola e voce di vita eterna, altissima moralità .eterna.

**IL CUSTODE DELLA PUREZZA DELLA FEDE**

Nell’alleanza stipulata al Signore, il custode della purezza della fede è Mosè. In assenza di Mosè, il custode della purezza della fede è Aronne. Lui deve impedire, per quanto riguarda il suo ministero, che il popolo cada nella non fede o peggio che si abbandoni all’idolatria. Succede invece che il popolo chiede ad Aronne che gli costruisca un Dio, Aronne non solo acconsente, si fa anche dare ogni oggetto d’oro dai figli del suo popolo e con essi fonde un idolo, simile ad un vitello. Da qui *“il vitello d’oro”*. Ecco cosa sempre accade quando si cambia Dio: si smette di manifestare con la vita il Dio luce, verità, fedeltà, giustizia equità eterna, e si rivela invece, sempre con la vita, un Dio che è immoralità con ogni impurità e ogni altro vizio. In un solo giorno del Dio dell’alleanza nulla era rimasto nel popolo. Il nuovo Dio, il nuovo idolo aveva chiesto il sacrificio del Dio dell’Alleanza, della Parola, del Comandamento, della voce da ascoltare.

La colpa di questa caduta dalla purezza della fede Sinai è di Aronne. È lui che ha permesso che il popolo precipitasse nell’idolatria. Quanto è avvenuto al Sinai è un monito anche per tutti noi, discepoli di Gesù. Un papa è responsabile della purezza della fede per tutta la Chiesa e per tutto il mondo. Anche ogni vescovo, non solo è responsabile della purezza della fede per la sua Diocesi, ma è anche responsabile della purezza della fede per tutta la Chiesa e per tutto il mondo. Così dicasi per ogni presbitero, ogni diacono, ogni cresimato, ogni battezzato, ogni profeta, ogni maestro, ogni dottore, ogni predicatore, ogni catechista. Ognuno è responsabile nella misura in cui per sacramento partecipa ai ministeri di Cristo Gesù, ministero che è specifico e differente per ogni sacramento che viene celebrato.

Poiché è Mosè il primo custode della purezza della fede nel popolo dell’alleanza, il Signore manda lui perché il popolo venga portato nuovamente nell’obbedienza alla promessa fatta al suo Signore e Dio. Questo ci suggerisce che è sempre colui che sta più in alto che deve riportare la purezza della fede in coloro che sono caduti da essa: i genitori i figli, il parroco la sua parrocchia, il vescovo tutte le parrocchie della sua diocesi, il papa tutte le diocesi che sono nel mondo. Senza questo ministero, tutte le parrocchie e tutte le diocesi e l’intera chiesa universale rimarrebbero di fede impura, di fede satanica, non ritornerebbero alla purissima fede in Cristo Gesù. Mai un papa, mai un vescovo, mai un presbitero dovranno divenire come Aronne. Divenire come Aronne è assai facile. Basta un attimo di distrazione è già ci si trova a costruire vitelli d’oro.

Oggi dobbiamo aggiungere che volutamente e con decisione determinata moltissimi hanno scelto di essere come Aronne. Moltissimi hanno optato di comportarsi alla maniera di Aronne. Essi vogliono sostituire il Dio di Gesù Cristo con il loro dio, il Cristo di Dio con il loro cristo, lo Spirito Santo di Cristo Gesù con il loro spirito, la Parola di Dio con la loro parola, la Chiesa che discende dal cielo con una chiesa che sale dalla terra, la Dottrina di Dio con imparaticcio di pensieri secondo il mondo, la Divina Psicologia con i ritrovati di una scienza dell’uomo dalla quale, per essere scienza, si deve escludere ogni riferimento al soprannaturale, al trascendente, alla verità oggettiva e universale. I nuovi Aronne questo hanno deciso di operare. Questo i nuovi Aronne operano con inganno, perché si servono in modo peccaminoso e immondo del potere che conferisce loro il Dio di Gesù Cristo, Gesù Cristo, Il Figlio eterno del Padre, e lo Spirito Santo.

*Il popolo, vedendo che Mosè tardava a scendere dal monte, fece ressa intorno ad Aronne e gli disse: «Fa’ per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell’uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto». Aronne rispose loro: «Togliete i pendenti d’oro che hanno agli orecchi le vostre mogli, i vostri figli e le vostre figlie e portateli a me». Tutto il popolo tolse i pendenti che ciascuno aveva agli orecchi e li portò ad Aronne. Egli li ricevette dalle loro mani, li fece fondere in una forma e ne modellò un vitello di metallo fuso. Allora dissero: «Ecco il tuo Dio, o Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto!». Ciò vedendo, Aronne costruì un altare davanti al vitello e proclamò: «Domani sarà festa in onore del Signore». Il giorno dopo si alzarono presto, offrirono olocausti e presentarono sacrifici di comunione. Il popolo sedette per mangiare e bere, poi si alzò per darsi al divertimento.*

*Allora il Signore disse a Mosè: «Va’, scendi, perché il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto, si è pervertito. Non hanno tardato ad allontanarsi dalla via che io avevo loro indicato! Si sono fatti un vitello di metallo fuso, poi gli si sono prostrati dinanzi, gli hanno offerto sacrifici e hanno detto: “Ecco il tuo Dio, Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto”». Il Signore disse inoltre a Mosè: «Ho osservato questo popolo: ecco, è un popolo dalla dura cervice. Ora lascia che la mia ira si accenda contro di loro e li divori. Di te invece farò una grande nazione».*

*Mosè allora supplicò il Signore, suo Dio, e disse: «Perché, Signore, si accenderà la tua ira contro il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto con grande forza e con mano potente? Perché dovranno dire gli Egiziani: “Con malizia li ha fatti uscire, per farli perire tra le montagne e farli sparire dalla terra”? Desisti dall’ardore della tua ira e abbandona il proposito di fare del male al tuo popolo. Ricòrdati di Abramo, di Isacco, di Israele, tuoi servi, ai quali hai giurato per te stesso e hai detto: “Renderò la vostra posterità numerosa come le stelle del cielo, e tutta questa terra, di cui ho parlato, la darò ai tuoi discendenti e la possederanno per sempre”».*

*Il Signore si pentì del male che aveva minacciato di fare al suo popolo.*

*Mosè si voltò e scese dal monte con in mano le due tavole della Testimonianza, tavole scritte sui due lati, da una parte e dall’altra. Le tavole erano opera di Dio, la scrittura era scrittura di Dio, scolpita sulle tavole.*

*Giosuè sentì il rumore del popolo che urlava e disse a Mosè: «C’è rumore di battaglia nell’accampamento». Ma rispose Mosè: «Non è il grido di chi canta: “Vittoria!”. Non è il grido di chi canta: “Disfatta!”. Il grido di chi canta a due cori io sento».*

*Quando si fu avvicinato all’accampamento, vide il vitello e le danze. Allora l’ira di Mosè si accese: egli scagliò dalle mani le tavole, spezzandole ai piedi della montagna. Poi afferrò il vitello che avevano fatto, lo bruciò nel fuoco, lo frantumò fino a ridurlo in polvere, ne sparse la polvere nell’acqua e la fece bere agli Israeliti.*

*Mosè disse ad Aronne: «Che cosa ti ha fatto questo popolo, perché tu l’abbia gravato di un peccato così grande?». Aronne rispose: «Non si accenda l’ira del mio signore; tu stesso sai che questo popolo è incline al male. Mi dissero: “Fa’ per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell’uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto”. Allora io dissi: “Chi ha dell’oro? Toglietevelo!”. Essi me lo hanno dato; io l’ho gettato nel fuoco e ne è uscito questo vitello».*

*Mosè vide che il popolo non aveva più freno, perché Aronne gli aveva tolto ogni freno, così da farne oggetto di derisione per i loro avversari. Mosè si pose alla porta dell’accampamento e disse: «Chi sta con il Signore, venga da me!». Gli si raccolsero intorno tutti i figli di Levi. Disse loro: «Dice il Signore, il Dio d’Israele: “Ciascuno di voi tenga la spada al fianco. Passate e ripassate nell’accampamento da una porta all’altra: uccida ognuno il proprio fratello, ognuno il proprio amico, ognuno il proprio vicino”». I figli di Levi agirono secondo il comando di Mosè e in quel giorno perirono circa tremila uomini del popolo. Allora Mosè disse: «Ricevete oggi l’investitura dal Signore; ciascuno di voi è stato contro suo figlio e contro suo fratello, perché oggi egli vi accordasse benedizione».*

*Il giorno dopo Mosè disse al popolo: «Voi avete commesso un grande peccato; ora salirò verso il Signore: forse otterrò il perdono della vostra colpa». Mosè ritornò dal Signore e disse: «Questo popolo ha commesso un grande peccato: si sono fatti un dio d’oro. Ma ora, se tu perdonassi il loro peccato... Altrimenti, cancellami dal tuo libro che hai scritto!». Il Signore disse a Mosè: «Io cancellerò dal mio libro colui che ha peccato contro di me. Ora va’, conduci il popolo là dove io ti ho detto. Ecco, il mio angelo ti precederà; nel giorno della mia visita li punirò per il loro peccato».*

*Il Signore colpì il popolo, perché aveva fatto il vitello fabbricato da Aronne (Es 32,1.35).*

*Il Signore parlò a Mosè: «Su, sali di qui tu e il popolo che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto, verso la terra che ho promesso con giuramento ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe, dicendo: “La darò alla tua discendenza”. Manderò davanti a te un angelo e scaccerò il Cananeo, l’Amorreo, l’Ittita, il Perizzita, l’Eveo e il Gebuseo. Va’ pure verso la terra dove scorrono latte e miele. Ma io non verrò in mezzo a te, per non doverti sterminare lungo il cammino, perché tu sei un popolo di dura cervice». Il popolo udì questa triste notizia e tutti fecero lutto: nessuno più indossò i suoi ornamenti.*

*Il Signore disse a Mosè: «Riferisci agli Israeliti: “Voi siete un popolo di dura cervice; se per un momento io venissi in mezzo a te, io ti sterminerei. Ora togliti i tuoi ornamenti, così saprò che cosa dovrò farti”». Gli Israeliti si spogliarono dei loro ornamenti dal monte Oreb in poi.*

*Mosè prendeva la tenda e la piantava fuori dell’accampamento, a una certa distanza dall’accampamento, e l’aveva chiamata tenda del convegno; appunto a questa tenda del convegno, posta fuori dell’accampamento, si recava chiunque volesse consultare il Signore. Quando Mosè usciva per recarsi alla tenda, tutto il popolo si alzava in piedi, stando ciascuno all’ingresso della sua tenda: seguivano con lo sguardo Mosè, finché non fosse entrato nella tenda. Quando Mosè entrava nella tenda, scendeva la colonna di nube e restava all’ingresso della tenda, e parlava con Mosè. Tutto il popolo vedeva la colonna di nube, che stava all’ingresso della tenda, e tutti si alzavano e si prostravano ciascuno all’ingresso della propria tenda. Il Signore parlava con Mosè faccia a faccia, come uno parla con il proprio amico. Poi questi tornava nell’accampamento, mentre il suo inserviente, il giovane Giosuè figlio di Nun, non si allontanava dall’interno della tenda.*

*Mosè disse al Signore: «Vedi, tu mi ordini: “Fa’ salire questo popolo”, ma non mi hai indicato chi manderai con me; eppure hai detto: “Ti ho conosciuto per nome, anzi hai trovato grazia ai miei occhi”. Ora, se davvero ho trovato grazia ai tuoi occhi, indicami la tua via, così che io ti conosca e trovi grazia ai tuoi occhi; considera che questa nazione è il tuo popolo». Rispose: «Il mio volto camminerà con voi e ti darò riposo». Riprese: «Se il tuo volto non camminerà con noi, non farci salire di qui. Come si saprà dunque che ho trovato grazia ai tuoi occhi, io e il tuo popolo, se non nel fatto che tu cammini con noi? Così saremo distinti, io e il tuo popolo, da tutti i popoli che sono sulla faccia della terra».*

*Disse il Signore a Mosè: «Anche quanto hai detto io farò, perché hai trovato grazia ai miei occhi e ti ho conosciuto per nome». Gli disse: «Mostrami la tua gloria!». Rispose: «Farò passare davanti a te tutta la mia bontà e proclamerò il mio nome, Signore, davanti a te. A chi vorrò far grazia farò grazia e di chi vorrò aver misericordia avrò misericordia». Soggiunse: «Ma tu non potrai vedere il mio volto, perché nessun uomo può vedermi e restare vivo». Aggiunse il Signore: «Ecco un luogo vicino a me. Tu starai sopra la rupe: quando passerà la mia gloria, io ti porrò nella cavità della rupe e ti coprirò con la mano, finché non sarò passato. Poi toglierò la mano e vedrai le mie spalle, ma il mio volto non si può vedere» (Es 33,1-23).*

*Il Signore disse a Mosè: «Taglia due tavole di pietra come le prime. Io scriverò su queste tavole le parole che erano sulle tavole di prima, che hai spezzato. Tieniti pronto per domani mattina: domani mattina salirai sul monte Sinai e rimarrai lassù per me in cima al monte. Nessuno salga con te e non si veda nessuno su tutto il monte; neppure greggi o armenti vengano a pascolare davanti a questo monte». Mosè tagliò due tavole di pietra come le prime; si alzò di buon mattino e salì sul monte Sinai, come il Signore gli aveva comandato, con le due tavole di pietra in mano.*

*Allora il Signore scese nella nube, si fermò là presso di lui e proclamò il nome del Signore. Il Signore passò davanti a lui, proclamando: «Il Signore, il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all’ira e ricco di amore e di fedeltà, che conserva il suo amore per mille generazioni, che perdona la colpa, la trasgressione e il peccato, ma non lascia senza punizione, che castiga la colpa dei padri nei figli e nei figli dei figli fino alla terza e alla quarta generazione». Mosè si curvò in fretta fino a terra e si prostrò. Disse: «Se ho trovato grazia ai tuoi occhi, Signore, che il Signore cammini in mezzo a noi. Sì, è un popolo di dura cervice, ma tu perdona la nostra colpa e il nostro peccato: fa’ di noi la tua eredità».*

*Il Signore disse: «Ecco, io stabilisco un’alleanza: in presenza di tutto il tuo popolo io farò meraviglie, quali non furono mai compiute in nessuna terra e in nessuna nazione: tutto il popolo in mezzo al quale ti trovi vedrà l’opera del Signore, perché terribile è quanto io sto per fare con te.*

*Osserva dunque ciò che io oggi ti comando. Ecco, io scaccerò davanti a te l’Amorreo, il Cananeo, l’Ittita, il Perizzita, l’Eveo e il Gebuseo. Guàrdati bene dal far alleanza con gli abitanti della terra nella quale stai per entrare, perché ciò non diventi una trappola in mezzo a te. Anzi distruggerete i loro altari, farete a pezzi le loro stele e taglierete i loro pali sacri. Tu non devi prostrarti ad altro dio, perché il Signore si chiama Geloso: egli è un Dio geloso. Non fare alleanza con gli abitanti di quella terra, altrimenti, quando si prostituiranno ai loro dèi e faranno sacrifici ai loro dèi, inviteranno anche te: tu allora mangeresti del loro sacrificio. Non prendere per mogli dei tuoi figli le loro figlie, altrimenti, quando esse si prostituiranno ai loro dèi, indurrebbero anche i tuoi figli a prostituirsi ai loro dèi.*

*Non ti farai un dio di metallo fuso.*

*Osserverai la festa degli Azzimi. Per sette giorni mangerai pane azzimo, come ti ho comandato, nel tempo stabilito del mese di Abìb: perché nel mese di Abìb sei uscito dall’Egitto.*

*Ogni essere che nasce per primo dal seno materno è mio: ogni tuo capo di bestiame maschio, primo parto del bestiame grosso e minuto. Riscatterai il primo parto dell’asino mediante un capo di bestiame minuto e, se non lo vorrai riscattare, gli spaccherai la nuca. Ogni primogenito dei tuoi figli lo dovrai riscattare.*

*Nessuno venga davanti a me a mani vuote.*

*Per sei giorni lavorerai, ma nel settimo riposerai; dovrai riposare anche nel tempo dell’aratura e della mietitura.*

*Celebrerai anche la festa delle Settimane, la festa cioè delle primizie della mietitura del frumento, e la festa del raccolto al volgere dell’anno.*

*Tre volte all’anno ogni tuo maschio compaia alla presenza del Signore Dio, Dio d’Israele. Perché io scaccerò le nazioni davanti a te e allargherò i tuoi confini; così quando tu, tre volte all’anno, salirai per comparire alla presenza del Signore tuo Dio, nessuno potrà desiderare di invadere la tua terra.*

*Non sacrificherai con pane lievitato il sangue della mia vittima sacrificale; la vittima sacrificale della festa di Pasqua non dovrà restare fino al mattino.*

*Porterai alla casa del Signore, tuo Dio, il meglio delle primizie della tua terra.*

*Non cuocerai un capretto nel latte di sua madre».*

*Il Signore disse a Mosè: «Scrivi queste parole, perché sulla base di queste parole io ho stabilito un’alleanza con te e con Israele».*

*Mosè rimase con il Signore quaranta giorni e quaranta notti, senza mangiar pane e senza bere acqua. Egli scrisse sulle tavole le parole dell’alleanza, le dieci parole.*

*Quando Mosè scese dal monte Sinai – le due tavole della Testimonianza si trovavano nelle mani di Mosè mentre egli scendeva dal monte – non sapeva che la pelle del suo viso era diventata raggiante, poiché aveva conversato con lui. Ma Aronne e tutti gli Israeliti, vedendo che la pelle del suo viso era raggiante, ebbero timore di avvicinarsi a lui. Mosè allora li chiamò, e Aronne, con tutti i capi della comunità, tornò da lui. Mosè parlò a loro. Si avvicinarono dopo di loro tutti gli Israeliti ed egli ingiunse loro ciò che il Signore gli aveva ordinato sul monte Sinai.*

*Quando Mosè ebbe finito di parlare a loro, si pose un velo sul viso. Quando entrava davanti al Signore per parlare con lui, Mosè si toglieva il velo, fin quando non fosse uscito. Una volta uscito, riferiva agli Israeliti ciò che gli era stato ordinato. Gli Israeliti, guardando in faccia Mosè, vedevano che la pelle del suo viso era raggiante. Poi egli si rimetteva il velo sul viso, fin quando non fosse di nuovo entrato a parlare con il Signore (Es 34,1-35).*

Chi è costituito custode della Parola del Signore sempre viene accreditato dal Signore con segni che manifestano che veramente Dio è con lui e lui è con Dio. Come il Signore accredita Mosè? Lo accredita rendendo il suo volto luminoso come il sole. Vedendo sul volto di Mosè la luce di Dio, che si irradiava da esso con raggi accecanti, il popolo sapeva che Dio era con Mosè e Mosè era con Dio. L’accreditamento è necessario perché tutti sappiamo che quanto esce dalla bocca dell’uomo di Dio viene dal Signore Dio e non viene dal cuore o dalla mente del responsabile della purezza dell’alleanza e della fede nella Parola dell’alleanza.

Un’ultima parola sulla Tenda del Convegno. In questa Tenda viene conservata l’Arca del Signore, nella quale erano custoditi le Due Tavole della Legge e un omer di mamma. Essi però sono segni che hanno parlato, ma che non parlano più. Parola presente di Dio era invece Mosè. Quando lui entrava nella Tenda del Convegno, il Signore Dio scendeva dalla nube e si posava sul propiziatorio e dal propiziatorio parlava a Mosè. Questo evento ci rivela un’altissima verità. I sacramenti da soli non sono sufficienti per conservare la purezza della fede. La purezza della fede è il mediatore tra Dio e il popolo, tra Dio e il mondo che la deve conservare nella sua altissima verità. Se il custode della fede omette questo suo ministero, si possono anche ricevere i sacramenti, ma con scarsi frutti. Manca la vera fede nel popolo del Signore ed esso è governato dalla falsità e non dalla verità, dalla parola dell’uomo e non dalla Parola del Signore. Ogni mediatore è la vita o la morte della fede. Dobbiamo riconoscere, e la storia ce lo conferma, che oggi moltissimi mediatori si sono trasformati in veri macellai della fede. Essi ogni giorno conducono la fede al macello e ciò che è rimasto intatto ieri, lo macellano oggi. Da ministri di luce, moltissimi oggi sono trasformati in ministri di tenebre. Da vivificatori della fede in strumenti per la sua morte e la sua sepoltura. Tutta la verità del nostro Dio, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo, della Madre di Dio, della Chiesa, dell’umanità, della creazione, del tempo, dell’eternità è posta dal Signore Dio nei suoi mediatori. Per essi la fede nasce, cresce, matura frutti di vita eterna. Per essi la fede non nasce. Per essi la fede muore. Per essi la fede scompare sulla nostra terra. Questa la loro tremenda eterna responsabilità.

# APPENDICE PRIMA

### Prima riflessione

L’Esodo è un libro portentoso. Narra le vicende dei figli di Israele, che, discesi in Egitto per sfuggire ai morsi della carestia, si trovarono a vivere in una triste e dolorosa schiavitù, senza alcuna speranza di poterne venire fuori, a motivo dell’impianto distruttore che l’aveva pensata, creata e che la manteneva in vita.

Questo impianto distruttore aveva un solo fine: far sì che il popolo dei figli di Israele si eliminasse prima per mancanza di nuova generazione. Veniva infatti vietata alla nuova vita di poter vedere la luce. Poi facendo morire tutta la forza lavoro sotto le pesanti opere della costruzione di città per il faraone.

Era una situazione infernale. I figli di Israele si videro condannati tutti a morte certa, sicura, nessuno che portasse avanti nella storia il loro nome. La loro discendenza era senza più alcuna generazione e loro stessi senza più alcun futuro certo. La morte li seguiva come l’ombra, pronta ogni giorno a mietere e a cancellare dalla terra dei viventi qualcuno o molti di loro.

In questa totale assenza di futuro, qualcuno si ricordò che il Dio dei loro Padri si era presentato ad Abramo, Isacco, Giacobbe come il Dio Onnipotente, il Dio capace di liberare dai pericoli, il Dio che aveva anche promesso che un giorno sarebbe sceso in Egitto e che avrebbe ricondotto il suo popolo nella Terra di Canaan.

Ricordiamole queste rivelazioni di Dio fatte ai padri dei figli di Israele:

*Quando Abram ebbe novantanove anni, il Signore gli apparve e gli disse: «Io sono Dio l’Onnipotente: cammina davanti a me e sii integro. Porrò la mia alleanza tra me e te e ti renderò molto, molto numeroso».*

*Subito Abram si prostrò con il viso a terra e Dio parlò con lui:*

*«Quanto a me, ecco, la mia alleanza è con te: diventerai padre di una moltitudine di nazioni. Non ti chiamerai più Abram, ma ti chiamerai Abramo, perché padre di una moltitudine di nazioni ti renderò.*

*E ti renderò molto, molto fecondo; ti farò diventare nazioni e da te usciranno dei re. Stabilirò la mia alleanza con te e con la tua discendenza dopo di te, di generazione in generazione, come alleanza perenne, per essere il Dio tuo e della tua discendenza dopo di te. La terra dove sei forestiero, tutta la terra di Canaan, la darò in possesso per sempre a te e alla tua discendenza dopo di te; sarò il loro Dio». (Gn 17,1-9).*

*Allora Isacco chiamò Giacobbe, lo benedisse e gli diede questo comando: «Tu non devi prender moglie tra le figlie di Canaan. Su, va’ in Paddan Aram, nella casa di Betuèl, padre di tua madre, e prenditi là una moglie tra le figlie di Làbano, fratello di tua madre. Ti benedica Dio l’Onnipotente, ti renda fecondo e ti moltiplichi, sì che tu divenga un insieme di popoli. Conceda la benedizione di Abramo a te e alla tua discendenza con te, perché tu possieda la terra che Dio ha dato ad Abramo, dove tu sei stato forestiero». Così Isacco fece partire Giacobbe, che andò in Paddan Aram presso Làbano, figlio di Betuèl, l’Arameo, fratello di Rebecca, madre di Giacobbe e di Esaù. (Gen 28,1-5).*

*Dio apparve un’altra volta a Giacobbe durante il ritorno da Paddan Aram e lo benedisse. Dio gli disse: «Il tuo nome è Giacobbe. Ma non ti chiamerai più Giacobbe: Israele sarà il tuo nome».*

*Così lo si chiamò Israele. Dio gli disse: «Io sono Dio l’Onnipotente. Sii fecondo e diventa numeroso; deriveranno da te una nazione e un insieme di nazioni, e re usciranno dai tuoi fianchi. Darò a te la terra che ho concesso ad Abramo e a Isacco e, dopo di te, la darò alla tua stirpe».*

*Dio disparve da lui, dal luogo dove gli aveva parlato. Allora Giacobbe eresse una stele dove gli aveva parlato, una stele di pietra, e su di essa fece una libagione e versò olio. Giacobbe chiamò Betel il luogo dove Dio gli aveva parlato. (Gen 35,9-15).*

*Giuda disse a Israele suo padre: «Lascia venire il giovane con me; prepariamoci a partire per sopravvivere e non morire, noi, tu e i nostri bambini. Io mi rendo garante di lui: dalle mie mani lo reclamerai. Se non te lo ricondurrò, se non te lo riporterò, io sarò colpevole contro di te per tutta la vita. Se non avessimo indugiato, ora saremmo già di ritorno per la seconda volta». Israele, loro padre, rispose: «Se è così, fate pure: mettete nei vostri bagagli i prodotti più scelti della terra e portateli in dono a quell’uomo: un po’ di balsamo, un po’ di miele, resina e làudano, pistacchi e mandorle. Prendete con voi il doppio del denaro, così porterete indietro il denaro che è stato rimesso nella bocca dei vostri sacchi: forse si tratta di un errore. Prendete anche vostro fratello, partite e tornate da quell’uomo. Dio l’Onnipotente vi faccia trovare misericordia presso quell’uomo, così che vi rilasci sia l’altro fratello sia Beniamino. Quanto a me, una volta che non avrò più i miei figli, non li avrò più!». (Gen 43,8-14).*

*Dopo queste cose, fu riferito a Giuseppe: «Ecco, tuo padre è malato!». Allora egli prese con sé i due figli Manasse ed Èfraim. Fu riferita la cosa a Giacobbe: «Ecco, tuo figlio Giuseppe è venuto da te». Allora Israele raccolse le forze e si mise a sedere sul letto. Giacobbe disse a Giuseppe: «Dio l’Onnipotente mi apparve a Luz, nella terra di Canaan, e mi benedisse dicendomi: “Ecco, io ti rendo fecondo: ti moltiplicherò e ti farò diventare un insieme di popoli e darò questa terra alla tua discendenza dopo di te, in possesso perenne”. Ora i due figli che ti sono nati nella terra d’Egitto prima del mio arrivo presso di te in Egitto, li considero miei: Èfraim e Manasse saranno miei, come Ruben e Simeone. Invece i figli che tu avrai generato dopo di essi apparterranno a te: saranno chiamati con il nome dei loro fratelli nella loro eredità. Quanto a me, mentre giungevo da Paddan, tua madre Rachele mi morì nella terra di Canaan durante il viaggio, quando mancava un tratto di cammino per arrivare a Èfrata, e l’ho sepolta là lungo la strada di Èfrata, cioè Betlemme». (Gen 48,1-7).*

*Germoglio di ceppo fecondo è Giuseppe; germoglio di ceppo fecondo presso una fonte, i cui rami si stendono sul muro. Lo hanno esasperato e colpito, lo hanno perseguitato i tiratori di frecce. Ma fu spezzato il loro arco, furono snervate le loro braccia per le mani del Potente di Giacobbe, per il nome del Pastore, Pietra d’Israele. Per il Dio di tuo padre: egli ti aiuti, e per il Dio l’Onnipotente: egli ti benedica! Con benedizioni del cielo dall’alto, benedizioni dell’abisso nel profondo, benedizioni delle mammelle e del grembo. Le benedizioni di tuo padre sono superiori alle benedizioni dei monti antichi, alle attrattive dei colli perenni. Vengano sul capo di Giuseppe e sulla testa del principe tra i suoi fratelli! (Gen 49,22-26).*

*Israele dunque levò le tende con quanto possedeva e arrivò a Bersabea, dove offrì sacrifici al Dio di suo padre Isacco. Dio disse a Israele in una visione nella notte: «Giacobbe, Giacobbe!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Io sono Dio, il Dio di tuo padre. Non temere di scendere in Egitto, perché laggiù io farò di te una grande nazione. Io scenderò con te in Egitto e io certo ti farò tornare. Giuseppe ti chiuderà gli occhi con le sue mani».*

*Giacobbe partì da Bersabea e i figli d’Israele fecero salire il loro padre Giacobbe, i loro bambini e le loro donne sui carri che il faraone aveva mandato per trasportarlo. Presero il loro bestiame e tutti i beni che avevano acquistato nella terra di Canaan e vennero in Egitto, Giacobbe e con lui tutti i suoi discendenti. Egli condusse con sé in Egitto i suoi figli e i nipoti, le sue figlie e le nipoti, tutti i suoi discendenti. (Gen 46,1-7).*

La rivelazione che Dio fece ad Abramo è chiara in ogni suo dettaglio storico. Vengono indicati persino gli anni di schiavitù in Egitto e la successiva liberazione.

*Dopo tali fatti, fu rivolta ad Abram, in visione, questa parola del Signore: «Non temere, Abram. Io sono il tuo scudo; la tua ricompensa sarà molto grande». Rispose Abram: «Signore Dio, che cosa mi darai? Io me ne vado senza figli e l’erede della mia casa è Elièzer di Damasco». Soggiunse Abram: «Ecco, a me non hai dato discendenza e un mio domestico sarà mio erede». Ed ecco, gli fu rivolta questa parola dal Signore: «Non sarà costui il tuo erede, ma uno nato da te sarà il tuo erede». Poi lo condusse fuori e gli disse: «Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle»; e soggiunse: «Tale sarà la tua discendenza». Egli credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia.*

*E gli disse: «Io sono il Signore, che ti ho fatto uscire da Ur dei Caldei per darti in possesso questa terra». Rispose: «Signore Dio, come potrò sapere che ne avrò il possesso?». Gli disse: «Prendimi una giovenca di tre anni, una capra di tre anni, un ariete di tre anni, una tortora e un colombo». Andò a prendere tutti questi animali, li divise in due e collocò ogni metà di fronte all’altra; non divise però gli uccelli. Gli uccelli rapaci calarono su quei cadaveri, ma Abram li scacciò.*

*Mentre il sole stava per tramontare, un torpore cadde su Abram, ed ecco terrore e grande oscurità lo assalirono. Allora il Signore disse ad Abram: «Sappi che i tuoi discendenti saranno forestieri in una terra non loro; saranno fatti schiavi e saranno oppressi per quattrocento anni. Ma la nazione che essi avranno servito, la giudicherò io: dopo, essi usciranno con grandi ricchezze. Quanto a te, andrai in pace presso i tuoi padri; sarai sepolto dopo una vecchiaia felice. Alla quarta generazione torneranno qui, perché l’iniquità degli Amorrei non ha ancora raggiunto il colmo».*

*Quando, tramontato il sole, si era fatto buio fitto, ecco un braciere fumante e una fiaccola ardente passare in mezzo agli animali divisi. In quel giorno il Signore concluse quest’alleanza con Abram:*

*«Alla tua discendenza io do questa terra, dal fiume d’Egitto al grande fiume, il fiume Eufrate (Gen 15,1-18).*

Dalla Parola del Signore nasce nel cuore del popolo una fede nuova nel Dio di Abramo, Isacco e Giacobbe. Dio può liberare. Dio libererà. Lui è l’Onnipotente. Lui l’ha promesso.

La fede è vera quando fa sorgere nel cuore la speranza. La speranza è efficace quando non fonda se stessa sulle potenzialità effimere dell’uomo o sul suo nulla umano, bensì fonda ogni cosa sul Dio che è Onnipotente e che ha promesso.

Questa fede e questa speranza sono generatrici di una nuova vita se vengono trasformate in una preghiera accorata.

Tutte le vie umane sono precluse. Esse sono tutte di morte. Una sola è la via della vita ed è quella che può e deve venire solo dal Dio Onnipotente.

La fede e la speranza si fanno preghiera, grido, implorazione, pianto dinanzi al Signore, quasi lacrime di sangue, sospiri di pietà e di misericordia.

Questa preghiera deve mettere in movimento il cuore di Dio, deve svegliarlo, ridestarlo, metterlo dinanzi alle sue promesse, alle sue profezie, alle responsabilità che si è assunto in precedenza.

La preghiera non deve chiedere niente al Signore se non che Lui mantenga la sua parola, che assolva al suo debito, compia quanto ha promesso, realizzi ciò che ha profetizzato.

L’Esodo è racchiuso tra due preghiere: la preghiera dei figli di Israele che grida al Signore la sua schiavitù, la sua morte, la sua fine e l’altra preghiera, quella di Mosè, che chiede pietà per il suo popolo che ha peccato, ha rinnegato l’alleanza, si è costruito un dio di metallo fuso e lo ha adorato come il Dio che lo ha liberato dalla schiavitù dell’Egitto.

Per la preghiera dei figli di Israele il Signore scende a vedere la gravità della condizione del suo popolo e decide la sua liberazione immediata.

Per l’altra preghiera, quella di Mosè, il Signore scese nel suo cuore a vedere tutta la sua essenza divina che non è solo somma giustizia dinanzi al peccato dell’uomo, ma anche infinita misericordia.

In fondo cosa è l’Esodo nella sua essenza più pura e più vera?

Esso è la rivelazione del Dio che è l’Onnipotenza, la Sacralità, la Santità, la Misericordia, la Giustizia, la Pietà, la Trascendenza, la Gelosia, la Vita, la Presenza accompagnatrice e salvatrice, la Benedizione, la Legge, il Comandamento.

Esso è anche la rivelazione del Dio che si allea con il suo popolo con una alleanza di vita e di benedizione, ma anche di morte e di maledizione.

Esso termina con la costruzione, erezione, consacrazione della Dimora.

Dio decide di abitare con il suo popolo. Dio e il suo popolo vogliono essere un solo cammino, una sola storia, una sola vita.

Alla Vergine Maria, Madre della Redenzione, affido queste pagine di riflessione e di meditazione di questo Libro che è una pietra miliare nella rivelazione di Dio all’uomo. Gli Angeli e i Santi, accompagnino il nostro cammino.

### Seconda riflessione

L’Esodo è il libro della rivelazione dell’essenza di Dio, attraverso le parole e le opere per mezzo delle quali Lui interviene nella nostra storia.

Vi è una storia di male, oppressione, schiavitù frutto della volontà omicida e distruttrice di un faraone che si pensa essere signore della vita e della morte e dei suoi ministri e del suo popolo che si consegnano ad una politica di annientamento dei figli di Israele, condannandoli ad un duro lavoro, il cui salario è la morte.

In questo scenario scende il Signore Dio e rivela la sua verità. Viene e si mostra in tutta la sua natura. Il faraone lo disprezza. I figli di Israele non si fidano di Lui. Lo stesso Mosè spesso è dubbioso, incerto, perplesso. Aronne addirittura lo confonde con un idolo di metallo fuso.

Il Signore veramente deve scendere in campo con tutta la sua forza di verità e la sua potenza di santità per convincere gli uni e gli altri che solo Lui è il Signore della storia e della vita e nessun altro. Solo a Lui la creazione obbedisce al primo intuito dei pensieri del suo cuore ancora inespressi e neanche manifestati.

È giusto che si proceda con ordine, cogliendo nella storia tutte queste verità sul nostro Dio e anche sugli uomini che sono i destinatari della sua manifestazione. Vediamole tutte allora queste rivelazioni che Dio fa di se stesso.

La prima rivelazione è del nome di Dio: “Io – Sono”. “Io – Sono – Colui che sono”. Mai prima il Signore si era rivelato con questo nome.

“Io – Sono” manifesta e rivela l’essenza stessa di Dio, il suo essere. “Io – Sono” lo si deve leggere prima di ogni altra cosa per rapporto a tutti gli altri esseri esistenti nell’universo, il cui nome è: “Io – non sono”.

“Io – Sono” cosa? “Io – Sono” la vita, la verità, la santità, la moralità, la giustizia, la potenza, la gloria, l’onore, la benedizione, il presente, il futuro.

“Io – Sono” il Tutto e l’origine di tutto. Ogni altra cosa esistente è da me, per creazione, per volontà manifestata, per intervento diretto nella storia.

“Io – Sono”, ma non da me stesso, perché non mi sono fatto. “Io – Sono” eternità che dona perennità oltre lo stesso tempo e prima ancora nel tempo.

“Io – Sono” colui che dona l’essere, l’agire, l’operare, il pensiero. Se io non sono per una persona, per un regno, per un popolo, persona, regno e popolo all’istante smettono di essere, finiscono nella non vita, entrano nella morte.

Dio non è da se stesso perché neanche Lui si è potuto fare. Se si fosse fatto in qualche modo, non sarebbe eterno e non sarebbe Dio. Dio è il Non – Creato, il Non – Fatto, il Non – Generato (generato è solo il Figlio suo unigenito, ma questa è rivelazione posteriore).

“Io – Sono” da nessun’altra cosa. Prima di me non vi fu cosa alcuna. Tutto è da me, senza che io possa dirmi da me stesso, perché mai ho iniziato ad esistere.

A questa sublime e misteriosa rivelazione del suo nome. “Io – Sono”, il Libro dell’Esodo, man mano che la “storia” avanza aggiunge delle specificazioni che devono condurci a conoscere la pienezza della verità divina.

Ecco ora alcune di queste particolarità, o specificazioni riguardanti il nome di Dio.

“Io – Sono – L’Onnipotenza”. Il faraone si rifiuta di lasciare partire il popolo del Signore, disprezzando il Dio nel cui nome Mosè aveva parlato: “Dice il Signore: lascia partire il mio popolo”. Non conosco il tuo Signore. Mai lo vorrò conoscere,

Il Signore si fa conoscere manifestandogli tutta la sua divina onnipotenza. Essa abbraccia tutto l’universo creato. Niente si sottrae al suo comando. Tutto obbedisce all’istante. Cielo e terra sono sottomesse ad ogni suo comando. Il Signore dice e uomini e cose, animali ed eventi atmosferici si presentano all’appello e chiedono di essere lasciate libere di compiere solo il suo volere.

Se leggiamo le “Dieci piaghe” una dopo l’altra – L’acqua cambiata in sangue, le rane, le zanzare, i tafani, la moria del bestiame, le ulcere, la grandine, le cavallette, le tenebre, la morte dei primogeniti – notiamo che ogni elemento della creazione si pone al servizio del suo Dio per celebrare il rito dell’obbedienza.

Solo uno si sottrae a questo rito e a questa celebrazione: l’uomo. Per condurre l’uomo all’obbedienza perfetta non bastano gli elementi della creazione. Questi lo conducono nella morte nel Mar Rosso, non lo portano nella vita.

L’Onnipotenza di Dio rivela in questo il suo limite: può far perire l’uomo, ma non per questo lo rende obbediente. Il faraone si piega sotto l’onnipotenza del suo Dio, ma non si converte. Libera il popolo, ma lui stesso è travolto dalla sua superbia, stoltezza, insipienza.

Dio ha liberato il suo popolo, ma non ha potuto salvare il faraone. Come farà il Signore a superare questo limite della sua onnipotenza?

Lui stesso ci rivelerà in seguito come farà. La sua onnipotenza la userà per fare nuovo il cuore dell’uomo, ricreandolo. Toglierà dal nostro petto il cuore di pietra e al suo posto ne metterà uno tutto di carne, capace di amare Dio e i fratelli. Ma questo lo annunzierà qualche secolo più tardi, prima con Geremia e poi con Ezechiele.

L’Onnipotenza creatrice e sempre manifestata con nuove risorse accompagnerà il popolo fino al Sinai con il dono della Manna, delle quaglie, dell’acqua che sgorga dalla roccia durissima.

Il popolo di Israele è da questa Onnipotenza, la quale però non esaurisce l’essenza di Dio. Mai la potrà esaurire.

“Io – Sono – La Santità”. Finora il Signore aveva chiesto ad Abramo, Isacco, Giacobbe di ascoltare la sua voce. Lui chiedeva, comandava, desiderava e loro ascoltavano quanto il loro Dio e Signore diceva.

Vi era un cammino di obbedienza, ma non di santità. Si camminava con Dio, ma non ancora nella santità di Dio. La santità di Dio ancora nessuno la conosceva perché il Signore non l’aveva rivelata.

Giungono i figli di Israele presso il monte Sinai e dal monte il Signore rivela a Mosè tutta la sua santità, ad immagine della quale l’uomo dovrà costruirsi, farsi, innalzarsi ogni giorno.

Ma cosa è esattamente la santità che Dio manifesta e rivela all’uomo, come imitazione del suo essere e del suo agire?

Essa è armonia interiore ed esteriore, sapienza, governo, unità, comunione, scienza, conoscenza, libertà, dominio dei pensieri e dei desideri, rispetto.

La santità è prima di ogni cosa accoglienza del proprio limite creaturale e vita in esso.

La santità è giusta e vera relazione, secondo la volontà di Dio, con il Signore, con gli uomini, con le cose, con il tempo.

Senza santità non si può vivere insieme. Poiché l’uomo è stato fatto da Dio per vivere insieme, allora nulla è più necessario della santità.

La prima, fondamentale, urgente, improcrastinabile santità sgorga dall’osservanza fedele dei Comandamenti, della Legge che il Signore dona a Mosè sul monte, che è posta a fondamento dell’Alleanza.

“Io – Sono – La Sacralità Trascendente”. La santità di Dio si rivela e si manifesta come la Sacralità trascendente. Il mondo è nella profanità. Dio solo è il Santo, il Sacro, il Trascendente, il Divino, il Separato, il Tutto Altro.

Da questa Sacralità trascendente, da questa divinità l’uomo ogni giorno si dovrà lasciare avvolgere, ogni giorno dovrà stare a contatto, perché anche lui abbandoni, si liberi dalla sua profanità di peccato ed entri nella sacralità del suo Dio.

È questo il cammino che l’uomo dovrà compiere: trasformarsi da peccatore in santo, da profanatore in sacro, da dissacratore di se stesso e del creato in persona capace di dare verità e divinità a tutte le cose.

La Sacralità di Dio è inafferrabile, infinitamente oltre l’uomo. L’uomo la deve vedere e sempre lasciarsi cogliere dal timore e dal tremore quando è alla sua presenza.

Deve cogliere la distanza abissale che lo separa dal suo Dio, non perché si abbandoni a se stesso, ma perché sorga nel suo spirito il desiderio di divenirgli conforme. L’imitazione di Dio è principio ispiratore di ogni desiderio e pensiero della creatura, fatta da Dio a sua immagine e somiglianza.

La tenda del convegno proprio a questo serve: a manifestare ogni giorno al suo popolo, la trascendenza del Signore, la sua sacralità, quella divinità che è proprio sua e di nessun altro.

Dio mai potrà essere ridotto in potere dell’uomo. È questo il nostro peccato satanico: abolire, cancellare, annullare la Sacralità trascendente del nostro Dio e Signore. Fare di Dio una cosa nelle nostre mani.

“Io – Sono – La Misericordia”. La misericordia è essenza stessa di Dio e senza di essa l’uomo non esisterebbe sulla terra a causa dei suoi molteplici e ripetuti peccati e trasgressioni del comando del Signore.

La misericordia è la capacità eterna e divina, infallibile del Signore, di piegarsi perennemente sull’uomo, raddrizzarlo, elevarlo, guarirlo, sanarlo, metterlo in condizione di riprendere il cammino verso di Lui, verso la sua Santità.

La misericordia di Dio dura per un uomo dal momento della nascita all’ora della sua morte. La morte sigilla il nostro stato di persone giuste, sante, santissime, oppure peccatrici, empie, stolte, idolatre, rinnegatrici della nostra verità creaturale.

L’inferno attesta e rivela che vi è una fine nell’esercizio della misericordia del Signore. Questa fine della misericordia è l’uomo che la impone al suo Dio con la sua volontà di non obbedire, non eseguire i suoi comandi, di non camminare verso la sua santità.

Dal Nuovo Testamento sappiamo che è il peccato contro lo Spirito Santo la morte della misericordia di Dio in noi.

Il peccato contro lo Spirito Santo segna la nostra morte alla misericordia, perché attesta la nostra volontà satanica di non servire il Signore per sempre.

Il popolo ha peccato. Si è costruito un vitello d’oro. Lo ha adorato come il suo vero Dio. Dinanzi a lui si è svestito di ogni regola morale. Si è abbandonato ad ogni licenza. L’immoralità lo ha consumato.

Al Signore che vuole distruggerlo, Mosè ricorda la sua misericordia. Tu, Dio sei la Misericordia e non può distruggerci. Noi ci pentiremo, espieremo il nostro peccato e tu ci farai riprendere il cammino con te.

Senza la Misericordia del suo Dio, l’uomo non avrebbe alcun futuro di salvezza. Sarebbe schiacciato dal suo primo peccato.

“Io – Sono – La Fedeltà”. Cosa è la fedeltà di Dio? È giusto che ci poniamo questa domanda, perché l’equivoco religioso è proprio su questa parola erroneamente compresa ed interpretata che nasce, si diffonde, sta mietendo stragi ed ogni morte spirituale.

La fedeltà di Dio è una cosa sola: Dio mantiene ogni sua parola. Ciò che la Parola dice, si compie sempre, voglia o non voglia l’uomo, creda o non creda, obbedisca o non obbedisca, cammini nell’umiltà o nella superbia.

“Se ne mangi, muori”. L’uomo ha mangiato dell’albero della vita e noi tutti, ogni giorno, sperimentiamo la morte. Camminiamo alla sua ombra.

Ecco le parole della fedeltà di Dio al suo popolo prima di stipulare l’alleanza:

*Mosè salì verso Dio, e il Signore lo chiamò dal monte, dicendo: «Questo dirai alla casa di Giacobbe e annuncerai agli Israeliti: “Voi stessi avete visto ciò che io ho fatto all’Egitto e come ho sollevato voi su ali di aquile e vi ho fatto venire fino a me. Ora, se darete ascolto alla mia voce e custodirete la mia alleanza, voi sarete per me una proprietà particolare tra tutti i popoli; mia infatti è tutta la terra! Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa”. Queste parole dirai agli Israeliti». (Es 19,3-6).*

Giosuè così proclama la fedeltà di Dio dopo aver conquistato la Terra Promessa.

*Siate forti nell’osservare e mettere in pratica quanto è scritto nel libro della legge di Mosè, senza deviare da esso né a destra né a sinistra, senza mescolarvi con queste nazioni che rimangono fra voi. Non invocate i loro dèi. Non giurate su di loro. Non serviteli e non prostratevi davanti a loro. Restate invece fedeli al Signore, vostro Dio, come avete fatto fino ad oggi. Il Signore ha scacciato dinanzi a voi nazioni grandi e potenti; nessuno ha potuto resistere a voi fino ad oggi. Uno solo di voi ne inseguiva mille, perché il Signore, vostro Dio, ha combattuto per voi, come vi aveva promesso. Abbiate gran cura, per la vostra vita, di amare il Signore, vostro Dio. Perché, se vi volgete indietro e vi unite al resto di queste nazioni che sono rimaste fra voi e vi imparentate con loro e vi mescolate con esse ed esse con voi, sappiate bene che il Signore, vostro Dio, non scaccerà più queste nazioni dinanzi a voi. Esse diventeranno per voi una rete e una trappola, flagello ai vostri fianchi e spine nei vostri occhi, finché non sarete spazzati via da questo terreno buono, che il Signore, vostro Dio, vi ha dato. Ecco, io oggi me ne vado per la via di ogni abitante della terra; riconoscete con tutto il vostro cuore e con tutta la vostra anima che non è caduta neppure una parola di tutte le promesse che il Signore, vostro Dio, aveva fatto per voi. Tutte si sono compiute per voi: neppure una parola è caduta. Ma, come è giunta a compimento per voi ogni promessa che il Signore, vostro Dio, vi aveva fatto, così il Signore porterà a compimento contro di voi tutte le minacce, finché vi abbia eliminato da questo terreno buono che il Signore, vostro Dio, vi ha dato. Se trasgredirete l’alleanza che il Signore, vostro Dio, vi ha imposto, andando a servire altri dèi e prostrandovi davanti a loro, l’ira del Signore si accenderà contro di voi e voi sarete spazzati via dalla terra buona che egli vi ha dato». (Gs 23,6-16).*

Oggi vi è uno spostamento devastante nella fedeltà di Dio. Dalla fedeltà ad ogni sua parola si è passato alla fedeltà ad un amore perenne, indipendente da ogni obbedienza dell’uomo.

Che l’uomo obbedisca o non obbedisca, non ha alcuna importanza. Importante è la fedeltà di Dio al suo amore, che dura per sempre.

Da questo spostamento nasce l’uomo religioso ma non fedele, peccatore ma non santo, empio ma non giusto, cittadino futuro dell’inferno ma non del paradiso.

La fedeltà di Dio è solo alla sua Parola, alla sua Verità, al suo Pronunciamento sulla nostra vita.

Se non ritorniamo alla verità della fedeltà di Dio, siamo tutti condannati a vivere senza più la nostra verità. La falsità ci consumerà, ci distruggerà, si abbatterà come un uragano sulla nostra vita e la porterà a sicura morte.

Questo spostamento è la morte dell’uomo religioso. Nasce l’uomo empio, ribelle, crudele, spietato, senza cuore.

“Io – Sono – l’Amore”. Cosa è esattamente l’amore di Dio? È la sua divina capacità di fecondare di verità, santità, obbedienza, carità la nostra vita.

Dio è amore perché è la fonte, la sorgente di ogni bene che vi è nell’uomo.

Dio è il bene e la fonte del bene. Dio è la verità e la fonte della verità. Dio è la carità e la fonte di ogni carità che viene operata sulla terra.

La via attraverso la quale il vero bene nasce dal cuore dell’uomo e prospera nella sua vita è la Legge, i Comandamenti.

*«Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile:*

*Non avrai altri dèi di fronte a me.*

*Non ti farai idolo né immagine alcuna di quanto è lassù nel cielo, né di quanto è quaggiù sulla terra, né di quanto è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, tuo Dio, sono un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, ma che dimostra la sua bontà fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti.*

*Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascia impunito chi pronuncia il suo nome invano.*

*Ricòrdati del giorno del sabato per santificarlo. Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro, né tu né tuo figlio né tua figlia, né il tuo schiavo né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te. Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il settimo giorno. Perciò il Signore ha benedetto il giorno del sabato e lo ha consacrato.*

*Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà.*

*Non ucciderai.*

*Non commetterai adulterio.*

*Non ruberai.*

*Non pronuncerai falsa testimonianza contro il tuo prossimo.*

*Non desidererai la casa del tuo prossimo. Non desidererai la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo né la sua schiava, né il suo bue né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo» (Es 20,2-17).*

Se li meditiamo con somma cura, notiamo che essi indicano all’uomo l’inizio di ogni amore. Nessun amore è possibile fuori di essi.

Essi sono la via dell’amore, ma non la sua essenza. Essenza, forma, sostanza, modalità dell’amore è solo il nostro Dio e Signore.

Anche questo oggi è il grande peccato dell’uomo: pensare di poter amare, senza la Legge, senza i Comandamenti, senza gli Statuti divini che regolano la verità del nostro amore.

È questa la nostra barbarie religiosa oggi: aver distrutto tremila anni di cammino di Dio con l’uomo.

Per salvare l’uomo Dio inizia con i comandamenti. Noi cosa diciamo? Per salvare l’uomo bisogna abolirli, distruggerli, dichiararli antiquati.

“Io – Sono – La giustizia”. Anche questa essenza di Dio è nota dolente in seno al popolo del Signore.

Cosa è esattamente la giustizia del Signore e come si manifesta?

La giustizia di Dio è prima di tutto la sua grazia che ci rende giusti, che ci fa passare dall’empietà alla pietà e dal peccato alla grazia.

Questa grazia non è data fuori della giustizia. Essa è conferita nel rispetto della più alta e somma giustizia.

Qual è questa somma ed alta giustizia?

Il rispetto della volontà dell’uomo, il quale la può accogliere e la può anche rifiutare. La può accogliere per farla sviluppare, ma anche per sotterrarla, dissiparla, sciuparla, disprezzarla.

La giustizia di Dio è conferita all’uomo come grazia di salvezza e di santificazione, di redenzione e di giustificazione solo mediante la fede che si fa quotidiana obbedienza.

Dio è giusto perché deve rispettare l’atto dell’uomo.

La volontà dell’uomo è il limite posto a Dio nella sua giustizia.

Israele ha peccato. Ha violato l’alleanza. Ha rinnegato il suo Dio.

Non può più Dio camminare con il suo popolo, finché esso è nella disobbedienza.

*Allora il Signore disse a Mosè: «Va’, scendi, perché il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto, si è pervertito. Non hanno tardato ad allontanarsi dalla via che io avevo loro indicato! Si sono fatti un vitello di metallo fuso, poi gli si sono prostrati dinanzi, gli hanno offerto sacrifici e hanno detto: “Ecco il tuo Dio, Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto”». il Signore disse inoltre a Mosè: «Ho osservato questo popolo: ecco, è un popolo dalla dura cervice. Ora lascia che la mia ira si accenda contro di loro e li divori. Di te invece farò una grande nazione».*

*Mosè allora supplicò il Signore, suo Dio, e disse: «Perché, Signore, si accenderà la tua ira contro il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto con grande forza e con mano potente? Perché dovranno dire gli Egiziani: “Con malizia li ha fatti uscire, per farli perire tra le montagne e farli sparire dalla terra”? Desisti dall’ardore della tua ira e abbandona il proposito di fare del male al tuo popolo. Ricòrdati di Abramo, di Isacco, di Israele, tuoi servi, ai quali hai giurato per te stesso e hai detto: “Renderò la vostra posterità numerosa come le stelle del cielo, e tutta questa terra, di cui ho parlato, la darò ai tuoi discendenti e la possederanno per sempre”».*

*Il Signore si pentì del male che aveva minacciato di fare al suo popolo. (Es 32,7-14).*

Dio promette di camminare, perché Mosè gli assicura che avrebbe portato il suo popolo nel pentimento, nell’obbedienza, nella fedeltà.

È questo il nostro grande male: predicare la giustizia di Dio, abolendo il dovere di essere noi giusti verso di Lui.

“Io – Sono – La Presenza Salvatrice”. Con Mosè Dio vuole abitare in mezzo al suo popolo. Vuole stare vicino ad esso.

Per questo viene costruita la tenda del convegno e la Dimora.

Dio sa che non può allontanarsi neanche un istante dal suo popolo, altrimenti lo perderà, essendo un popolo dalla dura cervice.

La presenza esterna però non è sufficiente. È solo l’inizio. Dio sta pensando ad una presenza interiore all’uomo.

Essa inizia nel deserto, diviene perfetta in Cristo Gesù, che è la tenda umana di Dio in mezzo al suo popolo.

*E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. (Gv 1,14).*

Questa tenda umana è ora ogni discepolo di Gesù: corpo di Cristo, tempio vivo dello Spirito Santo, abitazione di Dio sulla nostra terra.

La presenza salvatrice non è però diretta. È indiretta. Nasce la mediazione profetica di Mosè e quella sacerdotale di Aronne e dei suoi figli.

Ultima parola deve essere detta sull’ira di Dio. Cosa è l’ira del Signore?

Essa è la sua volontà di giustizia che deve compiersi.

Ma quando il Signore lascia spazio alla sua ira? Quando tutte le altre sue qualità che sono amore, fedeltà, giustizia, misericordia, santità si sono esaurite a causa della superbia dell’uomo.

Quando l’uomo decide di finire con Dio, non può che arrendersi e finire con l’uomo. Per l’uomo è la fine. Diviene un albero sradicato che si condanna alla morte.

Questa breve e semplice introduzione deve solo creare l’amore per la meditazione del Libro dell’Esodo. Esso è infinitamente oltre quanto è stato detto.

La Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi ci prendano per mano e ci introducano nel grande mistero della rivelazione di Dio che si compie attraverso le pagine del Libro dell’Esodo.

### Terza riflessione

Quando un lavoro si conclude è giusto dare uno sguardo all’opera finita per trarre qualche conclusione utile per iniziare un nuovo cammino, che è sempre fisico, spirituale, ascetico, culturale, operativo, contemplativo, proteso allo sviluppo integrale della persona e per suo tramite a quanti sono nella sua sfera di influenza.

Anche il Signore guarda ogni opera da Lui creata e dice che essa è buona.

*Dio disse: «Ci siano fonti di luce nel firmamento del cielo, per separare il giorno dalla notte; siano segni per le feste, per i giorni e per gli anni e siano fonti di luce nel firmamento del cielo per illuminare la terra». E così avvenne. E Dio fece le due fonti di luce grandi: la fonte di luce maggiore per governare il giorno e la fonte di luce minore per governare la notte, e le stelle. Dio le pose nel firmamento del cielo per illuminare la terra e per governare il giorno e la notte e per separare la luce dalle tenebre. Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina: quarto giorno.*

*Dio disse: «Le acque brulichino di esseri viventi e uccelli volino sopra la terra, davanti al firmamento del cielo». Dio creò i grandi mostri marini e tutti gli esseri viventi che guizzano e brulicano nelle acque, secondo la loro specie, e tutti gli uccelli alati, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona. Dio li benedisse: «Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite le acque dei mari; gli uccelli si moltiplichino sulla terra». E fu sera e fu mattina: quinto giorno.*

*Dio disse: «La terra produca esseri viventi secondo la loro specie: bestiame, rettili e animali selvatici, secondo la loro specie». E così avvenne. Dio fece gli animali selvatici, secondo la loro specie, il bestiame, secondo la propria specie, e tutti i rettili del suolo, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona.*

*Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra».*

*E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò.*

*Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra». (Gn 1,14-28).*

Alla fine Dio contempla tutta l’opera fin qui fatta e constata che essa è molto buona. L’insieme è tutto armonico e lineare. L’unità si realizza nella comunione degli esseri e la comunione è la partecipazione all’unità portando ogni essere la sua ricchezza nell’intero corpo della creazione.

*Dio disse: «Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra, e ogni albero fruttifero che produce seme: saranno il vostro cibo. A tutti gli animali selvatici, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde». E così avvenne. Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno. (Gen 1,29-31).*

Ma anche, Dio, guardando la sua opera vide che qualcosa mancava del suo completamento. Vi era come un neo nella sua creazione che doveva essere colmato all’istante. La più eccelsa delle sue creature, quella che recava in sé l’immagine e la somiglianza con il suo creatore, era sola. Per essa non vi era un aiuto corrispondente.

*Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l’uomo che aveva plasmato. il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, e l’albero della vita in mezzo al giardino e l’albero della conoscenza del bene e del male. Un fiume usciva da Eden per irrigare il giardino, poi di lì si divideva e formava quattro corsi. Il primo fiume si chiama Pison: esso scorre attorno a tutta la regione di Avìla, dove si trova l’oro e l’oro di quella regione è fino; vi si trova pure la resina odorosa e la pietra d’ònice. Il secondo fiume si chiama Ghicon: esso scorre attorno a tutta la regione d’Etiopia. Il terzo fiume si chiama Tigri: esso scorre a oriente di Assur. Il quarto fiume è l’Eufrate.*

*Il Signore Dio prese l’uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse.*

*Il Signore Dio diede questo comando all’uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire».*

*E il Signore Dio disse: «Non è bene che l’uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda». Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all’uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l’uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l’uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l’uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse. Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull’uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all’uomo, una donna e la condusse all’uomo. Allora l’uomo disse:*

*«Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall’uomo è stata tolta».*

*Per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un’unica carne. (Gen 2,8-24).*

Ora la creazione è perfetta. Ora essa è veramente molto buona.

Nell’Esodo vi sono due grandi protagonisti: due Dèi che scendono in campo per contendersi un popolo. La storia, nella sua prima parte, è il teatro di questa battaglia.

Nella seconda parte, dopo la sconfitta del dio – faraone, nel deserto il Signore inizia l’educazione e la formazione del popolo da lui conquistato.

È questo il grande sudore di sangue di Dio, che è ininterrotto, che ha il suo culmine sulla croce: fare di una moltitudine un popolo, di una massa caotica e informe una Chiesa, di un cumulo di uomini una comunità ben compaginata e connessa, legata da vincoli di vera carità, solidarietà, giustizia, pace.

È questo anche il grande sudore di sangue di quanti, resi strumenti della sua luce e della sua grazia, sono chiamati a cooperare con Dio affinché il suo progetto eterno si realizzi nella nostra storia.

Noi oggi, quasi tutti, siamo convinti che la salvezza sia quella eterna, quella che viene dopo la morte. Invece la vera salvezza di Dio è sulla terra, nella storia. Essa è esattamente liberazione, libertà, allontanamento dell’uomo, di ogni uomo dal suo egoismo perché inizi un vero cammino di autentica comunione con gli altri suoi fratelli, sotto la guida di un’unica volontà che è quella del suo Signore e Dio.

Finché ci sarà un solo uomo che non si pone sotto la volontà del Dio di Abramo, Isacco, Giacobbe, che oggi è il Dio e Padre del nostro Signore Gesù Cristo, la salvezza rimane incompiuta. Essa ancora non è universale. A noi il compito di realizzarla e di compierla nella sua grande verità.

Ora è giusto che procediamo con ordine, seguendo passo, passo l’agire di Dio attraverso le persone che sono parte essenziale di questo tratto di storia vissuto dal Signore insieme al suo popolo.

Il faraone e le sue politiche disumane. La politica sovente è disumana e lo è sempre quando essa trascura anche un solo diritto del debole, del povero, dell’umile, dello schiavo, del diseredato.

È disumana quando è settaria, parziale, spietata, crudele, violenta, omicida.

È disumana quando gli interessi dei pochi si costruiscono sulla violazione dei diritti dei molti.

È disumana anche quando viene fondata solamente sui diritti, ignorando, escludendo, abolendo i doveri di ogni uomo chiamato alla costruzione del bene comune.

È disumana quando lo Stato si fa padrone della vita dei sudditi e ne regola la vita privata, familiare, amicale, relazionale.

È disumana quando la legge degli uomini viola apertamente il diritto naturale che è scritto nel cuore di ogni uomo.

È disumana se si fonda sul corpo e sulla materia dell’uomo escludendone lo spirito, l’anima, la trascendenza, l’eternità.

Il faraone ha instaurato in Egitto una politica disumana perché ha deciso di sterminare il popolo dei figli di Israele, prima con una “regolamentazione” delle nascite, costringendo le madri ad uccidere tutti i loro figli maschi e poi uccidendo lui stesso tutti i maschi di Israele.

Poi obbligando tutto il popolo degli Ebrei ai lavori forzati per la costruzione delle sue città.

Un popolo di uomini e donne liberi in pochi giorni divenne un popolo di schiavi, asserviti a padroni senza pietà, il cui intento era uno solo: lo sterminio totale.

Degli Ebrei non sarebbe dovuta restare alcuna traccia, neanche negli annali dei re. Tutto doveva essere cancellato.

Lungo il corso della storia cambiano le forme, le politiche disumane restano a motivo del cuore di pietra dell’uomo. Finché il cuore rimarrà di pietra, sempre la politica sarà disumana, perché essa non è vista come servizio all’umanità intera.

Oggi tanta politica è disumana, perché incapace di dialogo, vero confronto, ricerca del vero bene, a causa dell’imbarbarimento dei cuori e degli spiriti.

Tutte le forme di governo sono incomplete, imperfette, inadeguate in sé. Chi deve dare ad esse completezza è la saggezza dell’uomo che presiede ad esse.

Ma oggi l’uomo è senza saggezza. È una canna ricolma di tanta superbia e infinita invidia, molta stoltezza e grande insipienza, con tutti i diritti immaginabili, tutti i desideri che il suo cuore concepisce, senza alcun dovere da assolvere.

È l’uomo, non le istituzioni, la causa delle politiche disumane. È l’uomo disumano che rende le istituzioni disumane.

La sofferenza del popolo. Il popolo dei figli di Israele non ha alcuna possibilità di rimanere in vita. È condannato all’estinzione.

La sua però non è una estinzione rapida e neanche una morte improvvisa, subitanea. È invece una condanna lenta, lentissima, di anni.

È una sofferenza che non uccide il corpo, ma sfianca lo spirito, riduce in brandelli l’anima, tarpa le ali ad ogni speranza. Non vi è più futuro e il futuro che si vede è solo di lacrime, sudore, sangue, lavoro ininterrotto per dei padroni senza alcuna misericordia.

Per il popolo degli Ebrei non vi è alcuna salvezza proveniente dalla terra. L’onnipotenza pretesa, creduta e spavalda del faraone a quei tempi non conosceva rivali che potessero in qualche modo incrinarla.

Ecco allora che in questo frangente così tragico i figli di Israele di ricordarono del Dio dei loro Padri, del Dio di Abramo, Isacco, Giacobbe, ai quali si era rivelato come il Dio Onnipotente.

È in quel momento così tragico che i figli di Israele vissero due dei loro Salmi più belli. Oggi sono cantati dal cuore, senza le labbra, che non hanno la forza di cantarli. Domani, nella pace, saranno scritti e cantati anche nelle assemblee e durante il pellegrinaggio verso il tempio di Gerusalemme.

*Canto delle salite. Alzo gli occhi verso i monti: da dove mi verrà l’aiuto? Il mio aiuto viene dal Signore: egli ha fatto cielo e terra. Non lascerà vacillare il tuo piede, non si addormenterà il tuo custode. Non si addormenterà, non prenderà sonno il custode d’Israele. Il Signore è il tuo custode, il Signore è la tua ombra e sta alla tua destra. Di giorno non ti colpirà il sole, né la luna di notte. Il Signore ti custodirà da ogni male: egli custodirà la tua vita. Il Signore ti custodirà quando esci e quando entri, da ora e per sempre. (Sal 121 (120), 1-8).*

*Canto delle salite. Di Davide. A te alzo i miei occhi, a te che siedi nei cieli. Ecco, come gli occhi dei servi alla mano dei loro padroni, come gli occhi di una schiava alla mano della sua padrona, così i nostri occhi al Signore nostro Dio, finché abbia pietà di noi. Pietà di noi, Signore, pietà di noi, siamo già troppo sazi di disprezzo, troppo sazi noi siamo dello scherno dei gaudenti, del disprezzo dei superbi. (Sal 123 (122), 1-4).*

Questo lamento del cuore viene ascoltato dal Signore. Per questo lamento inizia per i figli di Israele una nuova storia.

Le vie misteriose della storia. Le vie di Dio sono mistero insondabile, incomprensibile, indescrivibile, inenarrabile.

Ha ragione Giuditta quando rimproverando i capi del popolo, annunzia loro che nel mistero di Dio nessuno mai vi potrà penetrare.

*Vennero da lei ed ella disse loro: «Ascoltatemi, capi dei cittadini di Betùlia. Non è un discorso giusto quello che oggi avete tenuto al popolo, e quel giuramento che avete pronunciato e interposto tra voi e Dio, di mettere la città in mano ai nostri nemici, se nel frattempo il Signore non verrà in vostro aiuto. Chi siete voi dunque che avete tentato Dio in questo giorno e vi siete posti al di sopra di lui in mezzo ai figli degli uomini? Certo, voi volete mettere alla prova il Signore onnipotente, ma non comprenderete niente, né ora né mai. Se non siete capaci di scrutare il profondo del cuore dell’uomo né di afferrare i pensieri della sua mente, come potrete scrutare il Signore, che ha fatto tutte queste cose, e conoscere i suoi pensieri e comprendere i suoi disegni?*

*No, fratelli, non provocate l’ira del Signore, nostro Dio. Se non vorrà aiutarci in questi cinque giorni, egli ha pieno potere di difenderci nei giorni che vuole o anche di farci distruggere dai nostri nemici. E voi non pretendete di ipotecare i piani del Signore, nostro Dio, perché Dio non è come un uomo a cui si possano fare minacce, né un figlio d’uomo su cui si possano esercitare pressioni. Perciò attendiamo fiduciosi la salvezza che viene da lui, supplichiamolo che venga in nostro aiuto e ascolterà il nostro grido, se a lui piacerà. (Gdt 8,11-17).*

Un bambino viene salvato da sicura morte, affidandolo alle acque del Nilo, adagiato in un cestello. La figlia del faraone vide il bambino e lo fa suo figlio, lo adotta, educandolo secondo la cultura degli Egiziani, facendone un Egiziano.

Mosè è un Ebreo. C’è sangue di Abramo nelle sue vene. Il sangue di Abramo grida giustizia in lui per i suoi fratelli.

Questo grido di giustizia da solo non è sufficiente perché si possa giungere alla liberazione del suo popolo.

Questo grido di giustizia bisogna riporlo nuovamente nel proprio cuore, farlo sparire, soffocarlo perché mai più esca fuori.

A questo ci pensa il Dio di Abramo. Questi fa sì che Mosè fosse costretto a lasciare l’Egitto e a rifugiarsi nel deserto.

Ancora i tempi non sono maturi perché il Signore possa ascoltare il grido di quanti lo stanno invocando.

Mistero di Dio è anche questo: suscita nel cuore il grido dei disperati, soffoca il desiderio di giustizia in chi vorrebbe farlo esplodere, ritarda l’ascolto che si innalza a Lui dal profondo della disperazione umana, attende che il tempo si compia. È questo il suo mistero e noi non possiamo mai penetrarlo.

Tanti sono oggi i moderni Mosè che sentono nel loro sangue il desiderio di giustizia e mettono nella storia ancora più grande ingiustizia, perché fanno soffocare nella morte collettiva certe rivolte di popoli e di nazioni.

Mosè nel suo lungo tempo di deserto impara che le vie umane non sempre sono possibili. Vive però anche lui con questa grande angoscia nel cuore.

La vocazione di Mosè. Il tempo ha una lunga stagione per la sua maturazione. Passano ben ottanta anni dalla nascita di Mosè, cioè dall’inizio della persecuzione contro i figli di Israele. Infatti a quaranta anni Mosè era andato a visitare il suo popolo. Ora quaranta anni li ha fatti di deserto.

Abramo dovette aspettare ben venticinque anni prima di vedere la nascita di Isacco. I figli di Israele ben ottanta anni prima che il Signore dal Cielo scendesse sulla terra per dare loro la salvezza.

Mosè viene chiamato ed inviato in Egitto a liberare il suo popolo. Lui però conosce gli Egiziani. Sa che è impossibile. Vuole tirarsi indietro. Anche il suo popolo ormai si è abituato alla schiavitù.

Quanto il Signore gli sta chiedendo è un lavoro non realizzabile. Esso è umanamente impossibile. Questa è la certezza del cuore di Mosè.

Dio gli promette la sua onnipotenza, gliela consegna nelle sue mani, in quel bastone che è il suo più fedele compagno di deserto.

Mosè deve comprendere che non si tratta del niente che va a sfidare l’onnipotenza del faraone. Si tratta invece dello scontro tra due onnipotenze: quella falsa, bugiarda, arrogante, menzognera della terra e quella vera, autentica, efficace del Cielo.

In fondo la storia è sempre una. Essa è mirabilmente racchiusa nell’episodio di Golia e di Davide. Golia è l’onnipotenza spavalda, arrogante, falsa, bugiarda della terra. Davide è l’onnipotenza vera, autentica, reale, efficace del Cielo.

*Dall’accampamento dei Filistei uscì uno sfidante, chiamato Golia, di Gat; era alto sei cubiti e un palmo. Aveva in testa un elmo di bronzo ed era rivestito di una corazza a piastre, il cui peso era di cinquemila sicli di bronzo. Portava alle gambe schinieri di bronzo e un giavellotto di bronzo tra le spalle. L’asta della sua lancia era come un cilindro di tessitori e la punta dell’asta pesava seicento sicli di ferro; davanti a lui avanzava il suo scudiero. Egli si fermò e gridò alle schiere d’Israele: «Perché siete usciti e vi siete schierati a battaglia? Non sono io Filisteo e voi servi di Saul? Sceglietevi un uomo che scenda contro di me. Se sarà capace di combattere con me e mi abbatterà, noi saremo vostri servi. Se invece prevarrò io su di lui e lo abbatterò, sarete voi nostri servi e ci servirete». Il Filisteo aggiungeva: «Oggi ho sfidato le schiere d’Israele. Datemi un uomo e combatteremo insieme». Saul e tutto Israele udirono le parole del Filisteo; rimasero sconvolti ed ebbero grande paura.*

*Davide era figlio di un Efrateo di Betlemme di Giuda chiamato Iesse, che aveva otto figli. Al tempo di Saul, quest’uomo era un vecchio avanzato negli anni. I tre figli maggiori di Iesse erano andati con Saul in guerra. Di questi tre figli, che erano andati in guerra, il maggiore si chiamava Eliàb, il secondo Abinadàb, il terzo Sammà. Davide era ancora giovane quando questi tre più grandi erano andati dietro a Saul. Egli andava e veniva dal seguito di Saul e pascolava il gregge di suo padre a Betlemme.*

*Il Filisteo si avvicinava mattina e sera; continuò così per quaranta giorni. Ora Iesse disse a Davide, suo figlio: «Prendi per i tuoi fratelli questa misura di grano tostato e questi dieci pani e corri dai tuoi fratelli nell’accampamento. Al comandante di migliaia porterai invece queste dieci forme di formaggio. Infórmati della salute dei tuoi fratelli e prendi la loro paga. Essi con Saul e tutto l’esercito d’Israele sono nella valle del Terebinto, a combattere contro i Filistei». Davide si alzò di buon mattino: lasciò il gregge a un guardiano, prese il carico e partì come gli aveva ordinato Iesse. Arrivò ai carriaggi quando le truppe uscivano per schierarsi e lanciavano il grido di guerra. Si disposero in ordine Israele e i Filistei: schiera contro schiera. Davide si liberò dei bagagli consegnandoli al custode, poi corse allo schieramento e domandò ai suoi fratelli se stavano bene. Mentre egli parlava con loro, ecco lo sfidante, chiamato Golia il Filisteo, di Gat. Avanzava dalle schiere filistee e tornò a dire le sue solite parole e Davide le intese. Tutti gli Israeliti, quando lo videro, fuggirono davanti a lui ed ebbero grande paura.*

*Ora un Israelita disse: «Vedete quest’uomo che avanza? Viene a sfidare Israele. Chiunque lo abbatterà, il re lo colmerà di ricchezze, gli darà in moglie sua figlia ed esenterà la casa di suo padre da ogni gravame in Israele». Davide domandava agli uomini che gli stavano attorno: «Che faranno dunque all’uomo che abbatterà questo Filisteo e farà cessare la vergogna da Israele? E chi è mai questo Filisteo incirconciso per sfidare le schiere del Dio vivente?». Tutti gli rispondevano la stessa cosa: «Così e così si farà all’uomo che lo abbatterà». Lo sentì Eliàb, suo fratello maggiore, mentre parlava con quegli uomini, ed Eliàb si irritò con Davide e gli disse: «Ma perché sei venuto giù e a chi hai lasciato quelle poche pecore nel deserto? Io conosco la tua boria e la malizia del tuo cuore: tu sei venuto giù per vedere la battaglia». Davide rispose: «Che cosa ho dunque fatto? Era solo una domanda». Si allontanò da lui, andò dall’altra parte e fece la stessa domanda, e tutti gli diedero la stessa risposta.*

*Sentendo le domande che Davide faceva, le riferirono a Saul e questi lo fece chiamare. Davide disse a Saul: «Nessuno si perda d’animo a causa di costui. Il tuo servo andrà a combattere con questo Filisteo». Saul rispose a Davide: «Tu non puoi andare contro questo Filisteo a combattere con lui: tu sei un ragazzo e costui è uomo d’armi fin dalla sua adolescenza». Ma Davide disse a Saul: «Il tuo servo pascolava il gregge di suo padre e veniva talvolta un leone o un orso a portar via una pecora dal gregge. Allora lo inseguivo, lo abbattevo e strappavo la pecora dalla sua bocca. Se si rivoltava contro di me, l’afferravo per le mascelle, l’abbattevo e lo uccidevo. Il tuo servo ha abbattuto il leone e l’orso. Codesto Filisteo non circonciso farà la stessa fine di quelli, perché ha sfidato le schiere del Dio vivente». Davide aggiunse: «Il Signore che mi ha liberato dalle unghie del leone e dalle unghie dell’orso, mi libererà anche dalle mani di questo Filisteo». Saul rispose a Davide: «Ebbene va’ e il Signore sia con te». Saul rivestì Davide della sua armatura, gli mise in capo un elmo di bronzo e lo rivestì della corazza. Poi Davide cinse la spada di lui sopra l’armatura e cercò invano di camminare, perché non aveva mai provato. Allora Davide disse a Saul: «Non posso camminare con tutto questo, perché non sono abituato». E Davide se ne liberò. Poi prese in mano il suo bastone, si scelse cinque ciottoli lisci dal torrente e li pose nella sua sacca da pastore, nella bisaccia; prese ancora in mano la fionda e si avvicinò al Filisteo.*

*Il Filisteo avanzava passo, passo, avvicinandosi a Davide, mentre il suo scudiero lo precedeva. Il Filisteo scrutava Davide e, quando lo vide bene, ne ebbe disprezzo, perché era un ragazzo, fulvo di capelli e di bell’aspetto. Il Filisteo disse a Davide: «Sono io forse un cane, perché tu venga a me con un bastone?». E quel Filisteo maledisse Davide in nome dei suoi dèi. Poi il Filisteo disse a Davide: «Fatti avanti e darò le tue carni agli uccelli del cielo e alle bestie selvatiche». Davide rispose al Filisteo: «Tu vieni a me con la spada, con la lancia e con l’asta. Io vengo a te nel nome del Signore degli eserciti, Dio delle schiere d’Israele, che tu hai sfidato. In questo stesso giorno, il Signore ti farà cadere nelle mie mani. Io ti abbatterò e ti staccherò la testa e getterò i cadaveri dell’esercito filisteo agli uccelli del cielo e alle bestie selvatiche; tutta la terra saprà che vi è un Dio in Israele. Tutta questa moltitudine saprà che il Signore non salva per mezzo della spada o della lancia, perché del Signore è la guerra ed egli vi metterà certo nelle nostre mani». Appena il Filisteo si mosse avvicinandosi incontro a Davide, questi corse a prendere posizione in fretta contro il Filisteo. Davide cacciò la mano nella sacca, ne trasse una pietra, la lanciò con la fionda e colpì il Filisteo in fronte. La pietra s’infisse nella fronte di lui che cadde con la faccia a terra. Così Davide ebbe il sopravvento sul Filisteo con la fionda e con la pietra, colpì il Filisteo e l’uccise, benché Davide non avesse spada. Davide fece un salto e fu sopra il Filisteo, prese la sua spada, la sguainò e lo uccise, poi con quella gli tagliò la testa. I Filistei videro che il loro eroe era morto e si diedero alla fuga.*

*Si levarono allora gli uomini d’Israele e di Giuda, alzando il grido di guerra, e inseguirono i Filistei fin presso Gat e fino alle porte di Ekron. I cadaveri dei Filistei caddero lungo la strada di Saaràim, fino all’ingresso di Gat e fino a Ekron. Quando gli Israeliti furono di ritorno dall’inseguimento dei Filistei, saccheggiarono il loro campo. Davide prese la testa del Filisteo e la portò a Gerusalemme. Le armi di lui invece le pose nella sua tenda. (1Sam 17,4-54).*

Questa stessa onnipotenza la troviamo descritta in San Paolo nella Lettera agli Efesini.

*Per il resto, rafforzatevi nel Signore e nel vigore della sua potenza. Indossate l’armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti.*

*Prendete dunque l’armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno cattivo e restare saldi dopo aver superato tutte le prove. State saldi, dunque: attorno ai fianchi, la verità; indosso, la corazza della giustizia; i piedi, calzati e pronti a propagare il vangelo della pace. Afferrate sempre lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutte le frecce infuocate del Maligno; prendete anche l’elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio. In ogni occasione, pregate con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, e a questo scopo vegliate con ogni perseveranza e supplica per tutti i santi. E pregate anche per me, affinché, quando apro la bocca, mi sia data la parola, per far conoscere con franchezza il mistero del Vangelo, per il quale sono ambasciatore in catene, e affinché io possa annunciarlo con quel coraggio con il quale devo parlare. (Ef 6,10-20).*

La lotta non è tra noi, incapaci, non potenti, miseri, piccoli, semplici, inutili uomini, inutili combattenti, inutili soldati.

Anche per gli Apostoli vale lo stesso principio. Non si può andare nel mondo sguarniti di onnipotenza divina.

*Egli si mostrò a essi vivo, dopo la sua passione, con molte prove, durante quaranta giorni, apparendo loro e parlando delle cose riguardanti il regno di Dio. Mentre si trovava a tavola con essi, ordinò loro di non allontanarsi da Gerusalemme, ma di attendere l’adempimento della promessa del Padre, «quella – disse – che voi avete udito da me: Giovanni battezzò con acqua, voi invece, tra non molti giorni, sarete battezzati in Spirito Santo».*

*Quelli dunque che erano con lui gli domandavano: «Signore, è questo il tempo nel quale ricostituirai il regno per Israele?». Ma egli rispose: «Non spetta a voi conoscere tempi o momenti che il Padre ha riservato al suo potere, ma riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra». (At 1,3-8).*

La lotta dovrà essere sempre tra queste due onnipotenze: quella di satana e quella di Dio. Satana è l’onnipotenza superba e spavalda, ma nulla in sé. Dio è l’onnipotenza vera, santa, autentica in sé.

Dio riveste Mosè della sua stessa onnipotenza che è senza limiti. A Mosè è chiesto anche a lui di credere in questa investitura.

La vocazione di Aronne. Nonostante il Signore lo avesse investito di un così grande potere, Mosè cercava sempre di potersi sottrarre a questa missione da lui ritenuta ancora impossibile, adducendo la motivazione che lui non era un buon parlatore.

Nasce da questo istante la comunione delle persone nella realizzazione dell’opera di Dio. Dio è uno. Anche la sua opera è una. Gli esecutori di essa sono molti.

Il principio ispiratore dovrà essere però sempre uno: la comunione gerarchica tra i diversi operai e l’obbedienza al carisma e alla responsabilità dell’altro.

L’obbedienza al carisma e alla responsabilità riguarda tutti i figli di Dio.

Nessuno viene escluso da questa obbedienza, perché essa è data non all’uomo, bensì al dono di Dio e quindi alla volontà di Dio, che si manifesta nell’uomo.

Oggi noi abbiamo solo una obbedienza che è l’applicazione del principio della comunione gerarchica.

Questa comunione gerarchia è essenziale, fondamentale, ma non è tutto. Non può esaurire la ricchezza dei doni di Dio e quindi della diretta manifestazione della sua volontà.

Se faremo un passo in avanti in questa obbedienza, daremo alla Chiesa di Dio una luce nuova.

San Paolo questa obbedienza al dono dell’altro l’ha bene espressa e manifestata nelle sue Lettere.

*Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime. (1Cor 12,27-31).*

*Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità. (Ef 4,11-16).*

Da questa obbedienza dobbiamo partire se vogliamo il rinnovamento della vita ecclesiale, sociale, politica, economica, religiosa dell’umanità e dei nostri popoli.

Questo concetto o principio di obbedienza al carisma e al dono dell’altro qui può essere solo accennato. Occorre che venga sviluppato in ogni suo possibile sviluppo. La teologia è argomentazione e deduzione dai principi eterni della sua fede.

Dio si rivela come il Signore.

Quando Mosè si presentò dal faraone per chiedergli di lasciar partire il suo popolo, vi è il disprezzo da parte del re per il Dio di Mosè.

*In seguito, Mosè e Aronne vennero dal faraone e gli annunciarono: «Così dice il Signore, il Dio d’Israele: “Lascia partire il mio popolo, perché mi celebri una festa nel deserto!”». Il faraone rispose: «Chi è il Signore, perché io debba ascoltare la sua voce e lasciare partire Israele? Non conosco il Signore e non lascerò certo partire Israele!». Ripresero: «Il Dio degli Ebrei ci è venuto incontro. Ci sia dunque concesso di partire per un cammino di tre giorni nel deserto e offrire un sacrificio al Signore, nostro Dio, perché non ci colpisca di peste o di spada!». Il re d’Egitto disse loro: «Mosè e Aronne, perché distogliete il popolo dai suoi lavori? Tornate ai vostri lavori forzati!». Il faraone disse: «Ecco, ora che il popolo è numeroso nel paese, voi vorreste far loro interrompere i lavori forzati?». (Es 5,1-5).*

Cosa vuoi che mi importa del tuo Dio. Non lo conosco. È un Dio di schiavi, che non riesce neanche a proteggere la vita di uno solo dei suoi adoratori.

Il faraone ragiona in termini di potenza visibile, storica. Non ci sono dèi che possano intimorirlo. Men che meno questo Dio di schiavi che è il Dio degli Ebrei.

Il faraone lo ha sfidato. Ora tocca al Signore raccogliere la sfida e manifestare la sua potenza, anzi la sua onnipotenza.

E il Signore la mostra in tutta la sua forza. Egli non ha bisogno né di carri e né di cavalieri, né di armature per sconfiggere gli eserciti più agguerriti.

A lui basta la creazione che obbedisca ad ogni suo comando. La creazione obbedisce, cambia la sua natura e per il faraone non vi è più pace.

Al faraone Dio si rivela come il Dio della natura. Questa è interamente nelle sue mani. Può fare con essa e di essa ciò che vuole.

Basta una minuscola zanzara e la grandezza di un uomo finisce con tutta la sua tracotanza e pretesa di onnipotenza.

Il creato visibile è l’esercito del Signore, sempre pronto ad eseguire ogni suo ordine. Questa è la rivelazione portentosa fatta dal Signore al faraone ed anche ai figli di Israele.

Il Signore è veramente il Signore. Ciò che dice lo compie. Ciò che promette lo realizza. Ciò che vuole, lo ottiene sempre.

Questa verità del suo Dio Israele dovrà mettere nel cuore. Ma l’uomo è insipiente per natura e gli è veramente difficile raggiungere la verità piena, totale, di questa essenza del suo Dio.

La celebrazione della Pasqua. La Pasqua è il momento dell’inizio. Come dal nulla avvenne la creazione per opera del Dio Onnipotente ed Eterno, così dal non popolo viene fuori il popolo del Signore.

È questo il vero significato: passaggio dalla non esistenza all’esistenza, dalla schiavitù alla libertà, dal non essere all’essere, dalla sofferenza alla gioia, dalla divisione all’unità, ma anche dalla non fede alla fede, dall’essere senza Dio ad avere il Dio salvatore e redentore.

Questo passaggio è stato reso possibile dall’intervento del Dio Creatore nella storia. Dio scende, passa, opera la sua giustizia, rende gli schiavi signori e i signori schiavi della loro cecità e del loro peccato.

Non è stato Dio ad uccidere gli Egiziani nel Mar Rosso. È stato il loro peccato di cecità, stoltezza, empietà, stupidità spirituale.

È l’empietà la causa unica della loro morte, perché se fossero stati saggi avrebbero compreso che non si può attraversare con dei cocchi e dei cavalli il mare. L’acqua non si attraversa con simili attrezzature. Essa non è terra ferma e neanche strada appianata sulla quale poter camminare spediti e veloci.

La Pasqua diviene così il momento costitutivo di tutta la vita dei figli di Israele. Infatti tutta la loro vita quotidiana era un perenne ricordo di essa. Non solo una volta all’anno essa veniva celebrata, ma ad ogni nascita di un primogenito di uomini o di animali.

In ogni celebrazione Israele doveva ricordarsi che lui è per opera del suo Dio e Signore. Lui non è da se stesso. Lui è oggi da Dio, perché oggi il Signore passa nella sua vita per farlo nuovamente esistere.

Senza Dio, contro di Lui, ogni giorno diviene invece la celebrazione dell’Anti-Pasqua, nel senso del ritorno di Israele nella schiavitù e nel nulla di un tempo.

Questa verità vale per ogni altro uomo. Siamo perennemente dalla misericordia onnipotente del nostro Dio e Signore.

Senza di Lui, contro di Lui, noi non siamo, mai potremo essere, perché non abbiamo in noi le sorgenti della nostra essenza e della nostra storia.

Il primo cammino nel deserto. Si inizia a camminare da persone libere ed iniziano anche le prime difficoltà. Israele vorrebbe vivere sempre tranquillo, nella pace, assistito, guidato, condotto, nutrito, vestito da Dio.

Questo però non è vita terrena. La vita terrena è fatta di lotta, sacrificio, lavoro, impegno, difficoltà. La nostra esistenza quotidianamente si trova dinanzi ad un duro deserto da attraversare.

Nel deserto non c’è acqua, non c’è pane, non c’è carne, non ci sono vestiti, non vi è alcuna sicurezza.

Qual è allora la nostra fede nel Signore?

Essa è una sola: pensare che il Signore ogni giorno è la sorgente della nostra vita. Ogni giorno pertanto siamo chiamati a porre la nostra vita in Lui, a fidarci di Lui, a credere in Lui, ad invocare Lui perché venga a darci la vita che altrimenti mai potremo noi gustare.

Dio vuole che il suo popolo non viva di una fede che è ricordo. Vuole che viva invece di una fede che è oggi vita creata da Dio, vita redenta, vita giustificata, vita santificata.

Ogni giorno Dio vuole che sia il giorno fondatore della nostra fede in Lui. Per questo dobbiamo noi credere che Lui può dare vita oggi alla nostra non vita, esistenza alla nostra non esistenza, libertà alla nostra schiavitù, verità alla nostra falsità, sicurezza alla nostra insicurezza, speranza alla nostra disperazione.

Ogni giorno Dio deve essere visto come la sorgente, la fonte, il principio della nostra esistenza sia fisica che spirituale, sia del singolo che della comunità.

Siamo ogni giorno dalla sua misericordia, carità, amore, compassione, giustizia, verità, santità, onnipotenza creatrice, redentrice, liberatrice.

Il deserto è il luogo senza vita. È però il luogo dove vi è il Signore.

Chi è il Signore? Lui è l’albero della nostra vita. Noi mangiamo di Lui e viviamo, rinasciamo, acquisiamo forza, libertà, verità, pace, santità, comunione.

È fondamentale per noi questa verità. O partiamo dalla fede che solo Dio è l’albero della nostra vita, o vivremo in una disperazione quotidiana, che si trasforma in mormorazione e lamento.

La comunione nell’esercizio del ministero di guida. Nel momento in cui nasce un popolo, deve nascere per necessità la comunione nella direzione, nella guida, nella sua conduzione.

Qual è allora il vero problema? Esso è questo: far sì che la comunione nella direzione e nella conduzione del popolo non si trasformi in indipendenza, parzialità, autonomia, distacco, separazione dal principio di unità che sempre deve ispirare l’agire di tutti.

Se è solo uno che guida è facile conservare questo principio di unità ispiratore. Se invece sono molti, come si fa a conservare questo principio di ispirazione e di unità?

La soluzione la dona il Signore: la separazione è solo nei soggetti che operano, mai deve essere nello Spirito di Dio che suggerisce l’operazione.

Lo Spirito che suggerisce l’operazione è uno ed è lo stesso per tutti. I soggetti sono molteplici.

Così essendo l’unico Spirito di Dio che suggerisce la verità dell’opera, essendo uno lo Spirito, una la sapienza, una la verità, una la giustizia, gli agenti mediatori possono essere infiniti, senza numero, l’unità viene sempre conservata dal loro legame interiore con l’unico Spirito che li guida, li muove, li conduce, li ispira.

Un popolo deve essere guidato da un’autorità partecipata. Nessuno mai potrà pensare di poter governare da solo un popolo, una comunità, un’assemblea numerosa. È umanamente impossibile.

Se però è necessaria la partecipazione dell’autorità è altrettanto necessaria l’unità nell’ispirazione dell’opera da eseguire.

Vivendo in perfetta comunione con lo Spirito di Dio, si vivono insieme queste due necessità di un popolo: governo partecipato e unità nelle operazioni.

Nel momento in cui ci si sottrae allo Spirito di Dio, rimane l’autorità partecipata che però viene vissuta in dissidio e in contrasto con il principio dell’unità.

Dove lo Spirito di Dio non regna nei cuori, lì vi è spazio solo per scissioni, separazioni, disunioni, spaccature, contrasti, allontanamenti e cose del genere.

Senza lo Spirito di Dio che è il vero principio dell’unità, il popolo ritorna ad essere moltitudine e la moltitudine contrasto e opposizione.

Senza lo Spirito del Signore non vi è unità, pace, gioia. Vi sé disunione, guerra, tristezza infinita.

L’alleanza al Sinai. Ora chiediamoci: qual è l’esatto significato, il valore dell’alleanza stipulata tra Dio e il suo popolo?

Con questa alleanza – pur nella sostanziale differenza che è corruzione della natura umana dopo il peccato delle origini - Dio è come se volesse riportare l’uomo all’inizio della sua storia, quando l’esistenza veniva ogni giorno attinta dall’albero della vita posto nel centro del giardino.

Ora Dio si dona al popolo come il suo vero albero della vita. Se l’uomo vuole vivere come popolo libero, in una terra tutta sua, signore della sua storia, padrone della sua vita, deve scegliere il Dio che lo ha liberato dalla schiavitù dell’Egitto come il solo, l’unico Dio.

Chiediamoci ancora: cosa significa scegliere Dio come l’unico Signore della propria vita?

Ancora una volta vuol dire fare un ritorno alle origini della creazione: iniziare daccapo la propria esistenza, ponendola interamente nella volontà del suo Dio e Signore.

Dio è come se volesse annullare le conseguenze del peccato delle origini. In fondo quello che il Signore propone oggi all’uomo è un patto di vita perenne.

Tu, popolo di Israele, scegli me come la tua fonte di vita ed io sarò ogni giorno la tua vita. Tu ti consegni a me ed io mi consegno a te. Ti mi dai la vita come Signore e Dio ed io ti do la vita come popolo, come singolo, come comunità nella libertà e nella pace.

In fondo in questa alleanza si tratta di un vero patto di vita: il popolo dona vita al Signore come vero ed unico suo Dio. Dio viene proclamato dalla sua Creatura il suo unico e vero Dio. Dio proclama il suo popolo come l’unico e il vero suo popolo.

Dio dona la vita al popolo. Il popolo dona la vita a Dio. Nel momento in cui il popolo non dona più la vita al suo Dio, perché lo uccide come Dio, scegliendosi un altro Dio, in questo stesso istante Dio non dona più la sua vita al popolo ed esso è nella morte. Dio vive per se stesso. Il popolo muore per se stesso, perché gli manca il principio, la sorgente della sua vita.

I Comandamenti e il primo codice dell’alleanza. Come Dio viene riconosciuto principio, sorgente, vero albero di vita dal suo popolo?

Assoggettandosi il popolo alla volontà del suo Dio e Signore, ascoltando giorno per giorno la sua voce, facendo perennemente la sua divina volontà.

Non vi potrà mai essere alleanza, Né antica e né nuova, del popolo con Dio se non sul fondamento dei Comandamenti, o della Legge, o della manifestazione della volontà di Dio sopra di esso.

Cosa sono esattamente i Comandamenti? Essi sono il principio di vita che deve regolare tutta l’esistenza del popolo del Signore.

Sono la manifestazione della volontà di Dio che deve far vivere il popolo.

Tutte le tragedie dell’umanità si fondano su un solo errato principio di vita che è errato, falso, bugiardo, menzognero, ingannevole: l’immanenza.

Si vuole trovare il principio della propria vita e di quella del popolo nell’uomo. L’uomo non è principio di vita. Attualmente esso è principio solo di morte.

Posto l’uomo come principio di vita – filosofia, scienza, economia, matematica, politica, ragione umana – è la confusione, la morte, la torre di Babele.

*Tutta la terra aveva un’unica lingua e uniche parole. Emigrando dall’oriente, gli uomini capitarono in una pianura nella regione di Sinar e vi si stabilirono. Si dissero l’un l’altro: «Venite, facciamoci mattoni e cuociamoli al fuoco». Il mattone servì loro da pietra e il bitume da malta. Poi dissero: «Venite, costruiamoci una città e una torre, la cui cima tocchi il cielo, e facciamoci un nome, per non disperderci su tutta la terra». Ma il Signore scese a vedere la città e la torre che i figli degli uomini stavano costruendo. Il Signore disse: «Ecco, essi sono un unico popolo e hanno tutti un’unica lingua; questo è l’inizio della loro opera, e ora quanto avranno in progetto di fare non sarà loro impossibile. Scendiamo dunque e confondiamo la loro lingua, perché non comprendano più l’uno la lingua dell’altro». Il Signore li disperse di là su tutta la terra ed essi cessarono di costruire la città. Per questo la si chiamò Babele, perché là il Signore confuse la lingua di tutta la terra e di là il Signore li disperse su tutta la terra. (Gen 11,1-9).*

In fondo cosa fa di un popolo una Torre di Babele? La scelta dell’abbandono della trascendenza in favore dell’immanenza.

Quali sono le cause e le origini di tutte le Torri di Babele dei nostri giorni – scientifiche, economiche, politiche, sociali, religiose, civili, militari, di autorità e di governo – se non una sola?

Essa è questa: il passaggio da Dio all’uomo, dalla Trascendenza all’immanenza, dal Cielo alla terra, dalla volontà di Dio alla volontà dell’uomo.

L’uomo mai potrà essere principio di verità per un altro uomo. È Dio il solo principio di verità, di libertà, di vita.

Questo principio è nella sua natura e viene comunicato a noi come espressione e manifestazione della sua volontà.

La vita pertanto è dalla perenne manifestazione della volontà di Dio. I Comandamenti sono il nucleo iniziale attorno al quale e dal quale si deve sviluppare il grande albero della vita con ogni ramo, fiore, frutto.

È questa la fede che viene oggi racchiusa nell’alleanza. L’uomo deve essere perennemente dalla voce del suo Dio. Nessun’altra voce lo dovrà governare, guidare, sostenere, orientare.

Il vitello d’oro. Posta l’alleanza, subito viene la caduta, il peccato, la sua violazione. Mosè sale sul monte per dialogare con Dio e subito il popolo si costruisce un vitello d’oro.

Dal Dio spirituale, invisibile, al Dio materiale, d’oro, visibile.

Dal Dio che parla e che chiede obbedienza al Dio muto che non parla e che non chiede alcuna obbedienza.

Dal Dio che esige un’alta moralità tra tutti i componenti del suo popolo al Dio che consente ogni licenza, ogni abuso, ogni depravazione, ogni nefandezza.

Dal Dio della Legge al Dio senza alcuna Legge.

Dal Dio che conduce i figli di Israele al Dio che è condotto, portato a spalla da tutti i suoi adoratori.

Cambiano le forme della tentazione, l’essenza però è una e sempre la stessa: abolire la volontà di Dio sopra di noi.

Anche oggi così. Abbiamo stupende strutture religiose, culti splendidi, apparati stupefacenti, cori armoniosi, voci quasi divine. Tutto però serve ad oscurare la voce del nostro unico Dio e Signore.

Siamo noi che vogliamo, vediamo, pensiamo, decidiamo, ragioniamo, stabiliamo, concertiamo, legiferiamo in modo autonomo, indipendente, ignorando la volontà del nostro Dio e Signore, mettendoci alle spalle la sua voce.

È stato sempre questo il dramma di Israele: da un lato un culto splendido, solenne, cerimonioso e dall’altro l’oscuramento della voce di Dio.

Il Salmo descrive in modo mirabile questo contrasto tra fede e culto.

*Salmo. Di Asaf. Parla il Signore, Dio degli dèi, convoca la terra da oriente a occidente. Da Sion, bellezza perfetta, Dio risplende. Viene il nostro Dio e non sta in silenzio; davanti a lui un fuoco divorante, intorno a lui si scatena la tempesta. Convoca il cielo dall’alto e la terra per giudicare il suo popolo: «Davanti a me riunite i miei fedeli, che hanno stabilito con me l’alleanza offrendo un sacrificio». I cieli annunciano la sua giustizia: è Dio che giudica. «Ascolta, popolo mio, voglio parlare, testimonierò contro di te, Israele! Io sono Dio, il tuo Dio! Non ti rimprovero per i tuoi sacrifici, i tuoi olocausti mi stanno sempre davanti. Non prenderò vitelli dalla tua casa né capri dai tuoi ovili. Sono mie tutte le bestie della foresta, animali a migliaia sui monti. Conosco tutti gli uccelli del cielo, è mio ciò che si muove nella campagna. Se avessi fame, non te lo direi: mio è il mondo e quanto contiene. Mangerò forse la carne dei tori? Berrò forse il sangue dei capri? Offri a Dio come sacrificio la lode e sciogli all’Altissimo i tuoi voti; invocami nel giorno dell’angoscia: ti libererò e tu mi darai gloria».*

*Al malvagio Dio dice: «Perché vai ripetendo i miei decreti e hai sempre in bocca la mia alleanza, tu che hai in odio la disciplina e le mie parole ti getti alle spalle? Se vedi un ladro, corri con lui e degli adùlteri ti fai compagno. Abbandoni la tua bocca al male e la tua lingua trama inganni. Ti siedi, parli contro il tuo fratello, getti fango contro il figlio di tua madre. Hai fatto questo e io dovrei tacere? Forse credevi che io fossi come te! Ti rimprovero: pongo davanti a te la mia accusa. Capite questo, voi che dimenticate Dio, perché non vi afferri per sbranarvi e nessuno vi salvi. Chi offre la lode in sacrificio, questi mi onora; a chi cammina per la retta via mostrerò la salvezza di Dio». (Sal 50 ( 49), 1-23).*

Il problema religioso è stato, è, sarà sempre uno: trasformare la fede in culto anziché il culto in fede.

La costruzione del vitello d’oro non è un fatto isolato. È la nostra stessa storia religiosa, tutta protesa alla costruzione di questo vitello.

Oggi il vitello d’oro è il pensiero dell’uomo, è la sua mente che ha preso il posto del pensiero e della mente di Dio.

La mediazione di Mosè. Dio manifesta a Mosè l’intenzione di sterminare il suo popolo e di ricominciare daccapo.

Per Mosè Dio, se avesse portato a compimento questo suo progetto di sterminio, avrebbe commesso un grande errore. Qualcuno oggi dice: “Tu, Dio, non puoi commettere questo peccato” (Sic). Avrebbe fatto lo stesso “errore” (si parla alla maniera umana, troppo umana) del diluvio universale, quando ha pensato di poter ricominciare daccapo, ma poi vide che l’uomo era rimasto così come esso era sempre stato: con il cuore incline al male.

*Allora Noè edificò un altare al Signore; prese ogni sorta di animali puri e di uccelli puri e offrì olocausti sull’altare. Il Signore ne odorò il profumo gradito e disse in cuor suo: «Non maledirò più il suolo a causa dell’uomo, perché ogni intento del cuore umano è incline al male fin dall’adolescenza; né colpirò più ogni essere vivente come ho fatto.*

*Finché durerà la terra, seme e mèsse, freddo e caldo, estate e inverno, giorno e notte non cesseranno». (Gen 8,20-23).*

È come se Mosè facesse prendere coscienza a Dio (si parla sempre alla maniera umana, molto umana) che il metodo della distruzione non serve, non produrrà mai alcun frutto.

Con il popolo che è di dura cervice bisogna lavorare con infinita pazienza, grande misericordia, divina carità, perdono quotidiano.

Il lavoro è lungo, assai lungo. Esso mai finirà perché l’uomo è così. Il peccato lo ha trasformato nelle sue fibre più intime, lo ha quasi reso irriconoscibile.

Il suo cuore è di pietra, la sua mente d’acciaio e di bronzo, il suo sangue è acqua, il suo cuore è assai debole e basta un nulla per distrarsi ed essere conquistato dal male.

Dio rivela a Mosè che di sola misericordia e di sola pietà non si può vivere. Vi è anche una giustizia da compiere. Vi è anche un’ira che si deve lasciare operare.

È questa la vera grandezza del Dio che si rivela nell’Esodo: il divino equilibro tra la misericordia e la giustizia, tra la pietà e l’ira, tra la punizione e il perdono.

Ma anche quando il Signore riversa sul popolo la sua ira a causa della gravità della sua colpa, essa è sempre esercitata in vista del pentimento. L’ira eterna è dopo la morte, se l’uomo non ha voluto convertirsi, nel pentimento e nella richiesta di perdono, nella volontà di vero emendamento della sua vita peccaminosa.

Né ira senza misericordia, né misericordia senza ira. Nella sua divina saggezza e sapienza eterna Dio sa come armonizzare queste due esigenze della giustizia.

Oggi l’uomo ha fatto del suo Dio uno squilibrato, una persona senza alcun equilibrio tra queste due esigenze: della misericordia e dell’ira.

Vi è da una parte la religione della sola misericordia. Questa religione ormai si è fortemente insediata in campo cattolico. Si è giunti alla negazione sia dell’ira di Dio nel tempo che di quella nell’eternità.

Per questa religione Dio è solo un elargitore di beni: misericordia, pietà, amore, carità, perdono, benevolenza.

Dall’altro lato vi è poi la religione della grande ira di Dio, della sua vendetta, della giustizia che deve portare sulla terra.

È un’ira ed una giustizia senza misericordia, pietà, compassione, perdono.

Tutte e due queste religioni sono false, perché sono squilibrate. Manca in loro l’equilibro tra la giustizia, la misericordia, l’ira, il perdono, la punizione.

È falsa la religione con il solo paradiso. È altrettanto falsa la religione con il solo inferno.

La nostra fede è mirabilmente equilibrata perché sa coniugare bene, anzi molto bene, le due esigenze di Dio: l’esigenza della misericordia e l’esigenza dell’ira, anche eterna.

Parlando in termini assai umani: Dio avrebbe voluto manifestare la sua ira ad ogni costo. Mosè avrebbe voluto che Dio invece manifestasse solo la sua misericordia. Dopo il dialogo con Mosè: Dio dona perfettissimo equilibro alle due esigenze: modera la sua misericordia con l’ira e modera l’ira con la sua misericordia.

Di questo equilibrio stupendo troviamo traccia nel profeta Isaia.

*Si, tu hai rigettato il tuo popolo, la casa di Giacobbe, perché rigurgitano di maghi orientali e di indovini come i Filistei; agli stranieri battono le mani. La sua terra è piena d’argento e d’oro, senza limite sono i suoi tesori; la sua terra è piena di cavalli, senza limite sono i suoi carri. La sua terra è piena di idoli; adorano l’opera delle proprie mani, ciò che hanno fatto le loro dita. L’uomo sarà piegato, il mortale sarà abbassato; tu non perdonare loro. Entra fra le rocce, nasconditi nella polvere, di fronte al terrore che desta il Signore e allo splendore della sua maestà, quando si alzerà a scuotere la terra. L’uomo abbasserà gli occhi superbi, l’alterigia umana si piegherà; sarà esaltato il Signore, lui solo, in quel giorno.*

*Poiché il Signore degli eserciti ha un giorno contro ogni superbo e altero, contro chiunque si innalza, per abbatterlo, contro tutti i cedri del Libano alti ed elevati, contro tutte le querce del Basan, contro tutti gli alti monti, contro tutti i colli elevati, contro ogni torre eccelsa, contro ogni muro fortificato, contro tutte le navi di Tarsis e contro tutte le imbarcazioni di lusso. Sarà piegato l’orgoglio degli uomini, sarà abbassata l’alterigia umana; sarà esaltato il Signore, lui solo, in quel giorno. Gli idoli spariranno del tutto.*

*Rifugiatevi nelle caverne delle rocce e negli antri sotterranei, di fronte al terrore che desta il Signore e allo splendore della sua maestà, quando si alzerà a scuotere la terra. In quel giorno ognuno getterà ai topi e ai pipistrelli gli idoli d’argento e gli idoli d’oro, che si era fatto per adorarli, per entrare nei crepacci delle rocce e nelle spaccature delle rupi, di fronte al terrore che desta il Signore e allo splendore della sua maestà, quando si alzerà a scuotere la terra. Guardatevi dunque dall’uomo, nelle cui narici non v’è che un soffio: in quale conto si può tenere? (Is 2,1-22).*

*Come una donna incinta che sta per partorire si contorce e grida nei dolori, così siamo stati noi di fronte a te, Signore. Abbiamo concepito, abbiamo sentito i dolori quasi dovessimo partorire: era solo vento; non abbiamo portato salvezza alla terra e non sono nati abitanti nel mondo. Ma di nuovo vivranno i tuoi morti. I miei cadaveri risorgeranno! Svegliatevi ed esultate voi che giacete nella polvere. Sì, la tua rugiada è rugiada luminosa, la terra darà alla luce le ombre. Va’, popolo mio, entra nelle tue stanze e chiudi la porta dietro di te. Nasconditi per un momento, finché non sia passato lo sdegno. Perché ecco, il Signore esce dalla sua dimora per punire le offese fatte a lui dagli abitanti della terra; la terra ributterà fuori il sangue assorbito e più non coprirà i suoi cadaveri. (Is 26,17-21).*

Questo equilibro deve essere oggi insegnato. L’ira di Dio è lenta. Ma rimane pur sempre ira.

L’obbedienza nella comunione. Questa tematica è stata già affrontata al momento della costituzione dei responsabili della guida del popolo del Signore, sempre però in comunione con Mosè, mai senza di Lui.

Ora si tratta di aggiungere qualche altra piccola verità, in modo che venga compresa nella sua più pura essenza.

Il principio che regge l’obbedienza nella comunione è uno solo: Dio, dall’alto dei Cieli, riversa il suo Spirito, come vuole, per l’utilità comune.

Questa è verità assoluta: siamo tutti da Dio. Nessuno è da se stesso.

Siamo tutti da Dio non però in modo assoluto, diretto, bensì in modo mediato, attraverso l’opera della creazione, mediante lo stesso uomo, che è chiamato ad essere vero strumento animato del suo Dio e Signore.

Mosè deve portare a compimento l’opera che il Signore gli ha chiesto: l’erezione della tenda del convegno, della Dimora e di tutti i suoi accessori, gli abiti sacerdotali del sommo sacerdote e dei suoi figli.

Lui non può fare queste cose. Lui non ha lo spirito dell’artista. Non è stato ricolmato di intelligenza, sapienza, scienza per fare queste cose.

Lui si deve consegnare a uomini esperti, capaci di realizzare il modello da lui visto sul monte.

Deve consegnare il proprio progetto a coloro che Dio ha dotato del suo Santo Spirito.

Questa obbedienza è vera fonte di vita, perché Dio ha disposto che la vita degli uni sia dalla vita degli altri.

Nella vita degli altri si manifesta la gloria di Dio, dalla quale noi tutti dobbiamo dipendere, se vogliamo a nostra volta, rendere gloria al Signore per mezzo della nostra vita.

È questo un principio semplicissimo di azione, il solo che è capace di rivoluzionare ogni ambito della vita dell’uomo: religione, pastorale, culto, fede, teologia, morale, ma anche vita politica, sociale, civile, militare, economica.

Non si tratta però di obbedienza accidentale. Si deve parlare di vera, sostanziale obbedienza, vera, sostanziale consegna della nostra vita nelle mani di Dio che vuole agire per noi attraverso gli altri.

Tutti possono ideare progetti pastorali. Non tutti però li possono realizzare, manca loro lo Spirito di sapienza, intelligenza, scienza per poterli portare a compimento.

Perché si possa vivere questa obbedienza nella comunione, ognuno è obbligato a conoscere di quale Spirito lui è stato dotato dal Signore.

Senza questa primaria, essenziale umiltà, la comunione nell’obbedienza non potrà mai essere vissuta, a causa della superbia dell’uomo.

Anche questo principio andrebbe rivisto, riconsiderato, meditato, portato a realizzazione nella nostra storia.

Non c’è cammino vero nella fede, nella speranza, nella carità, nella pastorale, nell’insegnamento, nella scienza, nella politica, se si ignora questo principio.

**L’erezione del Santuario**. La costruzione del Santuario occupa un posto di non poco rilievo nel Libro dell’Esodo. Quasi quindici capitoli (XXV – XL) sono dedicati a quest’opera: descrizione, progettazione, raccolta dei materiali, costruzione, erezione, consacrazione.

È giusto che ci si chieda: perché è data così grande importanza a quest’opera?

Se quest’opera viene letta in modo superficiale, profano, con occhio mondano, la si potrebbe vedere come luogo di culto, di semplice culto. C’è bisogno di un luogo nel quale offrire i sacrifici al nostro Dio ed è ben giusto che questo luogo venga preparato con cura, dignità, gloria, splendore, ricchezza. In fondo si tratta pur sempre della casa di Dio.

Nulla di tutto questo. Sarebbe una lettura che minimizza la portata della costruzione del Santuario.

Se leggiamo la precedente storia religiosa della Genesi ed anche della prima parte dell’Esodo, notiamo che Dio è nel Cielo e il suo popolo è sulla terra.

Di tanto in tanto il Signore si manifesta, appare, per dare delle nuove indicazioni.

Questo non basta più. Non è più sufficiente. Dio non può stare nel suo Cielo. Deve discendere sulla terra. Deve camminare con il suo popolo, in mezzo ad esso abitare, per essere sempre vicino e così poterlo guidare.

La Dimora attesta e rivela un cambiamento radicale nella storia dell’umanità.

Dio vuole prendere in mano le sorti del suo popolo. Vuole essere il Pastore che cammina, forma, vive, abita in mezzo al suo gregge.

Non vi è più il gregge ed il pastore, separati, distanti, lontani l’uno dall’altro.

Vi è il Signore che ha deciso di “condividere” tutta la vita del suo popolo.

È come se Dio avesse deciso di farsi uno di loro, uno con loro, uno in mezzo a loro, ma sempre come il Signore che dalla sua gloria rivela e manifesta al popolo la via da seguire al fine di poter giungere nella Terra Promessa.

Così Dio è la Trascendenza che si fa immanenza, presenza, abitazione, dimora, condivisione di vita.

Siamo ancora assai lontani dall’Incarnazione del Verbo della vita, ma il principio ispiratore è lo stesso. Dio vuole condividere la vita del suo popolo.

Siamo però ancora nell’Antico Testamento e Dio condivide questa vita del popolo rimanendo nella sua gloria stupenda, maestosa, terrificante.

Israele dovrà sempre vivere con il timore del suo Dio nel cuore per non peccare.

Con Cristo invece tutto cambia e tutto diviene diverso. In Lui Dio si sprofonda, quasi si annienta, si cancella. La sua gloria è ora il suo grande amore con il quale ama i suoi figli, per attrarli ad un amore in tutto simile al suo.

La nascita del sacerdozio. Con la nascita del Sacerdozio sorge in Israele la mediazione stabile tra Dio e il suo popolo.

Attenzione però! Essa non è una mediazione puramente esteriore, cultuale, da tempio e da Dimora santa.

Nel suo corpo, nella sua anima, nel suo spirito, il Sacerdote dell’Antica Alleanza è chiamato ad “incarnare” (il termine non sembri esagerato) Dio e il suo popolo.

Il Sacerdote nella sua carne deve essere insieme Dio e il popolo.

In lui deve essere vissuta tutta la santità di Dio da comunicare al popolo e tutto il peso del peccato del popolo da cancellare, purificare, mondare, ricoprendolo con tutta la santità di Dio che abita nel suo corpo.

Lui deve essere abitato dalla sapienza, scienza, verità, santità, purezza, sacralità, trascendenza di Dio in modo che possa eliminare insipienza, stoltezza, ignoranza, falsità, impurità, profanità, immanenza che sono cose proprie dell’uomo, di quella natura che è stata condotta nel disastro della morte a causa del suo peccato.

Da una parte vi è Dio che è sorgente di acqua purissima, che deve fecondare tutta la terra della nuova vita. Dall’altra vi è il popolo del Signore che è un deserto arido, secco, carente di ogni forma di vita, privo di vegetazione e di frutti necessari per il suo sostentamento. In mezzo vi è il Sacerdote, questo canale di acqua sempre pura che discende in lui dal Signore perché sia lui a riversarla nel cuore dell’uomo in modo che in esso rifiorisca la vita.

Il Sacerdote, così come lo contempla il Libro dell’Esodo, non è un semplice liturgo che versa sangue sull’altare del Signore e mette la carne a bruciare sulla graticola, perché si consumi facendo salire verso il Signore quel profumo di soave odore per placare il suo cuore.

Questa è una visione troppo assai profana del Sacerdote secondo il Libro dell’Esodo.

Secondo questo Libro il Sacerdote è un doppio memoriale: è memoriale di Dio in mezzo al suo popolo. Lui deve essere presenza viva del Signore tra la sua gente. Chi vede lui deve vedere il Signore misericordioso, giusto, ricco di grazia e di bontà, giusto. Deve vedere il Dio che è Legge, moralità, sacralità, santità per il suo popolo.

Ma anche è memoriale del popolo presso il suo Signore. Il popolo è povertà, miseria spirituale, peccato, morte, non vita, carenza di intelligenza e di sapienza. Dio vede la miseria del suo popolo e per l’intercessione del suo Sacerdote si muove a pietà, compassione, misericordia.

Così vista si comprende bene l’esortazione che viene dal profeta Gioele:

*Suonate il corno in Sion e date l’allarme sul mio santo monte! Tremino tutti gli abitanti della regione perché viene il giorno del Signore, perché è vicino, giorno di tenebra e di oscurità, giorno di nube e di caligine. Come l’aurora, un popolo grande e forte si spande sui monti: come questo non ce n’è stato mai e non ce ne sarà dopo, per gli anni futuri, di età in età. Davanti a lui un fuoco divora e dietro a lui brucia una fiamma. Come il giardino dell’Eden è la terra davanti a lui e dietro a lui è un deserto desolato, niente si salva davanti a lui. Il suo aspetto è quello di cavalli, anzi come destrieri che corrono; come fragore di carri che balzano sulla cima dei monti, come crepitìo di fiamma avvampante che brucia la stoppia, come un popolo forte schierato a battaglia.*

*Davanti a lui tremano i popoli, tutti i volti impallidiscono. Corrono come prodi, come guerrieri che scalano le mura; ognuno procede per la propria strada, e non perde la sua direzione. Nessuno intralcia l’altro, ognuno va per la propria via. Si gettano fra i dardi, ma non rompono le file. Piombano sulla città, si precipitano sulle mura, salgono sulle case, entrano dalle finestre come ladri. Davanti a lui la terra trema, il cielo si scuote, il sole, la luna si oscurano e le stelle cessano di brillare. Il Signore fa udire la sua voce dinanzi alla sua schiera: molto grande è il suo esercito, potente nell’eseguire i suoi ordini! Grande è il giorno del Signore, davvero terribile: chi potrà sostenerlo?*

*«Or dunque – oracolo del Signore –, ritornate a me con tutto il cuore, con digiuni, con pianti e lamenti. Laceratevi il cuore e non le vesti, ritornate al Signore, vostro Dio, perché egli è misericordioso e pietoso, lento all’ira, di grande amore, pronto a ravvedersi riguardo al male». Chi sa che non cambi e si ravveda e lasci dietro a sé una benedizione? Offerta e libagione per il Signore, vostro Dio. Suonate il corno in Sion, proclamate un solenne digiuno, convocate una riunione sacra.*

*Radunate il popolo, indite un’assemblea solenne, chiamate i vecchi, riunite i fanciulli, i bambini lattanti; esca lo sposo dalla sua camera e la sposa dal suo talamo. Tra il vestibolo e l’altare piangano i sacerdoti, ministri del Signore, e dicano: «Perdona, Signore, al tuo popolo e non esporre la tua eredità al ludibrio e alla derisione delle genti». Perché si dovrebbe dire fra i popoli: «Dov’è il loro Dio?». Il Signore si mostra geloso per la sua terra e si muove a compassione del suo popolo.*

*Il Signore ha risposto al suo popolo: «Ecco, io vi mando il grano, il vino nuovo e l’olio e ne avrete a sazietà; non farò più di voi il ludibrio delle genti. Allontanerò da voi quello che viene dal settentrione e lo spingerò verso una terra arida e desolata: spingerò la sua avanguardia verso il mare orientale e la sua retroguardia verso il mare occidentale. Esalerà il suo lezzo, salirà il suo fetore, perché ha fatto cose grandi. Non temere, terra, ma rallégrati e gioisci, poiché cose grandi ha fatto il Signore. Non temete, animali selvatici, perché i pascoli della steppa hanno germogliato, perché gli alberi producono i frutti, la vite e il fico danno le loro ricchezze.*

*Voi, figli di Sion, rallegratevi, gioite nel Signore, vostro Dio, perché vi dà la pioggia in giusta misura, per voi fa scendere l’acqua, la pioggia d’autunno e di primavera, come in passato. Le aie si riempiranno di grano e i tini traboccheranno di vino nuovo e di olio. Vi compenserò delle annate divorate dalla locusta e dal bruco, dal grillo e dalla cavalletta, da quel grande esercito che ho mandato contro di voi. Mangerete in abbondanza, a sazietà, e loderete il nome del Signore, vostro Dio, che in mezzo a voi ha fatto meraviglie: mai più vergogna per il mio popolo. Allora voi riconoscerete che io sono in mezzo a Israele, e che io sono il Signore, vostro Dio, e non ce ne sono altri: mai più vergogna per il mio popolo». (Gl 2,1-27).*

Il Sacerdote è il più alto mistero esistente sulla terra. Questo mistero è pienamente realizzato, vissuto, attuato in Cristo Gesù. In Lui Dio e l’uomo sono una cosa sola.

L’importanza dell’Esodo nella storia religiosa dell’umanità. L’importanza di questo Libro della storia religiosa dell’umanità non è minima. Essa è somma.

Attraverso di esso l’umanità, rappresentata dal faraone e dagli stessi figli di Israele, conosce chi è il Signore nella sua verità, sapienza, saggezza, grande intelligenza, misericordia, pietà, giustizia, ira, moralità, sacralità, trascendenza, provvidenza, governo dell’intera creazione.

Questo Libro è una pietra miliare nella storia religiosa del mondo. È un libro che purifica e santifica, innalza ed eleva, magnifica ed esalta la verità di Dio, del vero Dio, del Dio che è sopra tutti gli dèi.

È anche il Libro che manifesta quanto grandi sono i disastri operati nel cuore dell’uomo dal suo peccato.

L’uomo, pur di non piegarsi al Signore, pur di non obbedire, si lascia travolgere nella morte dalla sua superbia e arroganza.

La sua stoltezza sembra essere infinita, senza alcun limite.

Altra verità, ma non l’ultima e non la sola è questa: Dio è perenne novità, onnipotenza sempre creatrice, bontà che esige giustizia, misericordia che si adira, pietà che punisce, santità che allontana da sé il peccatore che non vuole tornare a Lui nel pentimento e nella grande conversione.

Dio attesta in questo Libro di essere geloso del cuore dell’uomo ed è per questa gelosia eterna e divina che sempre va alla sua conquista.

Questa gelosia è talmente forte che Lui è pronto a morire Lui stesso pur di attrarre l’uomo al suo amore di Padre, Creatore, Signore.

La Vergine Maria, Madre della Redenzione, ci aiuti a conservare nel cuore ogni verità contenuta in questo Libro portentoso e a tradurla in nostra vita.

Angeli e Santi del Cielo vengano in nostro soccorso e ci guidino perché possiamo anche noi giungere un giorno sul Santo Monte del Signore per contemplare in eterno la sua gloria.

# APPENDICE SECONDA

### SIFRA E PUA

Israele era disceso in Egitto al tempo di Giuseppe e nel paese di Gosen si era moltiplicato assai, divenendo un popolo numeroso, tanto da preoccupare seriamente il re d'Egitto, il quale, non avendo conosciuto Giuseppe e avendo paura degli Ebrei, pensò di eliminarli, cominciando col ridurli di numero: "Ecco che il popolo dei figli d'Israele è più numeroso e più forte di noi. Prendiamo provvedimenti nei suoi riguardi per impedire che aumenti, altrimenti in caso di guerra, si unirà ai nostri avversari, combatterà contro di noi e poi partirà dal paese".

"Il re d'Egitto disse alle levatrici degli Ebrei, delle quali una si chiamava Sifra e l'altra Pua: Quando assistete al parto delle donne ebree, osservate quando il neonato è ancora tra le due sponde del sedile per il parto: se è un maschio, lo farete morire; se è una femmina, potrà vivere". Quando la politica detta la morale e la ragion di stato l'etica ed il provvedimento sociale, la coscienza è calpestata, l' uomo è sacrificato agli ideali del regno della terra, la vita umana immolata al "dio governo".

La reazione morale è possibile solo se si possiede una coscienza timorata, governata dalla santa volontà del Signore Dio. Per questo però è necessario assumersi ogni responsabilità, anche quella della propria morte, poiché per il "dio stato", il quale non conosce ostacoli alla sua determinazione e decisionalità, né vuole conoscerne, l'eliminazione dei "ribelli" diviene norma di sana politica e di retto comportamento civile.

Ogni neonato maschio veniva pertanto condannato a morte dalla ragione di stato. Due donne, però, Sifra e Pua, non obbediscono al re d'Egitto. Rifiutano di mettere in pratica la legge omicida non per motivi umanitari, ma per ragioni di fede. La differenza è abissale. Nel primo caso il timore dell'uomo può anche farci cadere nell'adempimento della ingiusta legge morale, nel secondo caso, quando cioè siamo governati dal timore del Signore, e la nostra decisione è dettata dalla fede, si procede a costo della vita. "Ma le levatrici temettero Dio : non fecero come aveva ordinato il re d'Egitto e lasciarono vivere i bambini" (Es 1).

Ogni persona ha un ruolo nel piano della salvezza. Sifra e Pua ci insegnano che la storia della salvezza non è fatta e non viene scritta solo dai grandi personaggi, da quelle figure che eccellono e che sembrano essere lontani dal nostro mondo, tanto è grande la loro condotta di fede e di santità. Ognuno porta la sua collaborazione, ognuno vi partecipa secondo la sua vocazione, il suo ministero. Loro testimoniano il retto comportamento in ordine alla propria professionalità. Sono due levatrici, il loro ministero è un ministero di aiuto alla vita, loro non lavorano per la morte.

Dinanzi ad un'ordinanza del re che costringe a divenire strumenti e ministri di morte, si rifiutano. Sifra e Pua devono divenire modello di ogni laico, il quale vuole e sceglie di vivere la sua professionalità secondo i dettami della coscienza illuminata dalla fede e guidata dalla grande carità, sostenuta dalla speranza del regno eterno di Dio.

Ogni cristiano deve pertanto divenire un testimone della fede, cioè deve incarnare la volontà di Dio in quel "cantiere" dove egli esplica la sua specifica vocazione. E' anche facile fare acquisire un'abitudine religiosa ad un laico. Difficile è far divenire un laico un fedele in Cristo, uno cioè che fa della legge di Cristo la norma morale che detta ogni sua azione, ogni comportamento, ogni decisione. La Chiesa di oggi e di domani deve cimentarsi su questa sfida.

Dovrà evitare di "sacralizzare" o di "clericalizzare" il laico, per renderlo pienamente e perfettamente laico, uno cioè che vive la sua specifica missione compiendola però alla luce della verità di Dio, lasciandosi guidare dalle legge di Cristo. Il futuro cristiano del mondo si giocherà sulla laicità del laico, che rende testimonianza concreta a Cristo Signore. Questa è la vera ed autentica laicità cristiana, l'altra invece che viene suggerita da più parti, è anticristiana, essa vuole distaccare il laico dalla Gerarchia, porlo in antitesi con la fede della Chiesa, liberandolo da ogni vincolo con la parola di Cristo.

Si vorrebbe un laico autonomo, emancipato, indipendente da Dio e dalla Chiesa, lasciato in balia della sua coscienza, liberata "da ogni condizionamento" etico e morale. Noi crediamo fermamente che sia impossibile ridare al mondo la sua "anima", l'anima dello Spirito, della Verità e della Grazia senza la piena partecipazione della testimonianza laicale.

Per questo il laico va formato, educato, istruito nella fede, responsabilizzato nella carità, fortificato nella speranza. Dio deve essere il principio ispiratore di ogni sua azione. Sifra e Pua ci insegnano una responsabilità professionale, una testimonianza alla norma morale, un'obbedienza a Dio, un rigore etico, ma anche un coraggio che sfida un comando immorale, ingiusto, iniquo. Di questi laici noi abbiamo bisogno.

Questi laici dobbiamo anche formare. Il Movimento Apostolico su questa linea si muove fin dal primo suo sorgere, in un cammino di testimonianza piena alla verità di Dio e al suo volere che regna sovrano sull'agire degli uomini. Ma il Movimento Apostolico per la formazione di questa "laicità" crede e sa che la catechesi è mezzo indispensabile e la frequenza ai sacramenti via primaria per riempirsi della forza di Dio, senza la quale è impossibile compiere il bene. Che Maria Santissima che visse la sua missione in forma santissima, fedelissima, nell'amore di Dio e dei fratelli, illumini, sorregga, aiuti il Movimento Apostolico nella sua missione di essere luce e sale di questo mondo.

Potrà esserlo se ognuno assumerà la sua ministerialità e la compirà in obbedienza alla santa volontà di Dio, a prezzo della vita, sfidando il "dio mondo" e il suo principe che ordina la morte di ogni figlio di Dio.

### MOSÈ

"Non è più sorto in Israele un profeta come Mosè - lui con il quale il Signore parlava faccia a faccia". Così finisce il libro del Deuteronomio, concludendo la vita e l'opera di questo mediatore del Signore, identificato con la stessa Legge.

Salvato dalle acque, esposto al Nilo, raccolto dalla figlia del Faraone, educato nell'arte e nella sapienza egiziana, Mosè, come per mistero, viveva nel suo seno i legami con il suo popolo. Egli era figlio di profeti, di gente consacrata dall'amore e dalla benedizione del Dio dei Padri. La paura di essere ucciso, dopo aver egli fatto giustizia dell'egiziano che maltrattava l'ebreo, lo fa rifugiare nel deserto.

Qui si sposa e vive da emigrato, ma nello stesso tempo, nei lunghi silenzi della solitudine che lo avvolgeva, viene da Dio preparato al grande incontro del Roveto ardente, dove riceve la missione di liberare il suo popolo. Egli è costituito mediatore, liberatore, operatore di segni e di prodigi. La sua missione ogni giorno gli domandava tutta la sua fede nel Dio che camminava con lui, che era al suo fianco per sorreggerlo e per suggerirgli le cose da fare e da compiere. Ogni giorno egli apprendeva cosa vuol dire credere nel Dio dei Padri.

Questo apprendimento gli costò la terra promessa, poiché il popolo che egli conduceva non era per nulla docile, la schiavitù lo seduceva ad ogni prova. Le violazioni dell'alleanza erano per esso pane quotidiano, le mormorazioni e il rinnegamento della liberazione operata il veleno che uccideva ogni speranza e ogni fiducia posta in Dio. La sua lotta di fede durò quarant'anni, lui sempre sulla breccia, sempre sull'orizzonte della fede e dell'incredulità. Fu disprezzato, invidiato dalla sua gente e dai suoi, compresi Aronne e Maria. Si mormorava contro di lui, perché lo si riteneva responsabile di ogni difficoltà.

La vita di Mosè fu un martirio quotidiano che lo consumò piano piano, lentamente. Questo martirio fu contristato dall’episodio di Massa e Meriba, che rimase nella sua vita come un velo di miseria e di imperfezione, sempre dinanzi ai suoi occhi pronto a ricordargli la sua pochezza davanti a Dio, la quasi nullità. Esempio per ogni mediatore, il quale mai deve oscurare la gloria dell'Onnipotente, ma sempre deve rendergliela, anche a prezzo della sua vita, come Cristo, che affermò la divina verità e la sigillò con il suo sangue e con il martirio cruento tra i legni della croce. Lui invece ebbe un attimo di smarrimento, un ripiegamento su se stesso. Fu privato della gloria di calpestare la terra promessa.

Era mite e mansueto per riguardo alla sua persona, forte invece per il Signore. La frantumazione delle tavole della legge, dopo il peccato di idolatria del popolo, dimostra la sua "ira" per le cose che concernono Dio. E tuttavia quest'uomo soffriva per il suo popolo, lo voleva salvo, fedele, osservante della legge del Signore, rispettoso di quell'alleanza sigillata al Sinai con il patto del Sangue.

La sua mediazione resta il modello di ogni altra, anche di quella di Cristo, pur essendo questa compimento pieno, definitivo, perfetto. Mosè viveva il suo ministero in rapporto a Dio e al popolo. Al popolo riferiva la volontà di Dio, a Dio esponeva le richieste del popolo. Egli con il popolo si era quasi identificato, fino a desiderarne la sorte, essere cioè cancellato anche lui dal Libro di Dio.

Non è facile comprendere Mosè, quest'uomo che parlava con il Signore come un uomo parla con un altro uomo. La sua storia mi dice cos'è la mediazione: ministero di fedeltà a Dio e al popolo. Sono questi i due peccati, oggi, contro la mediazione: l'infedeltà a Dio e l'infedeltà al popolo. Al popolo non si riferiscono le parole di Dio, la sua volontà, la sua legge, la sua verità, quella rivelazione data per la nostra salvezza; per il popolo non si intercede, non si prega, dalla parte del popolo non ci si schiera. Eppure dalla mediazione è la salvezza.

Mosè è salvatore, perché mediatore fedele. Egli è liberatore perché precisissimo esecutore dei comandi del Signore. Purtroppo l'uomo oggi si sta sostituendo a Dio, illudendo se stesso e gli altri di dare salvezza, mentre in realtà dona solo parole vane, che non salvano, perché non sono le Parole di Dio.

Se riusciamo a recuperare la vera ed autentica mediazione, il mondo ci odierà, ci calpesterà, ci calunnierà, ci invidierà anche, ci ucciderà, pensando di rendere gloria a Dio, ma quanti sono di buona volontà e sono ripieni di zelo ed hanno sete e fame di giustizia possono ritrovare la via del Regno dei cieli, perduta a causa dello smarrimento del mediatore, che identificatosi con Dio, dopo averlo eliminato, propone se stesso come principio di verità e di salvezza soprannaturale. Mosè è guida del suo popolo, lo guida per quarant'anni in quel deserto inospitale, terra di serpenti, sabbia arida, senza vita.

La sua pazienza diviene educazione, ricordo, "memoria viva" delle grandi opere compiute dal Signore, giudizio, discernimento, profezia di un futuro di peccato e di abbandono. Egli aveva visto il peccato futuro dei figli di Israele e per questo il suo animo era ricolmo di tristezza. "Io conosco la tua ribellione e la durezza della tua cervice.

Se fino ad oggi, mentre vivo ancora in mezzo a voi, siete stati ribelli contro il Signore, quanto più lo sarete dopo la mia morte!" (Dt 31,27). Solo l'amore di Dio può con questo popolo e Mosè cammina all'ombra dell'amore del Signore, e assieme al suo Dio, egli ama questi suoi fratelli sempre pronti a rinnegare, ad abbandonare, a mormorare, a disprezzare, a irritare il Signore. La mediazione diviene allora offerta della propria vita per la causa della salvezza. Dare la vita perché un uomo entri nel regno dei cieli, vale la pena; la vita è vissuta bene, è ben spesa.

Che Maria Santissima, colei che visse la mediazione nella pienissima fedeltà al Signore, ci aiuti a non oscurare mai la gloria del Padre celeste neanche per un istante. Dalla nostra fedeltà la nostra salvezza e quella del mondo intero.

### ARONNE

"Aronne sta per essere riunito ai suoi antenati e non entrerà nel paese che ho dato agli Israeliti, perché siete stati ribelli al mio comandamento alle acque di Meriba. Prendi Aronne e suo figlio Eleazaro e falli salire sul monte Cor. Spoglia Aronne delle sue vesti e falle indossare a suo figlio Eleazaro; in quel luogo Aronne sarà riunito ai suoi antenati e morirà" (Num O).

Aronne, fratello di Mosè e suo profeta per comando del Signore, è il primo sacerdote del popolo eletto (Es 28. 29. 39).

Il suo compito, oltre che l'offerta dei sacrifici, degli olocausti e della preghiera che egli doveva elevare a Dio per il suo popolo, era soprattutto quello di insegnare ai suoi fratelli la legge, distinguendo per essi in ogni circostanza ciò che è santo da ciò che è profano, ciò che è immondo da ciò che è mondo.

"Le lebbra del sacerdote devono custodire la scienza e dalla sua bocca si ricerca l'istruzione, perché egli è messaggero del Signore degli eserciti" (Ml 2).

Contro questa particolare missione dottrinale peccò Aronne. Il ministero cultuale è facile, non pone problemi, poiché, nella forma esterna, il suo esercizio non richiede necessariamente il coinvolgimento di verità e di santità della persona officiante. Senza la prima, però, anche quest'ultima s'inceppa, e a poco a poco diviene un "mestiere". Ce lo dimostrano i figli del vecchio Eli, il cui peccato "era molto grande davanti al Signore perché disonoravano l'offerta del Signore" (1Sam 2,12-36).

Aronne cadde quando non insegnò il vero culto e lasciò che il popolo costruisse il vitello d'oro; quando, alle acque di Meriba, non manifestò la santità di Dio, distinguendola dalla profanità peccaminosa del popolo. Peccati gravissimi contro la mediazione. La gloria che egli aveva tolto a Dio, gli viene ora tolta nel momento della sua morte. Ammonimento per chiunque spoglia il Signore della sua trascendenza.

C'è una gloria "visibile", "materiale", e ce n'è un'altra spirituale, invisibile, entrambi tolte dal Signore a chiunque non si dà pensiero di far risplendere la sua santità dinanzi agli uomini. "Manderò su di voi la maledizione e cambierò in maledizioni le vostre benedizioni" (Ml 2). La gloria di Dio non tollera manchevolezze, nessuno può appropriarsene, nessuno può levargliela, neanche per un istante. Dio è il Sommo, il Trascendente, l'Eterno, l'Immortale, il Creatore, il Signore. Quanto abbiamo è un riflesso di lui, se siamo è perché lui ci ha fatti e costituiti. Tutto dobbiamo ridargli; se ci ha affidato una missione, dobbiamo compierla con competenza, coraggio, determinazione, franchezza. La nostra vita deve essere offerta per il trionfo nel mondo della sua Signoria.

Credere in Dio significa desiderare, volere, cercare solo il suo bene. Non possiamo noi rifugiarci alla sua ombra per "rubare" la sua luce. E' peccato gravissimo contro la Santità dell'Onnipotente. Significa usare Dio per i nostri fini e la missione affidataci per la costruzione del nostro potere sacro ed anche profano. Anche noi, al pari di Aronne, saremo spogliati, se avremo attentato alla gloria di Dio, se lo avremo usato come gradino per la nostra scalata al potere e al dominio, se avremo usurpato la vera ed autentica ministerialità per imporre il culto di noi stessi e la celebrazione della nostra persona.

Il nostro potere è solo l'insegnamento della legge santissima del Signore e il discernimento del bene e del male, del vero e del giusto secondo la volontà dell'Onnipotente Signore della storia. Ogni missione nella Chiesa deve manifestare Dio. Non è Dio per l'uomo, bensì è l'uomo per il Signore.

Ogni ministero è servizio alla gloria dell'Onnipotente. Esso non è servizio alla persona umana, bensì alle Divine Persone. La "grandezza", o la "superiorità" di questo o di quell’altro ministero non è importante, importante è che ogni ministero sia servizio alla Beata Trinità. Altrimenti, se ricerchiamo l'onore che deriva dall'uno o dall'altro "servizio sacro", dimostriamo che a noi non interessa la gloria di Dio, ma la nostra, e che noi non ci diamo pensiero del nome del Signore, perché non ricerchiamo la ricompensa eterna, ma l'onore degli uomini.

Lo svolgimento del ministero sacerdotale o farà trasparire in ogni momento la grandezza del Signore, o diviene usurpazione, tirannia, ipocrisia, egoismo, tradimento, rinnegamento, schiavitù dei fratelli in nome di Dio. La storia religiosa soffre questi rischi e molti altri ancora. Il ministero sacerdotale è sempre esposto al tradimento contro Dio e contro il popolo. Se governato dalla superbia della vita diviene strumento di peccato e di dannazione per tutto il popolo, il quale ne ha bisogno per essere, per vivere, per camminare, per maturare frutti di verità e di giustizia. Perché il popolo si perda è sufficiente che il "ministero" della profezia venga non esercitato, o esercitato male.

La fedeltà alla propria vocazione vuole ed esige che ogni ministro viva la profezia, la purifichi da ogni infiltrazione storica, culturale, la eserciti in semplicità e purezza di intenzione, perché la gloria di Dio risplenda in tutta la sua grandezza e bellezza increata. Che Maria Santissima, la Madre di Cristo Sacerdote, ci aiuti a non tradire le attese di Dio e quelle del popolo, a non vendere la maestà del Signore per una miserabile briciola di celebrità e di fama, che costa però la rinuncia ad essere servi di Dio e suoi profeti per la salvezza del mondo. La vita di Aronne è monito per chiunque in ogni circostanza non si schiera dalla parte di Dio, e non fa scudo alla gloria del suo Signore con il suo corpo, il suo spirito, la sua anima, la sua volontà, la sua coscienza, con quanto possiede ed ha. Amare Dio con tutto il cuore significa, per il ministro della vera profezia, difendere con il proprio sangue il Nome del Signore.

### MARIA

Quando Mosè fu esposto al Nilo, "la sorella del bambino si pose ad osservare da lontano che cosa gli sarebbe accaduto". Conosciamo il nome di questa sorella: è Maria; sappiamo anche che fu ella a suggerire alla figlia del Faraone che facesse chiamare "una nutrice tra le donne ebree" e che ella stessa "andò a chiamare la madre del bambino" (Es 2).

Incontriamo ancora Maria, all'uscita dall'Egitto, dopo il passaggio del Mar Rosso: "Allora Maria, la profetessa, sorella di Aronne, prese in mano un timpano: dietro a lei uscirono le donne con i timpani, formando cori di danze. Maria fece loro cantare il ritornello: Cantate al Signore perché ha mirabilmente trionfato: ha gettato in mare cavallo e cavaliere!" (Es 15).

Nei Numeri è detto anche del suo peccato: "Il Signore ha forse parlato soltanto per mezzo di Mosè? Non ha parlato anche per mezzo nostro?".

La risposta di Dio è immediata: "Ascoltate le mie parole! Se ci sarà un vostro profeta, io, il Signore, in visione a lui mi rivelerò, in sogno parlerò con lui. Non così per il mio servo Mosè: egli è l'uomo di fiducia in tutta la mia casa. Bocca a bocca parlo con lui, in visione e non con enigmi ed egli guarda l'immagine del Signore. Perché non avete temuto di parlare contro il mio servo Mosè?". "Ora Mosè era un uomo molto mansueto, più di chiunque altro sulla terra". Nono-stante il peccato della sorella contro il Signore e contro di lui, egli interviene in favore di lei, colpita da lebbra, gridando: "Guariscila, Dio!" (Num 12).

Neanche Maria entrò nella terra promessa: "Ora tutta la comunità degli Israeliti arrivò al deserto di Zin. Era il primo mese e il popolo si fermò a Kades. Qui morì e fu sepolta Maria" (Num 20).

La figura di questa donna è per molti aspetti singolare: la grande saggezza che la guida e la ispira nel suggerire alla figlia del faraone il modo come allevare suo fratello Mosè, ci fa intravedere che nella partecipazione all'opera della salvezza non ci sono tempi, non si conoscono età. Ogni età deve essere a servizio di Dio e della salvezza dei fratelli, ma per questo è necessario che essa venga intessuta di saggezza e di intelligenza, dono dello Spirito all'uomo. Per operare secondo Dio non bisogna attendere la maturità, o la vecchiaia; bisogna iniziare fin dall'età del discernimento; fin dai primissimi anni occorre per questo essere educati e istruiti nella saggezza del Signore, al fine di operare tutto il bene che da Dio è posto nelle nostre mani. La saggezza e l' intelligenza di Maria si rivelano ancora nell'aiuto dato a Mosè e ad Aronne, sostenendoli nel costruire ed edificare la fede del popolo nel Dio liberatore e Signore.

La sua sapienza diviene profezia, canto di lode al Signore per il suo mirabile trionfo sul faraone e sul popolo degli Egiziani.

Maria è stata capace di leggere gli avvenimenti, di capire la storia, frutto non di azioni umane, bensì tutta opera dell'Onnipotenza divina e del suo intervento prodigioso in favore del suo popolo. La sua profezia si trasforma in liturgia, in canto e in danza di esultanza in onore del Signore. Per opera sua tutto il popolo esaltò e benedisse il suo Dio, cantando la sua fede. Solo chi è profeta può leggere la storia e solo dopo averla letta con gli occhi dello Spirito, si può diventare "liturghi", "cantori" dell'opera mirabile che il Signore ha compiuto.

Di queste donne la chiesa ed il mondo hanno bisogno: profetesse che cantano l'opera di Dio nel tempo dell'uomo. E tuttavia nessuno è immune dalla tentazione: costantemente la superbia, strisciando come serpe, cerca di annidarsi nel cuore. Quando questo accade, è il peccato gravissimo contro Dio.

Maria peccò per gelosia e per superbia, disprezzando il fratello, volendo essere a lui simile e con un ruolo pari al suo. Contro questo peccato dobbiamo stare attenti, attentissimi. E' facilissimo cadere e Maria ce lo insegna. E' possibile vincere questa tentazione solo se, rispecchiandoci in Dio, chiediamo nella preghiera costante che ci faccia compiere solo la missione affidataci e non un'altra e che ci aiuti a vedere nell'altro un collaboratore e un responsabile della salvezza. Ma per questo è necessario che ci vestiamo di una grandissima umiltà, quell'umiltà che è prima di tutto rispetto della volontà di Dio e sua accettazione. La storia ogni giorno ci insegna che sono vittime del peccato coloro che hanno svestito l'umiltà e si sono rivestiti di vanagloria, di esaltazione, di gelosia, di invidia, di desiderio di essere ciò che è l'altro, di imitare i fratelli, di compiere la loro missione. Ognuno è un chiamato da Dio, singolarmente, con un carisma o dono spirituale, irripetibile, senza successione, senza possibilità alcuna di imitazione. Essere se stesso è il primo requisito per chi vuole lavorare assieme a Dio.

Maestra e modello in questo cammino di umiltà e di adorazione è Maria Santissima, Profetessa e Regina dei profeti. Ella ha letto la storia della redenzione che si compiva in lei e la attribuì a Dio; la sua lettura è divenuta un mirabile canto di lode e di benedizione al Signore Dio, che aveva operato grandi cose in lei, a causa della sua umiltà.

La Madre di Gesù insegna a noi tutti, vivendo però senza peccato e in forma santissima, che ogni dono viene da Dio ed è dato agli uomini secondo la sua magnanimità ed il suo imperscrutabile disegno. Ella vuole che noi tutti siamo profeti e cantori delle meraviglie del Signore, ma anche profeti dell'opera che il Signore compie negli altri per noi. O Maria, vestita di umiltà grandissima, insegnaci ad essere umili, a cercare Dio solo nel modo da lui voluto per ciascuno di noi. Aiutaci a vincere quella tentazione della superbia che ha fatto cadere nel baratro dell'inferno anche gli angeli del cielo. Fa' che ti imitiamo nella tua grande umiltà: solo in essa è la nostra profezia ed è la nostra saggezza.

### IETRO

La vita dell'uomo è avvolta da un intensissimo mistero: ogni incontro di un uomo con un altro è pietra miliare che conduce alla salvezza od anche alla perdizione eterna. Dopo aver abbandonato il paese d'Egitto, Mosè si rifugiò nel deserto. Qui compie un'opera buona, ad un pozzo difende delle donne, giornalmente vittime del sopruso e delle angherie di pastori prepotenti. Il padre si meraviglia del loro ritorno "anzi tempo", ed esse così gli raccontano: "Un Egiziano ci ha liberate dalle mani dei pastori; è stato lui che ha attinto per noi e ha dato da bere al gregge".

Il bene genera altro bene: "Dov'è? Perché avete lasciato là quell'uomo? Chiamatelo a mangiare il nostro cibo. Così Mosè accettò di abitare con quell'uomo, che gli diede in moglie la propria figlia Sipporà" (Es 2). E' Ietro, sacerdote di Madian. La bontà del suo cuore e la capacità di rispettare la "volontà di Dio", che guida la sua vita e la vita degli altri uomini è ammirevole, modello per chiunque vuole rapportarsi con gli altri in modo giusto e santo. Quando, dopo la missione ricevuta al Roveto ardente, Mosè gli disse: "Lascia che io parta e torni dai miei fratelli che sono in Egitto, per vedere se sono ancora vivi", lui gli rispose: "Va' pure in pace". (Es 4).

Non una parola di persuasione, non un invito a restare, non un'insistenza. La volontà manifestata è per lui legge di vita, statuto e decreto di sano comportamento. Ietro è uomo attento alla storia: ascolta e medita su quanto accade. Egli era venuto a sapere quanto "Dio aveva operato per Mosè e per Israele, come il Signore aveva fatto uscire Israele dall'Egitto".

Ma lui è sacerdote, e sa che il dovere di ogni uomo è quello di riconoscere l'opera del Signore, e di ringraziarlo, benedicendo ed esaltando il suo nome glorioso e santo. La sua benedizione diviene anche confessione di fede: "Benedetto sia il Signore, che vi ha liberati dalla mano degli Egiziani e dalla mano del faraone: egli ha strappato questo popolo dalla mano dell'Egitto! Ora io so che il Signore è più grande di tutti gli dèi, poiché egli ha operato contro gli Egiziani con quelle stesse cose di cui essi si vantano". L'intelligenza spirituale di quest'uomo precorre i tempi, sembra di leggere il libro della sapienza e la sua interpretazione di fede degli avvenimenti dell'Esodo.

Conosce la bontà dell'agire di Dio, ma anche la non bontà dell'azione dell'uomo. Acuto osservatore degli avvenimenti, egli si accorge che il modo come Mosè svolgeva la missione tra il popolo lo esponeva al rischio di soccombere, poiché il lavoro da lui svolto era massacrante. Ogni azione era sottoposta al suo discernimento: "Non va bene quello che fai! Finirai per soccombere, tu e il popolo che è con te, perché il compito è troppo pesante per te; tu non puoi attendervi da solo".

Gli suggerisce: "Tu sta' davanti a Dio in nome del popolo e presenta le questioni a Dio. A loro spiegherai i decreti e le leggi; indicherai loro la via per la quale devono camminare e le opere che devono compiere. Invece sceglierai tra tutto il popolo uomini integri che temono Dio, uomini retti che odiano la venalità e li costituirai sopra di loro come capi di migliaia, capi di centinaia, capi di cinquantine e capi di decine" (Es 18).

Ma il suo è solo un consiglio, ogni ordine deve venire dal Signore, a lui bisogna ricorrere in ogni caso; la sua volontà deve compiersi e il suo volere attuarsi. Noi possiamo vedere anche male, essere mossi da compassione, da pregiudizi, da incapacità strutturali di leggere e di cogliere la realtà, i nostri difetti potrebbero apparire come virtù e la nostra cecità dettare la norma comportamentale: "Se tu fai questa cosa e se Dio te la comanda, potrai resistere e anche questo popolo arriverà in pace alla sua meta". (Es 18).

Quest'uomo è perfetto saggio. Ha il senso della storia, della giustizia, della verità, della libertà, dell'adorazione, della benedizione, del consiglio, della fede. Egli insegna a noi tutti a saper comprendere gli avvenimenti della storia e a trasformarli in atto di culto, di fede, di consiglio, di esortazione, ma anche di sommo rispetto della volontà del Signore Dio. Egli è l'uomo che cerca il bene e lo inculca, lo fa e lo ricompensa.

Poi egli scompare dalla vita di Mosè. Dio si è servito di quest'uomo per fare del bene al suo profeta. Egli avrebbe potuto lui stesso essere il sostegno, la luce, il consigliere, l'ispiratore di ogni azione da compiere e da eseguire. Invece ricorre ad un uomo, fuori dello stesso popolo di Dio, legato a Mosè da vincoli di sangue e di deserto. Veramente Dio si serve dei fratelli per fare a noi del bene.

Da parte nostra si richiede capacità di accogliere il dono di Dio, di saperlo discernere e individuare. Ma quante chiusure, quanti rifiuti, quanti condizionamenti, quanta ottusità, quanta costrizione, quanta volontà di ridurre l'altro in nostro potere, di costringerlo alla nostra volontà, di obbligarlo al servizio della nostra storia e non di quella di Dio.

Lasciare che l'altro compia la storia di Dio nella sua vita è il dovere primo di colui che afferma e dice di credere e di adorare il Signore della storia e del tempo, dell'uomo e delle cose. Identificarsi con la volontà di Dio, obbligare gli altri a fare la nostra volontà in nome di Dio, è peccato di idolatria e di ateismo.

Che Maria Madre della Sapienza increata e fattasi carne, ci aiuti a ritrovare la vera via della saggezza, quella saggezza che non abita più nel cuore di molti uomini a causa dei loro peccati e abominevoli trasgressioni. Noi dobbiamo adorare il Signore e benedirlo, ma per questo urge riconoscerlo nel suo agire nella nostra storia e confessarlo come il Signore ed il Salvatore dell'uomo. Arrivare dalla storia alla fede e dalla fede alla benedizione e al culto è dono della sapienza celeste. Che Maria Santissima ce la ottenga dal cielo, e come a Cana, che la nostra acqua si trasformi in vino di saggezza.

### IL FARAONE

"Chi è il Signore, perché io debba ascoltare la sua voce per lasciar partire Israele? Non conosco il Signore e neppure lascerò partire Israele" (Es 5,2).

Il faraone è la personificazione della non volontà di riconoscere Dio come il Signore dell'uomo, della storia, del creato; è il simbolo del potere del male che sfida l'Onnipotenza divina nella sua rivelazione concreta, quotidiana, circostanziata; è l'espressione di quanti si prendono gioco di Dio e pensano di ingannare il Signore; è l'uomo dal cuore di pietra, chiuso ad ogni possibile manifestazione della grazia divina, impermeabile al suo influsso, irrimediabilmente ripiegato sulla sua ostinazione, impelagato nelle tenebre della mente e nella cecità dell'intelletto, che non si intenerisce neanche dinanzi alla costatazione dell'assoluta supremazia del Dio che egli combatte, dopo aver sperimentato la sua totale nullità di fronte ad eventi e circostanze non più in suo dominio.

Per piegare il suo cuore il Signore ingaggiò una lunghissima lotta di ben dieci piaghe. L'universo intero al comando di Dio non riuscì a commuoverlo, perché confessasse l'Onnipotenza del Dio degli Ebrei e proclamasse la sua Signoria su dèi, uomini, cose, e sullo stesso potere regale. Fuori di questo contesto è impossibile comprendere il significato delle piaghe d'Egitto e di esse se ne fa un racconto, una favola, come se il Signore potesse convincere l'uomo a credere in lui attraverso la narrazione di favole, o le esposizioni di leggende.

L'uomo crede solo attraverso il "visibile", e solo sperimentando l'opera del Signore nella sua storia. Gravissimo è il fatto che da più parti si stia scardinando la Scrittura Santa dalla sua storia, che è reale, altrimenti non sarebbe storia, non sarebbe segno. Il segno appartiene all'ordine della storia; se esso non è storia, non è segno: è invenzione, leggenda, fiaba, mito, favola. Tutto questo non serve, però, né a convincere, né a convertire.

Rovinosamente oggi si sta riducendo la nostra fede ad una favola ed una leggenda, a qualcosa di creato e di inventato dall'uomo; così facendo lo stesso Dio viene trasformato in favola, mito, leggenda. L'incredulità, la miscredenza, l'ateismo stanno imperversando nel mondo anche a causa di questa falsificazione mortificante e aberrante.

Sempre quando si passa dalla storia alla favola e dalla realtà all'invenzione, l'uomo si perde e si smarrisce in se stesso, smarrendo e perdendo il senso Dio, della storia, dell'umanità, della stessa realtà. Quando ciò accade significa che la sua stessa vita è pensata come favola, come gioco, come fiaba. Si spiega allora perché molta teologia e molta ermeneutica non riesce ad uscire dal regno fiabesco, poiché fiabeschi sono gli uomini che la dicono e la compongono. Ma il faraone è reale, reale è l'ostinazione, la morte dei primogeniti, la schiavitù del popolo degli Ebrei, la condanna a duri lavori, l'uomo che con sarcasmo e ironia si prende gioco di Mosè e di Aronne, rinviando sempre quella decisione che è volontà di Dio che si compia e si compia presto. "Mirabilmente hai trionfato", "con sublime grandezza cavallo e cavaliere hai gettato nel mare": così canta Israele dopo l'uscita a piedi asciutti dal Mar Rosso.

E' il cantico che gli eletti un giorno eleveranno a Dio nel regno dei cieli, quando vedranno il male sconfitto per sempre e la cattiveria dell'uomo gettata nel più profondo degli abissi. Nessuno può pensare di combattere il bene o di fare il male a piacimento. Sopra di noi c'è il Signore, Il Dio del creato, della sto-ria, dell'uomo, del mondo, del presente ed anche del futuro; il Dio che ha fatto ogni cosa e a cui ogni cosa obbedisce. Noi pensiamo invece che il male produrrà domani frutti di vita eterna; diciamo che bene e male presso Dio sono la stessa cosa; crediamo che la nostra cattiveria verrà premiata un giorno con il regno dei cieli; immaginiamo altresì che noi, novelli faraoni, possiamo raggiungere l'altra sponda del Mar Rosso e continuare a perseguitare i figli di Israele.

Lo pensiamo; ma in realtà non è così. Il faraone finì in mezzo ai flutti perché ha sfidato il Signore, perché non ha voluto credere. Egli avrebbe potuto aprirsi all'azione della grazia, avrebbe potuto umiliarsi. Non lo ha fatto, non lo ha voluto fare, anzi ha tentato il Signore, nel suo orgoglio lo ha sfidato ed è stato punito dalla sua stessa tracotanza, superbia e alterigia.

C'è una coscienza, un'intelligenza, una volontà che può e deve riconoscere il Dio sopra di noi. C'è il bene e c'è anche il male e c'è Qualcuno che ci sovrasta e dinanzi al quale dobbiamo umilmente chinare il capo in adorazione. Se questo non avviene è solo nostra gravissima responsabilità. Chi toglie all'uomo la sua responsabilità nel male, lo riduce ad un essere fiabesco, che vive in una storia irreale, in un mondo di chimere, dove solo il male ha il diritto di cittadinanza. Ma questa è la civiltà dell'inferno e delle tenebre ed oggi proprio questa società si sta costruendo e da più parti insegnando e propinando agli uomini.

E così il faraone continua ancora la sua storia di tortura, lavoro forzato, sfruttamento, annientamento, sopruso, ogni genere di angherie, schiavitù morale e fisica, negazione del fondamentale diritto alla vita e alla libertà religiosa, condanna a lavorare per gli altri, totale annientamento dell’uomo. Ma questo potere di male ha come termine il baratro dell'inferno, la condanna eterna. La fine del faraone deve insegnare a tutti questa gravissima, tremenda nostra responsabilità. Chiediamo a Maria Santissima che ci faccia uomini di profonda adorazione. Che Ella ci insegni a leggere quei segni dei tempi che sono la manifestazione dell'azione del Dio di Gesù Cristo. Ci aiuti Maria e ci dia il conforto della carità, della fede e della speranza.

### I MAGHI D'EGITTO

"I maghi fecero la stessa cosa con le loro magie, per produrre zanzare, ma non riuscirono e le zanzare infierivano sugli uomini e sulle bestie. Allora i maghi dissero al faraone: "E' il dito di Dio!".

Ogni uomo è dotato da Dio del dono dell'intelligenza, di quella capacità del suo spirito, con la quale può entrare nel mondo della natura e scoprirne i segreti, il suo funzionamento. Di questa sua capacità e dono di Dio egli può farne uso per il bene od anche per il male. L'intelligenza è sottoposta, infatti, al dominio della volontà, che è debole, fragile, non sempre dominata dall'uomo. Con essa, se ci si orienterà verso il male, si sottometterà l'intelligenza e la razionalità a servizio del peccato, contro l'uomo e non a suo favore. I maghi, o sapienti dell'Egitto, sperimentano ancora un'altra grandissima verità della nostra fede: la natura non è distaccata da Dio; essa è sempre in perfettissima obbedienza al comando del suo Creatore.

Poiché essa non è alle dirette dipendenze dell'uomo, potrebbe anche non obbedire all'uomo e di fatto non sempre obbedisce. La scienza di ogni tempo sperimenta questa non docilità della natura alla sua propria legge. C'è un comando superiore che essa sempre deve rispettare e rispetta, perché Signore della creazione è Dio. C'è la volontà dell'uomo che usa la razionalità per il male e c'è anche la volontà di Dio, cui l'intero creato obbedisce per naturale vocazione. Questa verità dovrebbero farci cambiare modo di pensare, di agire, di ragionare, di leggere la nostra storia. Ma anche questo è frutto della volontà, la quale, se resta e perdura nel suo male, conduce alla perdizione lo stesso uomo che la possiede.

Il Signore guarisce l'uomo nella volontà, nel cuore. Risanato il cuore, rinnovata la volontà, perché colmata della capacità di compiere il bene dallo Spirito Santo, l'uomo pensa secondo Dio e vuole il bene che il Signore ha rivelato e manifestato. Non parlare della volontà malata significa dimenticare l'essenza della rivelazione biblica. Oggi proprio questa essenza è venuta meno. I nostri discorsi sono interamente pagani, in essi non c'è nulla di cristiano, poiché ragioniamo senza Cristo, pensiamo senza di Lui, immaginiamo senza il Creatore e fantastichiamo un mondo migliore senza colui che è venuto a togliere il peccato del mondo.

Più grande rinnegamento di Cristo non si sarebbe potuto raggiungere e più grande tradimento di lui nessuno mai lo ha perpetrato, neanche Giuda. I maghi d'Egitto operano sulla natura, ne conoscono alcune leggi, le applicano. Ma non tutto essi possono. Possono però riconoscere il loro limite e di fatto lo confessano: "E' il dito di Dio". Quanta differenza con certa scienza moderna, scardinata dal suo Creatore ed alienata da quella dipendenza creaturale! Spaventa l'ateismo della moderna scienza, la quale nonostante registri ogni giorno il fallimento di essa, si ostina con caparbietà nel suo ateismo e nella non confessione del dito di Dio.

Far ritornare la scienza, ogni scienza, a Dio per il servizio dell'uomo è missione della Chiesa, è mandato che devono adempiere i battezzati. Chi veramente crede in Cristo Gesù deve porsi in un altro atteggiamento dinanzi alla natura. Deve egli usarla secondo quella legge morale che vuole solo il bene e mai il male. Per questo nel suo cuore deve abitare e regnare la volontà di Dio. Quando ciò avviene allora la creazione obbedisce al cristiano come obbedisce a Dio. I santi hanno la capacità divina di compiere il miracolo, non perché c'è qualcosa che emana da loro, l'emanazione non è miracolo, ma perché comandano alla creazione ed essa, obbedendo loro, obbedisce a Dio, che è in loro.

C'è quindi un miracolo cristiano e c'è un prodigio umano; il miracolo cristiano è ordine, comando, imposizione alla natura in nome di Dio; il prodigio umano è, invece, o manipolazione, o suggestione, o falsificazione, o inganno, o arte, o uso delle forze, anche paranormali, della natura per il servizio non sempre del bene integrale e totale dell'uomo. All’istante, con perfetta trasformazione, con immediata esecuzione, con obbedienza repentina, con verifica scientifica che non teme smentite, così è il miracolo cristiano, irreversibile, per sempre. Esso è dono di Dio all'uomo, perché è dono all'uomo della sua parola creatrice.

Ma il miracolo di Dio è solo segno di salvezza, di quella salvezza totale che vuole che l'uomo riconosca Dio come suo Signore e presti a lui l'ossequio della sua obbedienza, della sua adorazione, della sua sottomissione di amore. Essere uomini di discernimento, avere l'uso retto della razionalità quanto alla conoscenza del miracolo, è solo frutto della buona volontà dell'uomo.

Quanti non temono il Signore, quanti sono malvagi, quanti ostinatamente percorrono una via di menzogna, o rifiutano di riconoscere il dito di Dio, o si ostinano a riconoscerlo ove esso non è, o, come il faraone, lottano Dio e contrastano i suoi profeti. Riconoscere la verità, o la falsità, di un avvenimento è dono della saggezza, di quella saggezza che sgorga dal torno dell'Altissimo, ma che solo si riversa nella più profonda umiltà dell'uomo.

Maria Santissima in questo ci è modello. Ella confessa l'intervento di Dio nella storia, lo proclama, con spirito di profezia, con la mente illuminata e sorretta dallo Spirito Santo. O Maria, lettrice autentica e vera della storia di Dio con l'uomo, insegna a noi che navighiamo nelle strade della confusione e dell'ignoranza della fede, il retto modo e la giusta via per riconoscere il Signore là dove Egli è, ma anche di non riconoscerlo là dove Egli non c'è, ma che la stoltezza dell'uomo, con cattiva volontà, afferma esserci, peccando contro il Signore e la sua Santa Verità. Aiutaci, o Madre, e noi potremo essere veri. Nella nostra umiltà è la tua verità e la verità dell'Eterno, Onnipotente Signore

### LA CASA DI GIACOBBE

"Questo dirai alla casa di Giacobbe e annunzierai agli Israeliti: Voi stessi avete visto ciò che io ho fatto all'Egitto e come ho sollevato voi su ali di aquile e vi ho fatti venire fino a me. Ora, se vorrete ascoltare la mia voce e custodirete la mia alleanza, voi sarete per me la proprietà tra tutti i popoli, perché mia è tutta la terra! Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa. Queste parole dirai agli Israeliti" (Es 19,3-6).

La coscienza di avere una storia, scritta non da noi, ma operata da Dio in noi e per noi, è il fondamento della nostra relazione di amore e di speranza, di fiducia con il Signore. Con divina onnipotenza Dio si è inserito nella vita dei figli di Israele, li ha strappati dalla dura schiavitù, li ha fatti passare all'asciutto attraverso il mare, li ha condotti per un deserto inospitale fino al monte Sinai, ha cominciato a nutrirli di manna, li ha dissetati con l'acqua dalla roccia, li ha protetti da nemici potenti.

Questa storia è presupposto e segno. Israele sa chi è il suo Dio: è onnipotente, vittorioso, colui che dice una parola e ha il potere di attuarla. Niente può impedire la realizzazione di quanto egli dice, nessuno può ostacolare il suo disegno di salvezza in favore del suo popolo. Questa storia sperimentata, constatata con la propria vita, questa liberazione dalla fornace d'Egitto, viene invocata da Dio e testimoniata dal Signore ai figli di Israele perché su di essa fondino il loro futuro. La certezza della storia passata deve divenire certezza della storia futura. Come è stato certissimo il passato, così sarà certissimo il futuro.

L'amore del Signore può operare solo nell'amore dell'uomo. Dio chiede alla casa di Giacobbe di poter agire in loro favore. L'amore dell'uomo verso il suo Dio diviene quindi il terreno storico nel quale Dio potrà piantare l'albero dai frutti copiosi del suo amore per l'uomo. L'amore dell'uomo è l'obbedienza perfettissima alla santa legge del Signore, è quel compimento senza deviazione della volontà manifestata e scritta sulle tavole di pietra. Quando l'uomo si sarà inserito in quest'ascolto e in questa legge, cose meravigliose avverranno per lui: Dio farà di lui la sua proprietà; apparterrà a lui in modo particolare, non sarà più suo solamente per ragioni creaturali, bensì per motivi di alleanza, di amore, di obbedienza.

Diverrà Israele come la pupilla del suo occhio e sarà protetto in modo singolare. Il Signore lo custodirà all'ombra delle sue ali, lo guiderà, lo nutrirà, lo benedirà in ogni circostanza e vicissitudine, lo farà vivere e prosperare. Niente e nessuno potranno distruggere il suo cammino di benedizione e di benessere.

Israele sarà costituito da Dio un regno di sacerdoti, un regno cioè che avrà una specialissima relazione con il suo Signore, relazione di vicinanza, di invocazione, di esaudimento, di culto e di impetrazione. Tutto il popolo sarà mediatore tra Dio e le nazioni; attraverso il culto dell'obbedienza e del compimento della sua volontà esso santificherà il mondo. Grande è la missione di Israele: egli sarà, nell'obbedienza, segno di fede e di adorazione per chiunque ancora non crede, ma cerca, nella buona volontà il Signore. Missione sublime, missione di conversione e di ritorno a Dio delle genti. Missione di santità, di partecipazione dell'essenza di Dio, il solo Santo.

Israele, nazione santa, dovrà insegnare al mondo come amare; dovrà indicare ai popoli cos'è la verità e la giustizia, non per la predicazione e l'annunzio di parole, bensì attraverso la testimonianza della loro vita, per mezzo del loro modo concreto di essere e di operare. Come popolo santo, come regno di sacerdoti dovranno essere strumento e mediazione dell'amore e della verità di Dio nel mondo. Potrà essere per gli altri, se sarà per il Signore. Israele fallì nella storia questa missione, e fu solo grazie al giuramento che il Signore aveva fatto ad Abramo che la benedizione divina si è riversata nel mondo, per mezzo del Figlio suo Gesù Cristo.

Ma Dio ha un'arma personalissima, oltre le istituzioni, le alleanze stipulate, i patti giurati; è la sua libertà, che trascendendo uomini e cose, tempi e stagioni, metodi e forme, irrompe nella storia e la vivifica, la rinnova, perché rivitalizza e purifica la sua parola da tutti gli errori umani e da ogni interpretazione vanificante. Quest'arma singolarissima è il ministero della profezia: un uomo, una donna, vengono presi, afferrati dallo Spirito, da lui modellati, ispirati, mandati, fortificati, sorretti, perché annunzino al mondo la via della salvezza nella fede e nella conversione al Signore della vita e della storia.

E tuttavia il popolo di Dio si aggrava del peccato della profezia non svolta, della conversione del mondo non operata. Il Signore domanderà conto ad esso dei peccati che si commettono, per ignoranza, per errore, per non conoscenza, per dimenticanza della legge santa di Dio. Grave è la condizione del popolo di Dio, la sua colpa rimane e lo condannerà nell'ultimo giorno.

O Maria, Figlia eccellentissima del Popolo di Dio, Madre della Chiesa, del Nuovo Popolo del Signore, aiuta i tuoi figli a ridivenire regno di sacerdoti, nazione di santi, stirpe che manifesta con la sua vita l'opera mirabile che Dio ha compiuto per noi, in Cristo Gesù, nel dono dello Spirito Santo. Fa' che tutti noi possiamo nuovamente riprenderci dal grande smarrimento, che ha relegato Dio nel cielo ed incatenato l'uomo nel suo peccato, perché ha tolto ad esso quell'alito di vita, che il Signore ha spirato nelle sue narici, e lo ha fatto ridivenire solo creta del suolo, bisognoso di altra creta per pascere la sua passionalità, la sua concupiscenza, la superbia della vita. Maria, Madre della Grazia, ottienici dal Padre il nostro alito di vita e noi ricominceremo a vivere per te, e con te per il Figlio tuo Gesù, per il Padre e lo Spirito Santo.

### BEZALEEL E OOLIAB

"Vedete, il Signore ha chiamato per nome Bezaleel, figlio di Uri, figlio di Cur, della tribù di Giuda. L'ha riempito dello spirito di Dio, perché egli abbia saggezza, intelligenza e scienza in ogni genere di lavoro, per concepire progetti e realizzarli in oro, argento, rame, per intagliare le pietre da incastonare, per scolpire il legno e compiere ogni sorta di lavoro ingegnoso. Gli ha anche messo nel cuore il dono di insegnare e così anche ha fatto con Ooliàb figlio di Achisamach, della tribù di Dan. Li ha riempiti di saggezza" (Es 35, 30-35).

Dio vuole che si costruisca l'arca, la dimora e ogni altro accessorio per le offerte, i sacrifici, gli olocausti. Occorre per questo ingegno, intelligenza, scienza e saggezza. Progettare il bene e realizzarlo non è capacità dell'uomo, è dono dell'Onnipotente, che egli liberamente elargisce secondo il suo beneplacito e l'eterno suo mistero di sapienza. Questa verità di fede, in realtà, dall'uomo non è per nulla presa in considerazione.

Anzi Dio viene emarginato dalla nostra progettualità. Ma poiché solo lui, sommo ed infinito bene, è la fonte del nostro bene, senza di lui, l'uomo si trova a progettare, ma sovente non il bene, si mette a realizzare, ma spesso non ciò che è utile. Quella scienza che è senza Dio necessariamente sarà anche senza l'uomo e contro di lui, per il suo male e non per il suo bene. Lo spirito e l'anima dell'uomo si trovano imprigionati da questa scienza e in essa irretiti in spire di morte.

Nel soffocamento l'uomo vorrebbe togliere questo sbarramento che imprigiona la sua vera ed autentica realizzazione. Ma poiché senza Dio, procede con ancora più grande schiavitù e asservimento all'egoismo, alla superbia, alla concupiscenza, a quella follia che distrugge la sua stessa naturale essenzialità.

E' necessario quel legame soprannaturale, di grazia con il Creatore dell'uomo, con il Signore Onnipotente, datore di ogni dono. Qui è l'errore fondamentale. Non c'è vera scienza senza Dio, perché ogni scienza è dono di Dio. Non c'è vera sapienza se non attinta alle sorgenti della vita, sia quanto allo scibile umano, sia quanto alla dottrina della salvezza.

Anche la teologia senza lo spirito di saggezza e di sapienza soprannaturali diviene nozionismo, insieme di frasi e di concetti, parole legate l'una all'altra artificiosamente, messe insieme per creare effetto e risonanza umana, che neanche lambiscono il cuore, perché il cuore di chi le dice e le proclama, non è stato toccato dall'Onnipotente, perché non si è permesso che fosse riempito di scienza dall'Alto.

Qui è la vera crisi di certa teologia, perché è la crisi del teologo, che parla di Dio, ma di Dio non vive, perché Dio non è nel suo cuore. Non meraviglia allora che il mondo non si sente interpellato da certa teologia, anzi ad essa si chiude, perché lo lascia solamente nella morte, dopo averne aggravato la condizione e la miseria. Anche la trasmissione della scienza e della sapienza è dono di Dio e capacità discendente dal cielo. Ne consegue che non tutti possono insegnare, perché non è loro ministero, non è carisma, non è elargizione dello Spirito.

Tante conflittualità, prostrazioni dell'anima, insuccessi potrebbero essere evitati, se ci si convincesse che tutto ciò che l'uomo fa, opera, compie, deve essere sempre dono dall'alto, dal momento incipiente al momento terminale. Non si può consegnare agli altri ciò che Dio non ha consegnato a noi. La molteplicità dei doni e dei carismi è anch'essa opera di Dio. La nostra società si sta impoverendo, poiché alcuni doni vengono scartati ed altri ricercati, ambiti, desiderati.

Se Dio non li concede, si rimane privi di essi, anche se l'uomo nella sua stoltezza ed autonomia li ha concessi, o ha preteso di concederli. Quale trasformazione non avremmo nella nostra società se nella fede vivessimo questa profondissima verità. Credere in Dio e nella sua santa verità rivelata significa accogliere con rispetto, con devozione, con responsabilità il dono che Dio mi ha fatto, anche se apparentemente umile per me, ma non per il Signore, poiché niente è piccolo di ciò che viene dato dal Signore per far vivere nel bene divino l'intera umanità.

Ma noi non pensiamo in termini di fede, non pensiamo né a Dio e né ai fratelli. Noi ricerchiamo solo a noi stessi e la realizzazione del nostro io. L'ateismo porta con sé necessariamente la crescita dell'egoismo e della superbia dell'uomo, che divengono il motore della non-storia, il principio operativo della non-società, germe di barbarie, seme di morte. Quando invece la fede detta e domanda il compimento della nostra vita secondo il volere dell'Onnipotente, nasce nel cuore dell'uomo la pace, la serenità, la gioia.

Oggi il mondo, ricco di se stesso, è privo dei frutti della sapienza e del dono dello Spirito. Lo stordimento e l'annegamento nelle sensazioni e nella sensualità più sfrenata vorrebbe coprire questa assenza. Ciò è impossibile, questi frutti si colgono solo sull'albero della fede vissuta fino al martirio. Muore l'uomo perché muore la fede, muore la società cristiana, nasce la società pagana.

Maria, Madre della sapienza, perché Madre della Sapienza increata ed eterna, Cristo Gesù nostro Signore, infondi nel nostro cuore questa divina virtù. Facci comprendere che senza questo dono l'uomo non può né progettare il bene, né compierlo. Glielo impedisce il suo spirito impastato di quella assenza di riferimento a Dio della sua vita e delle sue opere. Se tu ci aiuterai, noi potremo riannodare quei legami vitali che ci fanno essere, vivere, prosperare e quello che noi faremo sarà un'ombra del sommo ed increato bene che è il Signore e Padre della gloria. Aiutaci, o Madre, poiché sappiamo e crediamo che il bene dell'uomo è nel bene e dal bene di Dio.

# APPENDICE TERZA

### Se darete ascolto alla mia voce

Per comprendere il significato e l’importanza dei Comandamenti dobbiamo conoscere ciò che è avvenuto prima che il Signore li scrivesse su tavole di pietra. Il racconto dell’Esodo dona luce piena. Le parole con le quali Dio si rivolge a Mosè meritano un’attenta riflessione.

Al quarantanovesimo giorno dopo l’uscita dalla schiavitù dell’Egitto, ecco cosa avviene: *“Mosè salì verso Dio, e il Signore lo chiamò dal monte, dicendo: «Questo dirai alla casa di Giacobbe e annuncerai agli Israeliti: Voi stessi avete visto ciò che io ho fatto all’Egitto e come ho sollevato voi su ali di aquile e vi ho fatto venire fino a me. Ora, se darete ascolto alla mia voce e custodirete la mia alleanza, voi sarete per me una proprietà particolare tra tutti i popoli; mia infatti è tutta la terra! Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa. Queste parole dirai agli Israeliti»”* (Es 19,3-5).

Dio si è rivelato oltremodo potente in Egitto. È sceso, ha liberato un popolo di schiavi, ne ha fatto una nazione. Li ha portati fino a Lui con mano potente e con braccio forte. Nessuno è stato in grado di resistere al suo volere. Lui ha deciso, è intervenuto, ha operato. I frutti sono dinanzi agli occhi di tutti. Questo però vale solo per ieri. Oggi il Signore ha stabilito che non interverrà più per promessa unilaterale. Agirà per patto, per alleanza bilaterale.

Il popolo si deve impegnare ad ascoltare la voce del suo Dio. Dio è colui che parla, oggi, domani, sempre. Il popolo dovrà essere colui che ascolta oggi, domani, sempre. Non c’è giorno in cui Dio non parli e non vi è giorno in cui Israele non debba ascoltare. Parola proferita e parola ascoltata sono poste in relazione perenne, ininterrotta, diuturna. Così dovrà essere per sempre.

Anche nel Nuovo Testamento, cioè nella Nuova Alleanza, Cristo Gesù è Parola eterna del Padre, è il suo Verbo che si è fatto carne e l’uomo deve essere in ascolto perenne del Verbo che parla al suo cuore e alla sua mente per mezzo del suo Santo Spirito.

Sappiamo dall’Antico Testamento che anticamente ai sacerdoti era stato affidato l’incarico o il ministero di custodire la Parola di Dio e di insegnarla al popolo. L’insegnamento della Legge ci rivela ciò che il Signore ha detto ieri. Così anche la conoscenza del Vangelo ci manifesta ciò che Cristo Gesù ha detto e ha insegnato. Legge e Vangelo sono il fondamento dell’Alleanza Antica e Nuova. Essi però non esauriscono la Parola di Dio. Questa è sempre attuale.

*“Se voi darete ascolto alla mia voce…”.* Dopo i Comandamenti sempre il Signore ha continuato a parlare per mezzo di Mosè, di Giosuè, dei Giudici, di tutti i Profeti e dei Giusti di Israele. Anche Cristo Gesù, dopo l’Ascensione, ha sempre parlato per mezzo del suo Santo Spirito, servendosi di Pietro, Paolo, Filippo, Stefano e tutti gli altri suoi discepoli. Lo manifesta anche il dono della rivelazione da Lui fatta al suo Apostolo Giovanni. Senza la Parola attuale di Dio nel corso dei secoli, il Vangelo rimarrebbe per tutti un documento del passato.

La Parola del Signore lo rende un libro di oggi, scritto per l’oggi dell’uomo. Questo ascolto mai finirà, perché mai il Signore smetterà di dare la sua Parola all’uomo per la sua più grande salvezza, redenzione, giustificazione, elevazione morale e spirituale. La Parola nuova di Dio non è mai fuori del quadro e dei cardini dell’Alleanza, essa è sempre per una vita più perfetta, elevata, santa.

Vi è il secondo obbligo a fondamento del primo. La richiesta di Dio è esplicita: *“Se voi custodirete la mia alleanza”*. Il popolo si deve impegnare a custodire l’alleanza del suo Dio. Questa prima alleanza è stipulata sul fondamento dei Comandamenti. Sono le due tavole della Legge: la giustizia da osservare verso Dio e l’altra da vivere verso il prossimo. Essa si custodisce in un solo modo: osservando quanto i Comandamenti prescrivono. Non si tratta di imposizione, ma di libera scelta. Non è una costrizione. È un impegno. È un patto.

L’uomo era nella schiavitù. Aveva perso la sua consistenza spirituale, politica, religiosa, morale. Era divenuto una cosa nelle mani di un tiranno iniquo. Dio lo ha riscattato. Se Israele vuole ritornare nella schiavitù lo può sempre fare. Basta distaccarsi da Lui e ridiviene una cosa calpestata, vilipesa, sfruttata, asservita. Se invece vuole essere una proprietà particolare fra tutti i popoli, un regno di sacerdoti, una nazione di santi, deve custodire l’alleanza con Lui.

Il sacerdote anticamente era l’uomo posto al di sopra di tutta la scala sociale. Sopra il sacerdote vi era solo Dio; sotto di lui ogni altro uomo, compresi re, governatori, imperatori, principi e ogni altra autorità politica e militare. Dio promette al suo popolo che vivrà di perenne libertà, che avrà solo Lui sopra e nessun altro. Grande è la promessa di Dio verso Israele nei confronti degli altri popoli. Ma altrettanto grande è la promessa di Dio nei riguardi dello stesso popolo. In esso non vi saranno briganti, ladri, usurpatori, violentatori, uccisori dei loro fratelli. Non vi saranno né assassini e né despoti o tiranni. Saranno tutti un popolo di santi, cioè un popolo dal quale è assente il male. Tutto questo avviene solo se Israele ascolterà la voce del suo Signore e si custodirà nella fedeltà all’Alleanza stipulata, sancita, celebrata con il suo Dio.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, aiutaci a comprendere la promessa che Dio oggi fa al suo popolo. Donaci intelligenza per conoscere il vero significato dell’Alleanza. Oggi è questa verità che si è perduta e per questo ognuno di noi è ritornato ad essere schiavo del peccato, della morte, del vizio. Aiutaci, o Madre, ad ascoltare la voce del nostro Dio e ad essere fedeli all’alleanza che abbiamo stabilito con Lui nel Battesimo e negli altri Sacramenti.

### Dio pronunciò tutte queste parole

La Legge proclamata da Mosè non viene da un cuore umano, da una mente della terra e neanche per ispirazione o per profezia. Essa è proclamata direttamente da Dio a Mosè e a tutto il popolo, anche se Mosè ha il ruolo di testimone privilegiato in questo momento storico del dono dei comandamenti.

 *“Il terzo giorno, sul far del mattino, vi furono tuoni e lampi, una nube densa sul monte e un suono fortissimo di corno: tutto il popolo che era nell’accampamento fu scosso da tremore. Allora Mosè fece uscire il popolo dall’accampamento incontro a Dio. Essi stettero in piedi alle falde del monte. Il monte Sinai era tutto fumante, perché su di esso era sceso il Signore nel fuoco, e ne saliva il fumo come il fumo di una fornace: tutto il monte tremava molto. Il suono del corno diventava sempre più intenso: Mosè parlava e Dio gli rispondeva con una voce”* (Es 19,16-19). Dal cielo Dio è disceso sul monte, si è fatto il Dio vicino al suo popolo. La sua manifestazione è udibile. I segni sono inconfondibili. Il Signore è venuto a parlare, manifestare la sua volontà, dare la Parola che dovrà essere a fondamento della sua alleanza. I figli di Israele non dovranno avere alcun dubbio. I comandamenti sono purissima volontà del loro Dio e Signore. Essi non sono né opera, né desiderio, né immaginazione, né fantasia, né sapienza, né intelligenza, né accortezza, né volontà di Mosè. Non è l’uomo che li ha pensati. È Dio che li ha proclamati.

Dopo aver Dio pronunciato la sua Legge, ecco cosa riferisce sempre il testo dell’Esodo: *“Tutto il popolo percepiva i tuoni e i lampi, il suono del corno e il monte fumante. Il popolo vide, fu preso da tremore e si tenne lontano. Allora dissero a Mosè: «Parla tu a noi e noi ascolteremo; ma non ci parli Dio, altrimenti moriremo!». Mosè disse al popolo: «Non abbiate timore: Dio è venuto per mettervi alla prova e perché il suo timore sia sempre su di voi e non pecchiate». Il popolo si tenne dunque lontano, mentre Mosè avanzò verso la nube oscura dove era Dio”* (Es 20,18-21). L’agiografo, o autore ispirato, vuole insegnare ai figli di Israele la maestà del loro Dio. Questi è un Dio potente e terribile, un Dio che squarcia i cieli e la terra, che è presente nella vita del suo popolo e può sempre intervenire per sancire ogni violazione della legge data, accolta, non osservata. Il Dio che ha donato i comandamenti, che ha stretto l’alleanza non è un Dio lontano, assente, che si rende vicino ai suoi sudditi attraversi i suoi funzionari, spesso corruttibili e corrotti.

Il Dio di Abramo è il Signore che governa Lui personalmente, direttamente, di presenza il Cielo e la terra. Può intervenire in ogni istante, in ogni luogo, con ogni persona sia esso il re oppure l’ultimo dei suoi sudditi. È il Dio maestoso e potente che non guarda in faccia ad alcuno, non si lascia corrompere da alcuno, non teme le minacce di alcuno. Nessuno lo potrà mai raggiungere, afferrare, colpire, distruggere. È il Dio invincibile, immortale, onnipotente, incorruttibile, santo.

I comandamenti sono la più pura, più santa, più vera, più autentica manifestazione della volontà del loro Dio e Signore. Non è solo Mosè che ascolta la voce di Dio che li pronunzia. È tutto il popolo. Esso ha questa esperienza diretta del suo Dio e Signore. Fino a questo momento della storia del cammino di Dio con l’uomo, sempre alcune persone particolari avevano udito la voce del Signore. Anche durante il combattimento di Dio contro il Faraone, il popolo dei figli di Israele fu lasciato nei suoi dubbi, incertezze, incredulità, opposizioni e ribellioni contro Mosè. Solo uno ascoltava la voce del loro Dio, Mosè, e solo Aronne riferiva al popolo e al faraone quanto Dio aveva detto. Ora invece tutto cambia. Il popolo non deve avere alcun dubbio, incertezza, perplessità, confusione, pensiero non perfettamente vero. Lui deve non credere, ma sapere, che i comandamenti sono la volontà del suo Signore. Lo sa attraverso l’ascolto diretto della voce di Dio, che si fa udire in modo maestoso, terribile, tra tuoni, fulmini e terremoto.

È questo che il popolo deve sapere: la vicinanza del suo Dio, la sua presenza nella storia, il suo intervento sempre possibile nelle sue vicende terrene. Il Signore in qualsiasi momento, ovunque, sempre può intervenire per sanzionare i trasgressori della sua Alleanza, per benedire e glorificare, esaltare e magnificare tutti coloro che la osservano. Dio è il presente visibile e udibile nella storia del suo popolo. Questa verità deve far nascere nei cuori il timore del Signore, la riverenza, l’ascolto. Non per paura della pena, ma per la maestà del loro Dio che è diverso da tutti gli dèi della terra. Tutti costoro sono dèi lontani, che nessuno mai ha ascoltato e mai ascolterà. Tutti questi dèi sono serviti da un esercito umano che fa dire loro ogni pensiero del loro cuore. Il Dio di Abramo, Isacco e Giacobbe è invece il Dio che parla direttamente al suo popolo in modo udibile e tangibile, visibile e afferrabile.

Questa fede e questa scienza mancano oggi al cristiano: egli non crede più che i comandamenti siano vera manifestazione della volontà del suo Dio. La stessa volontà che ha creato l’uomo ora gli dice come lui deve vivere se vuole essere il suo uomo, quello da Lui fatto a sua immagine. Se non vuole essere il suo uomo, ma vuole divenire altro – distruggendosi e annientandosi nella sua vera umanità, rovinando se stesso e l’intera creazione – è sufficiente che non osservi i comandamenti e subito sperimenterà la sua morte umana. L’uomo è uomo nei comandamenti. Senza i comandamenti non è più uomo. Gli manca la verità della sua natura. È falso nella sua essenza, sostanza, vita, storia.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, aiutaci a credere, per la tua potente intercessione, che diveniamo ogni giorno uomini ascoltando ed osservando la Legge del nostro Dio, i comandamenti nei quali è racchiusa la nostra vita.

### Io sono il Signore, tuo Dio

Finora il Signore era stato il Dio di Abramo, Isacco, Giacobbe. Così veniva invocato dai figli di Israele. Così Lui stesso si era rivelato a Mosè: *«Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe».* (Es 3.1-6).

Ora invece il Signore vuole essere il Dio di ogni figlio di Israele, personalmente, come lo era stato con Abramo, Isacco, Giacobbe. Vuole stringere un’alleanza con ciascuno di loro, però non più come singoli, ma come popolo. Infatti è a tutto il popolo che Dio si rivolge: *“«Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile: Non avrai altri dèi di fronte a me. Non ti farai idolo né immagine alcuna di quanto è lassù nel cielo, né di quanto è quaggiù sulla terra, né di quanto è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, tuo Dio, sono un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, ma che dimostra la sua bontà fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti”* (Es 20,2-6). Dio è il loro Signore, perché li ha creati come nazione, come popolo libero per avere il possesso di una terra tutta per loro.

Il Creatore del popolo non vuole essere un tiranno, persona che schiaccia, che tiene in schiavitù, che opprime, che priva di speranza e di futuro. Dio non è un uomo e non agisce alla maniera degli uomini. Egli vuole stringere un patto, un’alleanza con il suo popolo. L’alleanza che è bilaterale è anche esclusiva. I figli di Israele non possono oggi scegliere Dio e subito dopo cercarsene un altro. Non possono fare un patto con Lui e nel tempo stringerne un altro con un signore diverso, della terra, del cielo o anche di sotto terra.

Nessun altro ha prima d’oggi dato loro la libertà. Nessun altro si era preso cura di loro. Solo Lui, il Signore, li ha tratti fuori dall’Egitto, dalla condizione servile, dalla dura schiavitù. Solo Lui ne ha fatto un popolo libero. Solo Lui ha dato loro ogni dignità. Finora da Lui essi hanno ricevuto solo il bene, il bene più grande, sommo. Dio ha dato loro la vita, la liberazione, la salvezza. Con Lui essi si sentono uomini, popolo, nazione. Dio ha dato loro una nuova esistenza. Oggi però vuol fare di loro qualcosa in più: *“Voi sarete per me una proprietà particolare tra tutti i popoli; mia infatti è tutta la terra! Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa”* (Es 19,4-6).

Ora i figli di Israele devono scegliere: se camminare con il loro Dio ed essere da Lui protetti, custoditi, salvati, perennemente redenti, liberati, condotti verso il paese dell’abbondanza, dove scorre latte e miele, oppure se vogliano ritornare ad essere schiavi di questo o di quell’altro tiranno di questo mondo. Non si tratta di una scelta effimera, passeggera. È invece questione di un patto eterno, senza mai più ritorno indietro. Fino a che Israele esisterà – ed esisterà sempre se manterrà fede al patto che oggi giurerà dinanzi al Signore – non dovrà mai passare ad un altro Dio o ad un altro Signore. Dovrà essere sempre del suo Dio e del suo Signore. È questa la condizione del patto e dell’alleanza.

 Israele ancora non era pervenuto all’unicità di Dio, al monoteismo, alla non esistenza di altri dèi e altri signori. Il monoteismo di essenza ha poca importanza nel patto. Importante è il monoteismo di elezione, di scelta. Il popolo è invitato a scegliere, eleggere il suo Liberatore come il solo ed unico suo Dio e Signore. Altri dèi non dovranno esistere per lui. Altri signori, divini o umani, dovranno scomparire dalla sua mente. Israele non dovrà neanche lasciarsi tentare dall’idea di raffigurarsi il suo Dio, altrimenti il rischio è uno solo: credere che esistano altri dèi al di fuori del loro Dio e Signore e una volta che lo crede, la tentazione di prostrarsi, adorarli, rinnegando così il Signore è cosa già fatta.

Dio si rivela al suo popolo come uno sposo geloso. Una sposa deve scegliere fra mille e mille uomini che le fanno la corte. Una volta che ha scelto il suo uomo, deve rimanere per sempre fedele alla persona cui ha consegnato la sua vita. Altri uomini esistono per loro stessi, ma non per lei. Per lei nessun altro uomo dovrà più esistere, altrimenti verrebbe meno al patto giurato e diverrebbe donna adultera, fedifraga, traditrice di se stessa, perché si consegnerebbe a chi non è sposo per lei e mai lo potrà divenire. Così dice il Signore ad ognuno dei figli di Israele: oggi voi vi sposerete con me, stringendo un patto di amore eterno. Altri dèi non dovranno esistere né nel cuore, né nella mente, né nei pensieri, né dinanzi ai vostri occhi e neppure nella vostra immaginazione.

Dio vuole che la tentazione per Israele di trovarsi un altro sposo, un altro Dio, sia eliminata alla sorgente. È questo che oggi il Signore chiede al suo popolo: tu mi devi eleggere, scegliere, amare come il tuo unico e solo Sposo, Signore, Dio. Questo monoteismo di elezione si trasformerà poi, con la successiva rivelazione, in monoteismo di essenza, esistenza. Il Dio scelto come unico e solo è anche il Dio che è unico e solo. Altri dèi non esistono.

Scegliendo il Signore come il solo suo Dio dovrà anche scegliere la sua voce come unica e sola voce da ascoltare sempre. Il Dio che oggi dona la Legge è anche il Dio che giorno per giorno la spiega, la interpreta, la illumina, la chiarifica, la apre alla verità eterna ed assoluta. La Legge è la voce di Dio che oggi Israele dovrà ascoltare. Poi lungo il cammino il Signore sempre parlerà ed il popolo dovrà sempre ascoltare.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, tu che hai ascoltato la voce del tuo Dio che ti ha parlato per mezzo di un Angelo, insegnaci a scegliere il tuo Signore, colui che ha fatto grandi cose per te, come il solo, l’unico, Dio e Signore della nostra vita, come il solo ed unico sposo della nostra anima.

### Il Signore, vostro Dio, vi mette alla prova

Il primo comandamento è in tutto simile ad una grande diga di sbarramento. Se la diga crolla, tutta l’acqua contenuta nell’invaso, dilaga e porta distruzione e rovina. Se invece rimane sempre stabile, simile a durissima roccia, l’acqua che essa contiene è una vera sorgente di vita per tutti. Questo primo statuto della Legge del Signore è anche simile ad una torre ben fortificata posta nella gola di una valle a difesa delle città della pianura. Se la torre viene conquistata, tutte le città verranno esposte a saccheggio, devastazione, rapina, morte.

Questa verità così viene proclamata da Giuditta: *”Se noi saremo presi, resterà presa anche tutta la Giudea e saranno saccheggiate le nostre cose sante e Dio ci chiederà conto col nostro sangue di quella profanazione. L’uccisione dei nostri fratelli, l’asservimento della patria, la devastazione della nostra eredità Dio le farà ricadere sul nostro capo in mezzo ai popoli tra i quali saremo schiavi, e saremo così motivo di scandalo e di disprezzo di fronte ai nostri padroni. La nostra schiavitù non ci procurerà alcun favore; il Signore, nostro Dio, la volgerà a nostro disonore. Dunque, fratelli, dimostriamo ai nostri fratelli che la loro vita dipende da noi, che le nostre cose sante, il tempio e l’altare, poggiano su di noi”* (Gdt 8, 21-24). Tutto poggia sul primo comandamento. Tutto si fonda su di esso. Se cadiamo nella sua trasgressione, tutta la Legge sarà trasgredita. Nemmeno una parte rimarrà custodita nel cuore.

Sapendo questo, il Signore con somma premura sempre insiste sulla necessità di non trasgredire questa sua prima norma. Se il suo popolo dovesse cadere nell’idolatria, nell’empietà, nell’abbandono del Dio che lo ha liberato, redento, con il quale ha stretto un patto di alleanza, non vi sarebbe alcuna vita per lui, né sociale e né politica, né familiare e né religiosa. Tutto si dissolverebbe. Vi sarebbe una schiavitù morale peggiore di quella vissuta in Egitto per tanti e tanti anni.

La peggiore schiavitù di un popolo non è quella sociale, politica, militare, patronale, economica, industriale, non è neanche la tirannide o il dispotismo. Essa è solo una: la schiavitù morale, cioè l’assenza di vera moralità negli uomini. La virtù cede il posto al vizio, che fa da padrone, riducendo gli uomini in cadaveri in putrefazione. L’immoralità è il peggiore tiranno che una società possa sperimentare. Essa produce più danni, più uccisioni, più feriti, più povertà, più malattie, più devastazioni che una bomba atomica.

L’immoralità distrugge la famiglia, la Chiesa, la società, i giovani, gli anziani, le vecchie e nuove generazioni, i bambini e i lattanti. È portatrice di malattie, morti, mali incurabili, disastri innumerevoli. È inodore, insapore, nessuno l’avverte, nessuno la sente, viene, uccide, devasta anche i geni del nostro corpo, sparge veleno, ammorba. Niente è paragonabile all’immoralità. Essa è più che la peste, la guerra, il veleno, le pulizie etniche. Monsoni, cicloni, tornado, tempeste tropicali, maremoto, terremoto, movimento di placche terrestri, nulla può esserle paragonato. L’immoralità è più che un cancro, più che qualsiasi altra calamità. Contro di essa non ci sono terapie, non vi è alcun ritrovato, se non la conversione e il ritorno dell’uomo nell’osservanza del primo comandamento. L’immoralità è la causa della morte delle civiltà ed anche delle religioni.

Tutti possono tentarci contro il primo comandamento. Ecco come il Signore mette in guardia il suo popolo: *“Qualora sorga in mezzo a te un profeta o un sognatore che ti proponga un segno o un prodigio, e il segno e il prodigio annunciato succeda, ed egli ti dica: “Seguiamo dèi stranieri, che tu non hai mai conosciuto, e serviamoli”, tu non dovrai ascoltare le parole di quel profeta o di quel sognatore, perché il Signore, vostro Dio, vi mette alla prova per sapere se amate il Signore, vostro Dio, con tutto il cuore e con tutta l’anima”. Seguirete il Signore, vostro Dio, temerete lui, osserverete i suoi comandi, ascolterete la sua voce, lo servirete e gli resterete fedeli”* (cfr. Dt 13,1-19). Tutti possono condurci nell’idolatria. Con tutti il Signore vuole che stiamo sempre in guardia.

Trasgredire il primo comandamento è assai facile. Cadiamo quando scegliamo un’altra parola come nostra luce, saggezza, intelligenza, guida, sapienza. Quando la nostra parola prende il posto della Parola di Dio è la fine. Le porte dell’empietà, dell’idolatria, dell’immoralità si spalancano. La religione che noi viviamo è un rituale di morte, la stessa fede che professiamo è senza alcun principio vitale. Essa anziché essere per noi un seme di vita eterna è un puro granello di sabbia, un coccio durissimo dal quale mai potrà spuntare la vita.

Nell’idolatria avviene quello strano connubio tra religione e immoralità denunciato dal profeta Isaia: *“Sono sazio degli olocausti di montoni e del grasso di pingui vitelli. Il sangue di tori e di agnelli e di capri io non lo gradisco. Smettete di presentare offerte inutili; l’incenso per me è un abominio, i noviluni, i sabati e le assemblee sacre: non posso sopportare delitto e solennità. Io detesto i vostri noviluni e le vostre feste; per me sono un peso, sono stanco di sopportarli. Quando stendete le mani, io distolgo gli occhi da voi. Anche se moltiplicaste le preghiere, io non ascolterei: le vostre mani grondano sangue»” (Is 1,11-17). “Uno sacrifica un giovenco e poi uccide un uomo, uno immola una pecora e poi strozza un cane, uno presenta un’offerta e poi sangue di porco, uno brucia incenso e poi venera l’iniquità”* (Is 66,3-4).

Vergine Maria, Madre della Redenzione, donna dalla fede purissima e dall’ascolto immediato, insegnaci come adorare il nostro Dio e Signore in spirito e verità e come prestare a Lui il culto dell’obbedienza ad ogni sua Parola.

### Io per voi non sono

Il primo comandamento: *“Io sono il Signore tuo Dio, non avrai altro Dio fuori che me”*, è il fondamento sul quale si innalza tutto l’edificio della fede e della religione nel Dio che ha liberato il suo popolo dalla schiavitù d’Egitto e che ha deciso di fare dei figli di Israele una proprietà particolare dinanzi a tutti i popoli.

Questo comandamento domanda ed esige l’obbedienza incondizionata ad ogni Parola che esce dalla bocca di Dio. Il Signore parla e l’uomo ascolta. Egli dice e l’uomo realizza. Egli comanda e Israele obbedisce. Oggi il Signore fa udire la sua voce dal Cielo ed oggi il suo popolo deve ascoltare, senza mai indurire il cuore, oppure facendosi sordo di mente e di intelligenza.

L’obbedienza non è solamente a ciò che il Signore dice oggi sul monte Sinai. È invece a tutto ciò che dirà nella quotidianità della sua storia presente e futura. Oggi per oggi, domani per domani, sempre per sempre. Un solo giorno senza ascolto e Israele ha già violato questo primo comandamento, perché vive senza l’obbedienza alla Parola del suo Dio, senza l’ascolto della voce del suo Signore.

La fede di Israele è particolarissima. Tutte le altre credenze possono fermarsi a ciò che è stato detto ieri dal loro Dio, per cui ieri diventa il momento fondante, assoluto, intramontabile, non modificabile in eterno, vivendo così una vita bloccata ad un momento singolare, particolare, unico della storia, che diviene un momento eterno. Nella fede di Israele non vi è ieri, bensì oggi. Ieri era ieri. Oggi è oggi. Domani sarà domani. Ogni momento della storia sarà governato dalla voce del suo Dio e Signore che guida, orienta, conduce il popolo sulla via della verità e della giustizia.

Altra verità che caratterizza Israele è questa: esso mai potrà pensare che sia sufficiente un culto esteriore, fatto di una ritualità anche densa di sacrifici, offerte, olocausti, incensi, canti, salmi, preghiere infinite, frequentazione del tempio o dei luoghi di culto. Il suo sacrificio quotidiano, il suo olocausto giornaliero, la sua offerta perenne è il dono della sua volontà al Signore. È quella obbedienza perenne alla voce del suo Dio che sempre risuona al suo orecchio e giunge al suo cuore.

Questa religione esteriore così è condannata dal profeta Isaia: *«Perché mi offrite i vostri sacrifici senza numero? – dice il Signore. Sono sazio degli olocausti di montoni e del grasso di pingui vitelli. Il sangue di tori e di agnelli e di capri io non lo gradisco. Quando venite a presentarvi a me, chi richiede a voi questo: che veniate a calpestare i miei atri? Smettete di presentare offerte inutili; l’incenso per me è un abominio, i noviluni, i sabati e le assemblee sacre: non posso sopportare delitto e solennità. Io detesto i vostri noviluni e le vostre feste; per me sono un peso, sono stanco di sopportarli. Quando stendete le mani, io distolgo gli occhi da voi. Anche se moltiplicaste le preghiere, io non ascolterei: le vostre mani grondano sangue»* (cfr. Is 1,11-17). Il culto per Israele dovrà consistere in una sempre pronta, immediata obbedienza al suo Dio.

Dove l’obbedienza è assente, il culto è una inutile offerta. Il culto proprio a questo serve: per far rientrare l’uomo in una obbedienza sempre più perfetta e più santa, universale, senza alcuna defezione o parzialità. In Geremia è detto persino che Dio mai ha comandato il culto esteriore, perché il suo unico sacrificio comandato è l’obbedienza alla sua voce: *“Dice il Signore degli eserciti, Dio d’Israele: Aggiungete pure i vostri olocausti ai vostri sacrifici e mangiatene la carne! Io però non parlai né diedi ordini sull’olocausto e sul sacrificio ai vostri padri, quando li feci uscire dalla terra d’Egitto, ma ordinai loro: “Ascoltate la mia voce, e io sarò il vostro Dio e voi sarete il mio popolo; camminate sempre sulla strada che vi prescriverò, perché siate felici”* (cfr. Ger 7, 21-26). Questo lamento accompagna tutta la vita del popolo per tutta la sua storia. Dio vuole un culto di obbedienza e l’uomo gli offre un culto esteriore, fatto di riti e di sacrifici inutili.

Con Osea Dio si sente rifiutato, tradito, abbandonato dal suo popolo. Israele, che Dio aveva scelto come sua unica sposa, lo ha lasciato, prostituendosi con altri dèi e altre divinità, ma sempre continuando a portare al suo Sposo offerte inutili e vane. È accorato il grido di Dio verso la sua sposa infedele: *“Chiamalo Non-popolo-mio, perché voi non siete popolo mio e io per voi non sono”* (Os 1,8). Sappiamo che il nome santo di Dio è *“Io sono”*. Così si era rivelato a Mosè. Così Lui voleva essere chiamato per tutte le generazioni.

Ora cosa succede? Dio si rivela come *“Io non sono”*. È l’opposto, il contrario. Il Dio *“Io Sono”* è per il popolo il *“Dio Io non Sono”*. Israele lo ha cancellato nella sua verità eterna. Lo ha fatto diventare il non Dio. Questa è la potenza del suo tradimento e del rinnegamento perpetrato ai danni del suo Sposo divino, del suo Liberatore, del suo Signore. Questo tradimento avviene sempre quando il primo comandamento non è più osservato. Come sta accadendo oggi, ai nostri giorni, in cui si è cancellato Dio dalla vita del popolo, lo si è dichiarato *“Io non sono”*, e poi si vuole trovare il fondamento della verità morale in alcuni principi non negoziabili della natura umana. L’unico fondamento della morale è Dio, il Signore, è la sua voce imperiosa che chiede di essere ascoltata per il nostro vero bene. Se cade il primo comandamento, cade tutta la legge morale, che altro non è che la voce di Dio che indica all’uomo la via da seguire.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, aiutaci. Non vogliamo tradire il nostro Dio e Signore. Non vogliamo che il Dio che è *“Io Sono”* diventi per il nostro abbandono e la nostra sordità spirituale il Dio *“Io per voi non Sono”*. Non permettere, o Madre, che cadiamo in questo baratro e in questo disastro.

### Non ti farai idolo né immagine alcuna

Il primo comandamento è il fondamento della verità religiosa, morale, sociale, politica del popolo del Signore. Esso impone ad Israele l’ascolto di una sola voce: quella del suo Dio, sempre, fino alla consumazione dei secoli.

In esso è affermata non solo l’unicità di elezione – Israele non dovrà conoscere nessun altro Dio all’infuori del Dio che lo ha tratto fuori dalla schiavitù dell’Egitto – ma anche la trascendenza assoluta del suo Signore, il quale è così alto nella sua essenza divina da non poter essere raffigurato con nessuna realtà creata.

Nel cielo, sulla terra, sotto terra, nei mari non esiste alcuna cosa che in qualche modo possa rassomigliare al Signore, tanto da poter dire: *“Il mio Dio assomiglia a questa o a quell’altra cosa”*. Nessun essere celeste, nessuna creatura della terra, nessun pesce che vive nel mare, nessun elemento esistente sotto la terra, potrà mai essere preso e costituito come forma visibile del Dio di Israele.

Le parole che il Signore rivolge al suo popolo lo escludono in modo assoluto: *“Non ti farai idolo né immagine alcuna di quanto è lassù nel cielo, né di quanto è quaggiù sulla terra, né di quanto è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai* (cfr Es 20,2-6).

Eppure l’immagine di Dio è nel Cielo ed è un’immagine eterna. Quest’immagine non è stata fatta. Dallo stesso Dio è stata generata: *“Voglio annunciare il decreto del Signore. Egli mi ha detto: «Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato. Chiedimi e ti darò in eredità le genti e in tuo dominio le terre più lontane. Le spezzerai con scettro di ferro, come vaso di argilla le frantumerai»* (Sal 2,7-9). E in un altro Salmo è scritto: *“Oracolo del Signore al mio signore: «Siedi alla mia destra finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi». Lo scettro del tuo potere stende il Signore da Sion: domina in mezzo ai tuoi nemici! A te il principato nel giorno della tua potenza tra santi splendori; dal seno dell’aurora, come rugiada, io ti ho generato”* (Sal 110 (109), 1-3).

Il Figlio eterno, generato dal Padre nell’eternità, è l’unica e sola immagine che ci è dato di conoscere. Altre immagini non ne possediamo. San Paolo così annuncia e proclama questa verità: *“Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose”* (cfr Col 1,13-20).

Gesù, del Padre, non è un’immagine come tutte quelle che esistono sulla terra. Tutte queste immagini hanno, della *“cosa o persona”* che raffigurano, solo una rassomiglianza esterna. Vi è una natura morta che deve ricordarci una realtà viva. Nell’idolatria la raffigurazione ricorda il nulla, il non esistente, dal momento che non vi è alcun altro Dio al di fuori del Dio di Israele, il Dio unico che ha creato il cielo e la terra e quanto vi è in essi. È invece un’immagine diversa, unica, la sola vera e perfetta. Gesù è della stessa natura del Padre, anzi Egli sussiste nell’unica natura divina. La natura del Padre è natura del Figlio, senza alcuna differenza. La sostanza divina è una ed indivisibile. Con l’incarnazione nel seno della Vergine Maria, facendosi uomo, il Verbo ha assunto anche la natura umana. Egli è così vera immagine di Dio e vera immagine dell’uomo.

Chi vuole conoscere il vero Dio sa dove attingere ogni scienza, sapienza, dottrina, verità, giustizia, misericordia, pietà, compassione, eternità. Queste cose il Padre le ha riversate tutte nel suo Figlio Unigenito, il quale facendosi carne e venendo ad abitare in mezzo a noi, nella sua carne è stato perfettissima immagine visibile del Padre sulla nostra terra.

Per questa ragione Gesù può dire: *“Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me, ha visto il Padre. Come puoi tu dire: “Mostraci il Padre”? Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me stesso; ma il Padre, che rimane in me, compie le sue opere. Credete a me: io sono nel Padre e il Padre è in me. Se non altro, credetelo per le opere stesse”* (cfr Gv 14,18-11). Non si tratta di un’abitazione morale, spirituale, di sole opere, di purissima obbedienza. L’abitazione è sostanziale, connaturale, di vita e di esistenza, di natura e di grazia, di verità e di giustizia. Tutto il Padre è nel Figlio sostanzialmente, operativamente, fattivamente.

Gesù è la visibilità eterna del Padre nella nostra storia, la sola via attraverso cui ogni uomo potrà pervenire alla conoscenza vera di Dio: *“Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo”* (Mt 11,25-27). Ogni altra immagine che l’uomo si è fatta, si fa, si farà di Dio o è imperfetta, o assai lacunosa, o falsa e menzognera, o calunniosa, o ingannatrice, o fuorviante, o addirittura carente di ogni possibile riferimento alla verità e santità del Dio Creatore e Signore dell’universo.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, aiutaci a credere che solo Gesù è la vera immagine del Padre e che solo conoscendo Lui si conosce il nostro Dio. In questo tempo di così grande confusione dottrinale e morale, sapienziale e culturale, conducici o Madre dal tuo Divin Figlio. Vogliamo conoscere secondo pienezza di verità e di grazia il nostro Dio.

### Il Signore, il Signore, Dio misericordioso e pietoso

Con mano potente e con braccio teso il Signore, per mezzo di Mosè, libera il suo popolo dalla dura schiavitù d’Egitto. Al Sinai è sigillata l’alleanza tra Dio e i figli di Giacobbe. Ma Israele conosce il suo Signore? Sa chi è il Dio che lo ha tratto in salvo?

Ad Abramo, Isacco, Giacobbe si rivela come l’Onnipotente: *«Io sono Dio l’Onnipotente: cammina davanti a me e sii integro. Porrò la mia alleanza tra me e te e ti renderò molto, molto numeroso»”* (Gen 17,1-2). Con Mosè si manifesta come *“Io-Sono”*: *“«Ecco, io vado dagli Israeliti e dico loro: “Il Dio dei vostri padri mi ha mandato a voi”. Mi diranno: “Qual è il suo nome?”. E io che cosa risponderò loro?». Dio disse a Mosè: «Io sono colui che sono!». E aggiunse: «Così dirai agli Israeliti: “Io-Sono mi ha mandato a voi”»”* (Es 3,13-15).

Con l’Alleanza Dio chiede una cosa singolare, mai sentita prima. Vuole che il suo popolo non abbia altro Dio all’infuori di Lui. Vuole essere il loro unico e solo Dio, per sempre, di generazione in generazione. Questa scelta obbliga Israele ad ascoltare sempre la voce del suo Dio come unica voce di verità e di salvezza. Un unico Dio, una sola Parola, una sola vita, una sola volontà, una sola Legge, una sola moralità, una sola alleanza. Dio parla e il popolo ascolta. Dall’ascolto è la sua vita.

Nasce con l’alleanza la vera moralità in seno al popolo di Dio, non lasciata più alla coscienza del singolo, bensì direttamente dettata dal Signore e da Lui scritta sulle tavole della Legge. La vera moralità è essenza del rapporto dell’uomo con il suo Dio e dove non vi è vera moralità, mai si potrà parlare di vera relazione con il Signore. La moralità è il frutto della giustizia. Nessun uomo potrà mai vivere senza giustizia, cioè senza sapere con infinita esattezza ciò che è suo e ciò che è dei fratelli. La moralità non scaturisce dalla volontà di Dio, sgorga dalla natura divina e dalle tre Persone eterne, che sono natura di unità e Persone di comunione.

Nel momento in cui l’uomo abbandona la verità di Dio, all’istante abbandonerà la verità della sua natura, che è ad immagine e somiglianza della natura divina, chiamata a vivere necessariamente di unità e di comunione. L’uomo mai potrà vivere secondo questa essenza divina, ad immagine della quale è stato fatto, se ignora ciò che appartiene all’unità e ciò che invece è della comunione. I comandamenti rivelano ciò che è costitutivo per costruire la prima comunione tra gli uomini, dalla quale nascerà anche l’unità. Senza vera comunione, anche l’unità sarà falsa, perché non fondata sulla regola della giustizia perfetta.

La prima comunione è con Dio, con il Signore. È con Dio perché è con Lui che si deve stabilire la prima relazione. Siamo da Lui e per Lui, in Lui e con Lui. Lui ha ogni diritto di proprietà su di noi. Ci ha fatti. Se l’uomo perde la relazione con Dio, l’annulla, perde e annulla la sua relazione fondamentale con la sua natura e persona. Perde il principio stesso della sua natura, della sua vita, dell’unità e della comunione con i fratelli.

Non appena Mosè risale sul monte per ricevere da Dio le tavole della Legge, il popolo si fabbrica un vitello d’oro e lo adora come il Dio che lo ha tratto dall’Egitto. Questo abbandono di Dio si trasforma all’istante in abbandono della moralità, della giustizia. Il popolo si concede ogni licenza, ogni sopruso, non ha più alcun limite morale. Si lascia andare ad una sorta di orgia collettiva: *“Mosè vide che il popolo non aveva più freno, perché Aronne gli aveva tolto ogni freno, così da farne oggetto di derisione per i loro avversari”* (Es 32,25). Un popolo senza freno morale è ingovernabile. È una massa di gente senza più alcuna possibilità di essere orientata, condotta, guidata. Mosè si trova senza più il suo popolo. Bisogna ricominciare tutto daccapo. Si deve iniziare ad educarlo a conoscere il suo Dio in pienezza di verità.

Ora viene per il Signore il lavoro più faticoso, più duro, che mai terminerà, *“che lo consumerà sulla croce”*, perché sarà il lavoro nel quale Lui dovrà rivelare al suo popolo tutta la sua divina essenza che è insieme somma misericordia e somma giustizia. Né la misericordia potrà mai esistere senza la giustizia, mai la giustizia potrà imperare senza la misericordia. Ecco allora le parole chiare della nuova rivelazione del nostro Dio e Signore: *“Allora il Signore scese nella nube, si fermò là presso di lui e proclamò il nome del Signore. Il Signore passò davanti a lui, proclamando: «Il Signore, il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all’ira e ricco di amore e di fedeltà, che conserva il suo amore per mille generazioni, che perdona la colpa, la trasgressione e il peccato, ma non lascia senza punizione, che castiga la colpa dei padri nei figli e nei figli dei figli fino alla terza e alla quarta generazione»*” (Es 34,5-9). ).

Il dramma della nostra fede nel Dio di Gesù Cristo oggi sta proprio in questo: nell’aver abbandonato questa duplice verità di Dio: somma misericordia e somma giustizia. Abbiamo optato per la somma misericordia, cancellando la sua somma giustizia. Così facendo abbiamo aperto ogni porta all’immoralità che è ormai dilagante, senza più alcun freno. Abolendo la giustizia, abbiamo creato il non uomo, perché lo abbiamo privato della sua vera essenza che è unità nella comunione e comunione nell’unità. Senza vera giustizia nessuna comunione si potrà mai costruire e senza comunione nessuna unità sarà mai realizzata. Senza vera giustizia, facciamo di ogni uomo un non uomo.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, aiutaci a ritornare nella verità del nostro Dio perché è questa la sola via per riappropriarci della nostra verità umana, fatta di unità e di comunione, nella grazia e nella verità di Cristo Gesù.

### Fa’ per noi un dio

Siamo nel deserto del Sinai. Salito sul monte per ricevere la Legge, Mosè è trattenuto dal Signore quaranta giorni e quaranta notti. Questa lunga attesa si trasforma in vera tentazione per il popolo, che così si rivolge ad Aronne, il responsabile della conduzione del popolo in assenza del fratello: *«Fa’ per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell’uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto»*. Aronne non si scompone affatto, non cerca di dissuaderli in alcun modo, neanche li invita a ritornare domani, quando avrebbe potuto prendere una decisione almeno meditata, pensata durante la notte. Niente di tutto questo. Subito, all’istante concede loro quanto richiesto: *«Togliete i pendenti d’oro che hanno agli orecchi le vostre mogli, i vostri figli e le vostre figlie e portateli a me»*.

Quanto suggerito da Aronne viene eseguito all’istante: *“Tutto il popolo tolse i pendenti che ciascuno aveva agli orecchi e li portò ad Aronne. Egli li ricevette dalle loro mani, li fece fondere in una forma e ne modellò un vitello di metallo fuso. Allora dissero: «Ecco il tuo Dio, o Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto!»”*. Ogni dio ha bisogno di un culto adeguato. Aronne, vedendo il nuovo dio, *“costruì un altare davanti al vitello e proclamò: «Domani sarà festa in onore del Signore»”.* Sempre attorno agli dèi sorgono le grandi feste. Dio deve essere onorato visibilmente, materialmente, fisicamente, oltre che spiritualmente. Ma c’è festa e festa. *“Il giorno dopo si alzarono presto, offrirono olocausti e presentarono sacrifici di comunione. Il popolo sedette per mangiare e bere, poi si alzò per darsi al divertimento”* (Es 32,1-6).

Quanto è avvenuto al Sinai è la storia stessa dell’umanità, così come essa è iniziata nel giardino dell’Eden. Anche lì il serpente suggerisce alla donna di farsi lei stessa dio al posto di Dio. La pura umanità non conviene ad una donna, occorre che essa sia dio. Ma per essere dio, bisogna prendersi la vita nelle proprie mani, farla indipendente, autonoma, libera da qualsiasi legge, obbedienza, legame di riverenza e rispetto. Ci si fa dio abbattendo il vero Dio e al suo posto elevando noi stessi. Ma l’uomo non è dio, perché lui è essere creato e la creatura non può essere creatrice di se stessa. Ma anche se l’uomo fosse creatore di se stesso, non sarebbe un dio vero, perché inizierebbe ad esistere, mentre in realtà il vero Dio è eterno, increato, non generato, non fatto. Il vero Dio ha fatto ogni cosa, ma non è fatto da nessuna cosa e neanche Lui stesso si è fatto. Lui è da sempre, per sempre, eternamente se stesso, senza prima e senza dopo, senza divenire e senza alcun perfezionamento.

Occorre proprio perdere il lume della ragione per prostrarsi dinanzi ad un dio di metallo. Si deve essere privi di ogni sapienza, intelligenza, raziocinio per inchinarsi dinanzi a dell’oro fuso che ha la forma di un vitello e celebrare feste in suo onore. Ma soprattutto bisogna aver perso ogni memoria storica per abbandonarsi all’immoralità, alla dissolutezza, ad ogni genere di licenze peccaminose e degradanti la nostra umanità. Sempre l’idolatria conduce alla perdita della nostra vera umanità. I suo frutti sono disastrosi, deleteri, letali: *“Celebrando riti di iniziazione infanticidi o misteri occulti o banchetti orgiastici secondo strane usanze, non conservano puri né la vita né il matrimonio, ma uno uccide l’altro a tradimento o l’affligge con l’adulterio. Tutto vi è mescolato: sangue e omicidio, furto e inganno, corruzione, slealtà, tumulto, spergiuro, sconcerto dei buoni, dimenticanza dei favori, corruzione di anime, perversione sessuale, disordini nei matrimoni, adulterio e impudicizia. L’adorazione di idoli innominabili è principio, causa e culmine di ogni male. Infatti coloro che sono idolatri vanno fuori di sé nelle orge o profetizzano cose false o vivono da iniqui o spergiurano con facilità”* (Sap 14,22-28).

Dove si costruisce la falsa umanità, cioè il falso uomo, la falsa donna, il falso giovane, il falso ragazzo, il falso neonato, lì regna sempre un falso dio che è adorato, venerato, cui si presta un culto concepito dall’uomo, non certo voluto dal Signore, poiché Dio ha chiesto all’uomo un solo culto: quello dell’obbedienza ad ogni sua Parola.

Stipulando l’alleanza con il suo popolo, questo aveva chiesto il Signore: che venisse osservata la sua legge, i suoi comandamenti. È questa la vera festa dell’uomo: l’obbedienza alla divina volontà rivelata. Questa deve essere la sua gioia e la sua esultanza. Qual è il frutto immediato del falso dio? L’abolizione di ogni legge, di ogni statuto, di ogni comandamento divino. Perché oggi stiamo costruendo una società idolatra? Perché essa è fatta di leggi umane, che prescindono, anzi negano la legge del nostro Dio e Signore.

Responsabile della falsificazione dell’umanità non è colui che chiede l’idolatria. È colui che gliela concede, perché non si oppone alle sue richieste, gridando le esigenze del vero Dio e proclamando la sua legge. Colpevole del degrado del popolo del Signore è Aronne. Il peccato è suo. Sua è la responsabilità. Con il suo consenso ha fatto sì che il popolo divenisse non popolo, perché nessun popolo potrà dirsi tale se non viene edificato sulla legge del vero Dio e Signore. La sola legge che rende saggio, sapiente, intelligente, civile, progredito, avanzato, odierno, moderno un popolo è la volontà del Signore, sono i suoi comandamenti. Nell’idolatria avviene sempre il contrario: la perdita dell’identità umana, sociale, civile, religiosa, storica, relazionale dell’intera umanità. Si vive degradati nella degradazione depravante senza alcun limite.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, Donna della fede vera e della pronta obbedienza, liberaci da ogni idolatria. Aiutaci a ritornare tutti nell’adorazione dell’unico Dio e Signore, facendoci obbedienti alla sua santa legge.

**INDICE**

[LA MORALE NEL LIBRO DELL’ESODO 1](#_Toc165020351)

[**LA MORALE PRIMA DI MOSÈ** 1](#_Toc165020352)

[**LA CONDIZIONE STORICA E L’INIQUO DECRETO** 2](#_Toc165020353)

[**MOSÈ: IL NON ANCORA CHIAMATO** 5](#_Toc165020354)

[**LA VOCAZIONE DI MOSÈ** 10](#_Toc165020355)

[**IL FINE DIECI SEGNI** 34](#_Toc165020356)

[**LA MORALE PRIMA DEL PASSAGGIO DEL MAR ROSSO** 38](#_Toc165020357)

[**LA MORALE DOPO IL PASSAGGIO DEL MAR ROSSO** 41](#_Toc165020358)

[**GRANDEZZA E FRAGILITÀ DELLA FEDE** 43](#_Toc165020359)

[**LA MORALE CHE NASCE DALLA LEGGE DEL SINAI** 45](#_Toc165020360)

[**IL CUSTODE DELLA PUREZZA DELLA FEDE** 51](#_Toc165020361)

[APPENDICE PRIMA 57](#_Toc165020362)

[Prima riflessione 57](#_Toc165020363)

[Seconda riflessione 61](#_Toc165020364)

[Terza riflessione 69](#_Toc165020365)

[APPENDICE SECONDA 93](#_Toc165020366)

[SIFRA E PUA 93](#_Toc165020367)

[MOSÈ 95](#_Toc165020368)

[ARONNE 97](#_Toc165020369)

[MARIA 99](#_Toc165020370)

[IETRO 101](#_Toc165020371)

[IL FARAONE 103](#_Toc165020372)

[I MAGHI D'EGITTO 105](#_Toc165020373)

[LA CASA DI GIACOBBE 107](#_Toc165020374)

[BEZALEEL E OOLIAB 108](#_Toc165020375)

[APPENDICE TERZA 110](#_Toc165020376)

[Se darete ascolto alla mia voce 110](#_Toc165020377)

[Dio pronunciò tutte queste parole 112](#_Toc165020378)

[Io sono il Signore, tuo Dio 114](#_Toc165020379)

[Il Signore, vostro Dio, vi mette alla prova 115](#_Toc165020380)

[Io per voi non sono 117](#_Toc165020381)

[Non ti farai idolo né immagine alcuna 119](#_Toc165020382)

[Il Signore, il Signore, Dio misericordioso e pietoso 121](#_Toc165020383)

[Fa’ per noi un dio 122](#_Toc165020384)

[INDICE 124](#_Toc165020385)